



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 12/11/2013

INDICE

IFEL - ANCI

12/11/2013 La Repubblica - Milano	9
Beffa sui conti del Comune il governo azzera il bonus Expo	
12/11/2013 La Stampa - Cuneo	10
Unione dei Comuni: arriva lo statuto	
12/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	11
Piano B sulla seconda rata Imu: aumento dei bolli sui depositi	
12/11/2013 Avvenire - Nazionale	12
Patto per sostenere 5 milioni di poveri	
12/11/2013 Il Secolo XIX - Nazionale	14
DELRIO: PROVINCE, CHI URLA FA TERRORISMO	
12/11/2013 ItaliaOggi	16
brevi	
12/11/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Basilicata	17
Con i sindacati anche i piccoli comuni	
12/11/2013 QN - La Nazione - Umbria	18
Task-force contro il gioco d'azzardo	
12/11/2013 Corriere di Romagna - Ravenna	19
Rifiuti, le imprese: non pagheremo l'Iva	

FINANZA LOCALE

12/11/2013 Il Sole 24 Ore	21
Casa, il Pdl ora lancia il Tuc	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	23
Ania: no agli acconti per coprire l'Imu	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	24
Banche e assicurazioni, slitta al 16 dicembre l'acconto pesante	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	25
Tagli, Milano e Roma al top	

12/11/2013 La Stampa - Nazionale	26
Alta tensione sulla casa Via la Trise, il centrodestra tira fuori dal cilindro il Tuc	
12/11/2013 Il Giornale - Nazionale	27
«Da Bankitalia i soldi per cancellare l'Imu»	
12/11/2013 Il Gazzettino - Rovigo	28
Salvataggio dai "derivati" È salata anche la parcella	
12/11/2013 Il Tempo - Nazionale	29
Dopo la Tasi e la Trise spunta la Tuc	
12/11/2013 ItaliaOggi	30
Tuc al posto della service tax	
12/11/2013 ItaliaOggi	32
Imu, i beni merce vanno dichiarati	
12/11/2013 ItaliaOggi	33
Comuni, la mannaia dei tagli	
12/11/2013 ItaliaOggi	34
Addizionale thrilling	
12/11/2013 MF - Nazionale	35
Mille immobili nel fondo Inps	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

12/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	37
«Area esentasse fino a 12 mila euro»	
12/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	39
Mossa di Saccomanni: avanti con il rientro capitali, addio all'anonimato	
12/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	40
Le banche svizzere: via il segreto o conto da chiudere	
12/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	42
Pensioni sterilizzate, ecco i conti In media la perdita è di 600 euro	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	44
Così parte il Fisco in 120 rate	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	50
Dall'abitazione principale ai beni delle imprese pignoramento più difficile	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	52
Realpolitik tributaria	

12/11/2013 Il Sole 24 Ore	53
«Più tasse sulle rendite finanziarie». Ma il Tesoro frena	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	55
L'apprendistato corre sul territorio	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	57
Rientro dei capitali: non c'è reato fino a 4,5 milioni	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	59
Sanzioni Iva con parametro Ue	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	61
In crescita le «spie» antiriciclaggio	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	63
Revocata la cessione di credito	
12/11/2013 La Repubblica - Nazionale	65
Offensiva Pdl sugli immobili "Tassazione tutta da rifare prime case salve, giù le rendite"	
12/11/2013 La Repubblica - Nazionale	67
Piano bipartisan sui poveri redditi esenti fino a 12 mila euro	
12/11/2013 La Repubblica - Nazionale	69
Sconto del 20% sulle cartelle ecco il condono fiscale targato Pdl	
12/11/2013 La Repubblica - Nazionale	70
"Basta decreti, ora rispettiamo il Parlamento l'educazione della gente conta più dei divieti"	
12/11/2013 La Repubblica - Nazionale	71
Addio codice segreto, basta un telefonino ecco la seconda vita del vecchio bancomat	
12/11/2013 La Stampa - Nazionale	73
Fondi europei a rischio per chi sfora il deficit	
12/11/2013 La Stampa - Nazionale	75
GOVERNO- IMPRESE I DUE PARTITI DELLA CRESCITA	
12/11/2013 La Stampa - Nazionale	77
"La finanza si studi a scuola"	
12/11/2013 La Stampa - Nazionale	79
"Niente Irpef sotto i 12 mila euro"	
12/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	80
Meno Irpef sui redditi bassi	

12/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	82
Guarino: «Si può e si deve sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit»	
12/11/2013 Il Giornale - Nazionale	83
Cassa integrazione truffa: una su quattro è fasulla	
12/11/2013 Avvenire - Nazionale	84
Sacomanni: «Sull'evasione mano ferma, ma calibrata»	
12/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	85
Il 2014 non è l'anno della ripresa, Saccomanni insiste: «Sarà all'1,1%»	
12/11/2013 Libero - Nazionale	86
La legge di stabilità piace alla Ue: quindi è sbagliata	
12/11/2013 Libero - Nazionale	88
Sacconi incalza: stop al blocco della perequazione	
12/11/2013 Libero - Nazionale	89
«No tasse sotto 12mila euro» Fassina contro: aiuta i ricchi	
12/11/2013 Il Tempo - Nazionale	90
Il Pd rincorre il Pdl sulle tasse Accordo sulla no tax area	
12/11/2013 Il Tempo - Nazionale	92
Fondi europei per tagliare le tasse Ecco il piano del governo	
12/11/2013 ItaliaOggi	93
Partite Iva avanti adagio La metà sono under 35	
12/11/2013 ItaliaOggi	94
Crediti Iva, banche a rischio	
12/11/2013 ItaliaOggi	95
Variazioni di rendite da indicare nell'atto	
12/11/2013 ItaliaOggi	96
Patente a punti per gli appalti	
12/11/2013 L Unita - Nazionale	97
Casa e condoni, il Pdl ci prova	
12/11/2013 L Unita - Nazionale	99
I sindacati chiamano il Pd: trovare nuove risorse	
12/11/2013 L Unita - Nazionale	100
Sacomanni vede la ripresa Le imprese: ma siamo sfinite	
12/11/2013 La Notizia Giornale	101
Esentasse sotto i mille euro Ma il governo bocchia l'idea	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	103
Alitalia, le Poste chiedono i conti Spuntano 4 mila tagli	
12/11/2013 Corriere della Sera - Roma	104
Metro C, sindacati contro Campidoglio	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Corriere della Sera - Roma	105
La scure sul bilancio: due miliardi di tagli	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	106
Ilva, siglato il protocollo sulla sicurezza	
12/11/2013 Il Sole 24 Ore	107
Corsa a ostacoli per la Torino-Lione	
12/11/2013 La Repubblica - Roma	108
Metro C, nuova fumata nera sui pagamenti "Senza salario da mesi, assedio al Comune"	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 La Repubblica - Roma	109
Mercati e permessi Ztl, i rincari nel Bilancio	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 La Repubblica - Roma	110
Camera di Commercio se a decidere sono gli avvocati	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Il Messaggero - Roma	111
Tariffe, aumentano Ztl e foto nei musei	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Il Messaggero - Roma	112
Atac, lo spreco dei tornelli	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Il Messaggero - Abruzzo	113
Unioni dei Comuni, ma quale riforma Solo uno su tre ha accorpato i servizi	
12/11/2013 Il Manifesto - Nazionale	114
Tav, in vista la ratifica E si prepara l'assedio	

12/11/2013 Il Mattino - Nazionale	115
Città metropolitana, stop del Pd a de Magistris sindaco	
<i>NAPOLI</i>	
12/11/2013 Il Mattino - Napoli Sud	116
L'assessore: «Un errore tecnico, la delibera ora tornerà in giunta»	
<i>NAPOLI</i>	
12/11/2013 Il Tempo - Roma	117
Assunzioni esterne nella Provincia «cancellata»	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 Il Tempo - Roma	118
Gli immobili in vendita? Già costati un salasso	
<i>ROMA</i>	
12/11/2013 L Unità - Nazionale	119
Pompei a caccia di solidità	
<i>NAPOLI</i>	
12/11/2013 MF - Nazionale	121
Da Acea 27 milioni al Comune	
12/11/2013 La Padania - Nazionale	122
Milano in piazza contro le tasse di Pisapia: UN MILIARDO IN 3 ANNI	
<i>MILANO</i>	
12/11/2013 Quotidiano di Sicilia	123
Tarsu, si ricomincia da zero 20 giorni per definire la tassa	

IFEL - ANCI

9 articoli

Beffa sui conti del Comune il governo azzerà il bonus Expo

Sorpresa nel patto di stabilità. Balzani: va cambiato Il premio per il 2015 vale 40 milioni ma 35 andranno persi per i nuovi criteri di calcolo A rischio i mutui per i cantieri se il bilancio non sarà votato entro giovedì
ORIANA LISO

CHIUDERE entro giovedì notte, per non perdere la possibilità di firmare i mutui necessari a opere pubbliche fondamentali. La deadline per l'approvazione del bilancio preventivo 2013 è stata fissata ieri dai capigruppo della maggioranza: per arrivarci, però, sarà necessario correre, e molto, visto che il centrodestra - leggi soprattutto Lega e Fratelli d'Italia - ha ancora decine e decine di emendamenti in ballo. Ma, mentre si discute di quali spese siano o meno rinviabili al prossimo anno per far quadrare i conti, è proprio sul 2014 che si concentrano le preoccupazioni di Palazzo Marino e i timori per l'ennesima situazione kafkiana.

Le decisioni che il governo sta prendendo in queste settimane stanno creando una situazione paradossale: da una parte, infatti, è stata annunciata una deroga al Patto di stabilità a favore dei Comuni del valore di un miliardo di euro che, per Milano, si tradurrebbe in 38-40 milioni in più da poter spendere senza sfiorare il limite fissato; dall'altra, però, le nuove regole per il calcolo del Patto che il governo sta decidendo sul 2014 penalizzerebbero Milano di almeno 35 milioni. Risultato: quello che con la mano destra Roma promette di concedere, toglie con la sinistra, portando a saldo zero i benefici per le casse di Palazzo Marino. Il motivo è da ricondurre, ancora una volta, al fatto che il bilancio milanese comprende anche la spesa per il trasporto pubblico locale, a differenza di altre città, ed è una voce che pesa molto nel calcolo, appunto, delle richieste economiche che il governo fa all'amministrazione arancione. Già in più occasioni l'assessore al Bilancio Francesca Balzani ha chiesto che ai fini di questi calcoli - basati sul triennio 2008-2011 - il bilancio venga "sterilizzato" dalla voce trasporti (come già avviene per le province), ma finora sono arrivate soltanto generiche promesse. «È urgentissimo che il governo corregga il sistema di calcolo e di valutazione della spesa dei Comuni: la mancata modifica di questa anomalia determinerebbe un trattamento ingiusto nei confronti di un ente come il nostro, che ha grandi capacità e bisogno, in vista di Expo, di fare investimenti che non possono essere bloccati», è l'appello dell'assessore Balzani, che confida nell'impegno preso dal governo.

La trattativa, anche in questo caso, passerà dall'Anci che ieri, attraverso il presidente Piero Fassino, ha chiesto a Cassa depositi e prestiti di rinviare al 10 dicembre il termine per la richiesta di concessione dei mutui per i Comuni che non hanno ancora approvato i bilanci. È proprio il caso di Milano, dove la giunta ha fatto appello alla maggioranza in Consiglio per chiudere al più presto la partita sul 2013 proprio per timore di perdere i finanziamenti per realizzare opere per le quali, altrimenti, non ci sarebbero soldi. Al netto delle proteste dell'opposizione - come la manifestazione contro le "tasse di Pisapia" della Lega, ieri - l'obiettivo è di approvare oggi il maxi-emendamento del centrosinistra, quello che assegnerà 5,2 milioni a un fondo per l'equità e il lavoro e l'emendamento (al centro di polemiche) per il sostegno alle mense delle scuole private.

La manovra IL DEFICIT Il bilancio di previsione 2013 è partito da uno squilibrio record di 489 milioni sul 2012. Il duro pareggio è stato alla fine ottenuto con risparmi e aumenti delle tasse locali LE TASSE Quest'anno il Comune prevede di incassare 1,3 miliardi di euro dalle imposte locali, tra fondi per l'Imu attesi dal governo, tassa sui rifiuti e l'aumento dell'addizionale Irpef LE SPESE Tra le principali uscite che pesano sul bilancio comunale i trasporti per 765 milioni di euro, il welfare con 397, gli asili e il diritto allo studio con 258. Alla cultura solo 90 milioni I VINCOLI Le regole del patto di stabilità stabilito dal governo sulle spese dei Comuni penalizzano Milano, che ha inserito nel bilancio i fondi del contratto di servizio per i trasporti pubblici PER SAPERNE DI PIÙ www.comune.milano.it www.cgil.milano.it

Unione dei Comuni: arriva lo statuto

Lo statuto della nuova «Unione dei Comuni delle Valli Monregalesi» si prepara ad essere varato. Giovedì, ore 20,30, a Vicoforte, nella sede dell'ex Comunità montana valli Monregalesi si terrà una riunione sull'argomento, indetta dai sindaci dei sette comuni dell'unione: Frabosa Soprana, Montaldo, Pamparato, Roburent, Roccaforte, Torre e Vicoforte. Gian Pietro Gasco, sindaco di Vicoforte: «Abbiamo convocato i circa settanta consiglieri dei Comuni coinvolti, per permettere un dibattito allargato sull'argomento, recepire osservazioni al seguito delle quali ogni amministrazione potrà portare in Consiglio comunale lo statuto e discutere l'adesione all'Unione. I tempi stringono: entro fine 2013 le unioni devono essere costituite». Per stendere questa prima bozza di statuto, i Comuni si sono avvalsi della collaborazione di Ezio Guerci, consulente dell'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani), anche lui convocato per la riunione di giovedì. «Buona parte del testo non fa altro che recepire disposizioni di legge sulle gestioni associate delle funzioni comunali, delle deleghe che la Regione può affidare alle Unioni - aggiunge Gasco -. All'interno di questa "ossatura" ci sono anche le modalità per costituire e individuare le regole di "governance" dell'unione: Consiglio e Comitato dei sindaci. E soprattutto i meccanismi di votazione con maggioranze molto ampie, tendenzialmente il 70%, in modo che non ci siano possibilità che un Comune grande o gruppi di piccoli Comuni possano decidere indipendentemente». [em. b.]

Le misure

Piano B sulla seconda rata Imu: aumento dei bolli sui depositi

Andrea Bassi Luca Cifoni

C'è un "piano B" per azzerare il pagamento della seconda rata dell'Imu. L'ipotesi è quella di un rincaro dei bolli e delle tasse sui conti correnti e sui conti titoli. Il "piano A" rimane l'aumento degli acconti fiscali di banche e assicurazioni. Bassi a pag. 3 R O M A Sul tavolo di Fabrizio Saccomanni, c'è un ventaglio di ipotesi. Una rosa di soluzioni per azzerare il pagamento della seconda rata dell'Imu. Sfogliando questa rosa, che va dall'aumento degli acconti Ires per banche e assicurazioni passando per l'accelerazione della rivalutazione delle quote della Banca d'Italia, fino all'anticipo di altri introiti degli istituti di credito, sarebbe spuntata nelle ultime ore anche una nuova ipotesi, quella di un ritocco dei bolli e delle tasse sui conti correnti e sui conti titoli. In realtà la strada è già stata battuta da Enrico Letta e dal ministro dell'Economia Saccomanni nella legge di Stabilità, dove il bollo sui conti di deposito titoli è stato portato dall'1,5 al 2 per mille. Una misura sulla quale non si sono alzate barricate. Si tratterebbe comunque di una sorta di piano B. Il piano A rimane il ritocco tra il 116 e il 120 per cento degli acconti fiscali di banche e assicurazioni. Il problema è che gli istituti di credito sono saliti sulle barricate. I rappresentanti dell'Abi e Saccomanni avrebbero avuto diversi contatti in questi giorni. La posizione delle banche è chiara: un sacrificio fiscale nel 2013 può essere chiesto solo a fronte di un analogo beneficio nel 2014. Aumentare gli acconti sarebbe solo un inasprimento in un momento, tra l'altro, delicato perché coinciderebbe con il periodo preso in considerazione dalla Bce per gli stress tes. Senza contare che Eurostat potrebbe qualificare la misura come debito. Il problema è anche un altro. Letta ha fretta di chiudere la partita della seconda rata Imu, soprattutto per togliere dal tavolo argomenti che Berlusconi, in vista del voto sulla decadenza, potrebbe usare per mettere in difficoltà Alfano e l'ala dei «governisti».

LA PROTESTA DEI SINDACI Saccomanni guarda ad altro. Tra pochi giorni incasserà la probabile promozione da parte dell'Unione Europea per la manovra. Ma incasserà, sempre con molta probabilità, anche un monito a non modificare l'impianto della Stabilità e, soprattutto, a mantenere in linea i conti del 2013. Sull'Imu, del resto, Bruxelles ha già detto chiaramente quello che pensa. Una tassa sulla casa c'è in tutta Europa e nelle raccomandazioni con le quali ha chiuso la procedura di deficit eccessivo nei confronti dell'Italia ha indicato come priorità il trasferimento della tassazione dalle persone alle cose. L'accordo politico per l'abolizione dell'Imu sulla prima casa per il 2013, si sta rivelando molto gravoso. Come dimostra il «pasticcio» della copertura tramite la sanatoria sui concessionari del gioco utilizzata per cancellare la prima rata della vecchia tassa. Dopo che la Corte dei Conti ha deciso che il contenzioso potrà essere chiuso solo versando il 30% del dovuto, le società che avevano aderito alla sanatoria hanno iniziato a chiedere indietro i soldi allo Stato. Ieri è stata la volta di Cirsa, ma è probabile che altri seguiranno. Presto il governo potrebbe essere costretto ad aumentare le accise sulla benzina. C'è poi il capitolo dei sindaci. Entro il 30 novembre devono chiudere i bilanci e hanno fino al 9 dicembre per stabilire le aliquote Imu. Ma senza la certezza di ricevere dal governo i 2,4 miliardi di gettito della seconda rata, non possono fare i conti. Giovedì il presidente dell'Anci, Piero Fassino, dovrebbe tenere una conferenza stampa per rimarcare le preoccupazioni dei Comuni. Senza l'incasso dell'Imu il 16 dicembre o, in alternativa, senza il trasferimento dei soldi da parte dello Stato, il rischio è di non riuscire a pagare gli stipendi e gli straordinari il prossimo mese. Andrea Bassi Luca Cifoni

Foto: Il governo è ancora alla ricerca delle coperture per la seconda rata Imu

il fatto. Un cartello di associazioni rilancia la proposta di un piano nazionale. Servono 900 milioni, tassare le rendite

Patto per sostenere 5 milioni di poveri

Appello al governo per il reddito d'inclusione A confronto i progetti: Reis (Acli), Sia (Governo) e Reddito di cittadinanza dei grillini Acli, Caritas, assieme a sindacati, Comuni, Regioni, Terzo settore laico e cattolico in una grande Alleanza per contrastare la miseria In Europa 25 milioni le persone indigenti Analogie ma tante differenze nella platea, negli strumenti e nei costi da finanziare

DA ROMA LUCA LIVERANI

Patto per sostenere 5 milioni di poveri DEL RE, RICCARDI E SAVIGNANO 4/5 In Europa solo il nostro Paese - a parte la disastrosa Grecia - non ha alcuno strumento di contrasto diretto alla miseria. Ma dal 2005 a oggi la povertà assoluta è raddoppiata: dal 4,1 all'8%, cioè 4 milioni e 814 mila persone. Che non ce la fanno a pagare l'affitto, le bollette, la spesa. I poveri. È per questo che un inedito e amplissimo cartello di grandi realtà associative, del terzo settore, sindacali, e istituzionali ha dato vita all'Alleanza contro la povertà in Italia. Per chiedere al Governo di avviare dal 2014 un Piano nazionale contro la povertà pluriennale. Stanziando almeno 900 milioni per avviare anche in Italia un reddito di inclusione. Senza tirare la solita coperta corta. Ma - ad esempio - tassando le rendite finanziarie. L'Alleanza contro la Povertà, presentata ieri a Roma, nasce da un'idea del professor Cristiano Gori dell'Università cattolica di Milano, ed è promossa grazie al contributo delle Acli. Il Piano nazionale è in otto punti. Primo: dal 2014 andrà introdotta una misura «non meramente assistenziale ma che sostenga un atteggiamento attivo» dei beneficiari. Da ampliare «il modesto finanziamento» presente nel Piano di stabilità. Secondo: partendo dai più bisognosi tra chi è in povertà assoluta, ogni anno vedrà ampliarsi la platea. L'ultimo anno la misura andrà a regime. Terzo: il criterio progressivo annuale sarà quello di coinvolgere ogni volta chi sta "un po' meno peggio". Quarto: con la prestazione monetaria andranno erogati servizi per l'inclusione: per l'impiego, contro il disagio psicologico, per esigenze di cura. Quinto: gli strumenti sperimentalmente già in vigore (nuova social card in 12 comuni, carta per l'inclusione sociale in 8 regioni del Sud, carta acquisti tradizionale introdotta dal 2008) confluiranno nella nuova misura reddituale, senza interruzioni del sostegno pubblico. Sesto: l'investimento sulla lotta alla povertà «non può considerarsi in alcun modo sostitutivo del rifinanziamento» dei Fondi per le politiche sociali e per la non autosufficienza. Settimo: senza scartare eventuali contributi europei o privati, la nuova misura dovrà essere finanziata dallo Stato, in quanto livello essenziale di prestazioni sociali. Ottavo: l'efficacia delle proposte è commisurata al pieno coinvolgimento di terzo settore e organizzazioni sociali con le istituzioni, nella programmazione e nella gestione degli interventi «L'alleanza è aperta all'adesione di altri soggetti che hanno a cuore il tema», sottolinea Gianni Bottalico, presidente delle Acli. Cgil, Cisl e Uil - con Vera Lamonica, Pietro Cerrito e Francesco Maria Gennaro - sottolineano che le risorse vanno trovate responsabilizzando chi ha di più e non togliendole dal welfare per i ceti medio bassi in difficoltà. Cerrito della Cisl parla di «tassazione delle rendite finanziarie, perché a pagare l'intervento sulla povertà dovrà essere chi ha di più e ci continua a lucrare sul disagio». E Pietro Barbieri, portavoce del Forum del terzo settore, ricorda che «l'Italia spende il 10% della media dei Paesi Ue a 15 per il contrasto alla povertà». Ad aderire all'Alleanza sono Acli, Anci, Action Aid, Azione Cattolica, Caritas, Cgil-Cisl-Uil, Cnca, S. Egidio, Confcooperative, Conferenza Regioni e Province Autonome, S. Vincenzo De Paoli Consiglio Nazionale Italiano Onlus, Fio-PSD, Banco Alimentare, Terzo Settore, Lega delle Autonomie, Focolari, Save the Children, Jesuit Social Network.

IL FENOMENO QUASI 5 MILIONI I POVERI ASSOLUTI La povertà è in aumento nel nostro Paese. Nel 2012 (ultimo dato disponibile, reso noto dall'Istat nel luglio scorso), il 12,7% delle famiglie era relativamente povero (per un totale di 3 milioni 232 mila nuclei) e il 6,8% lo è in termini assoluti (1 milione 725 mila). Le persone in povertà relativa sono il 15,8% della popolazione (9 milioni 563 mila), quelle in povertà assoluta l'8% pari a 4 milioni 814 mila. È a questi quasi 5 milioni di persone che sono indirizzati sia il progetto messo a punto l'estate scorsa da Acli e Caritas, sia l'intervento studiato a settembre dal ministero del Lavoro. Tra il 2011 e il 2012 è aumentata sia l'incidenza di povertà relativa (dall'11,1% al 12,7%) sia quella di povertà assoluta (dal

5,2% al 6,8%). In particolare, l'incidenza di povertà assoluta è in crescita tra le famiglie con tre (dal 4,7% al 6,6%), quattro (dal 5,2% all'8,3%) e cinque o più componenti (dal 12,3% al 17,2%). Tra le famiglie composte da coppie con tre o più figli, quelle in povertà assoluta passano dal 10,4% al 16,2%; se si tratta di tre figli minori.

DA SAPERE DAL REDDITO AL SALARIO MINIMO Nel dibattito spesso i termini vengono confusi, ma Reddito di cittadinanza, Reddito minimo e Salario minimo rappresentano strumenti ben diversi. Reddito di cittadinanza. Indica una erogazione alla quale hanno diritto tutti i cittadini di uno Stato a prescindere dal loro status, reddito, patrimonio o dal loro impegno a fare qualcosa. Di fatto esiste solo in Alaska, dove vengono redistribuiti ai cittadini una parte degli introiti derivanti dalla vendita del petrolio. Reddito di minimo. Si tratta di un trasferimento monetario rivolto a una parte della popolazione che si trova al di sotto di una determinata soglia considerata di povertà. Può essere condizionato ad alcuni obblighi per la ricerca di un'occupazione, la formazione o la frequenza scolastica dei minori. Salario minimo. È la retribuzione oraria minima che un datore deve corrispondere al lavoratore. Viene fissato per legge. Esiste in molti Paesi dagli Stati Uniti alla Francia, dalla Gran Bretagna all'Australia, dalla Spagna al Brasile. Non viene utilizzato, invece, in nazioni, come Germania, Austria, Svezia e Italia che danno maggiore importanza alla contrattazione tra imprenditori e sindacati. In queste settimane, però, in Germania si discute proprio la sua introduzione per contrastare l'impovertimento dei lavoratori.

La disoccupazione nella Ue Fonte: Eurostat *dati di luglio 2013 Tasso % su tutta la forza lavoro (settembre 2013) Tasso % giovanile (under 25) Spagna Grecia* Portogallo Croazia Irlanda Italia Polonia Francia Belgio Finlandia Regno Unito* Paesi Bassi Germania Austria UE17 UE28 26,6 27,6 16,3 13,6 12,5 10,4 11,1 8,9 8,1 7,6 7,0 5,2 4,9 12,2 11,0 17,2 36,9 28,0 40,4 26,3 26,1 24,0 20,2 20,9 11,7 7,7 8,7 24,1 23,5 ANSA

IL MINISTRO PER GLI AFFARI REGIONALI DOPO LE ACCUSE DEL COMMISSARIO GENOVESE SUL «DECRETO AMMAZZA DEMOCRAZIA» L'INTERVISTA

DELRIO: PROVINCE, CHI URLA FA TERRORISMO

«Non è vero che i piccoli Comuni saranno mortificati. Ma sullo stop alle sovrapposizioni non faremo retromarcie» ALLARME NON GIUSTIFICATO Il 90 per cento dei lamenti che piovono sulla riforma sono su questioni che non esistono e che io andrò a spiegare in tutt'Italia GRAZIANO DELRIO ministro per gli Affari regionali

ROBERTO SCULLI

«C REDO che si stia facendo molto terrorismo. Il 90% dei lamenti che piovono sulla riforma delle Province sono su questioni che non esistono. E andrò a spiegarlo in ogni città: Genova sarà la prossima». Sotto un fuoco di fila di critiche per la riforma che porterà, almeno nelle intenzioni del governo, all'abolizione delle Province - fatto che per Genova significa trasformazione in città metropolitana - il ministro per Affari regionali e Autonomie, Graziano Delrio, risponde dettando l'agenda: "scheletro" locale del nuovo assetto pronto per giugno 2014, intervento sulla Costituzione e riforma in porto entro la fine dello stesso anno. «Abbiamo i numeri per fare grandi riforme. E dopo aver accumulato trent'anni di ritardo sulle città metropolitane, non possiamo perdere altri otto, dieci mesi per dei dubbi infondati». Per il commissario della Provincia di Genova, Piero Fossati, una delle numerose voci critiche, il decreto mortifica il ruolo dei piccoli Comuni e ammazza la democrazia. «Contesto questa lettura, nonostante abbia approfondito e apprezzato molto il lavoro svolto finora dal commissario. Non è vero che il governo del nuovo ente sarà nelle mani dei quattro sindaci dei Comuni sopra ai 15 mila abitanti. Sarebbe come dire che un Comune è governato solo dalla giunta, senza alcun ruolo del consiglio comunale. Al contrario tutti i sindaci dei 67 Comuni saranno rappresentati nella conferenza della città metropolitana. Sia nella scrittura dello statuto, sia quando l'ente sarà a regime. È la conferenza che approva il bilancio. E con lo statuto, alla conferenza possono essere assegnati ulteriori poteri». Che la riforma sia pasticciata non lo dicono solo le Province. Anche un costituzionalista come Pietro Ciarlo, uno dei 35 "saggi", ha predetto un probabile nuovo stop al progetto della Corte costituzionale, perché si prosegue con legge ordinaria. «Francamente mi stupisce molto. Perché il progetto di riforma costituzionale è allegato al decreto. Contiamo di approvarlo al più presto, ma è chiaro che un processo di questo tipo abbisogna di un percorso parlamentare laborioso». Altra accusa delle Province: il decreto allestisce un'architettura transitoria e precaria, senza affrontare il "dopo". «È per questo che abbiamo differenziato, con due articoli distinti la situazione in "prima applicazione" dalla situazione a regime». Trent'anni e non si è fatto nulla. Ora, le scadenze non sono troppo prossime? «Anche da questo punto di vista ci sono degli equivoci da chiarire. In realtà il decreto lascia in vita le Province, con pieni poteri, fino a giugno 2014, ma mette in moto i processi perché, per quella data, le ossature siano pronte. Entro l'anno prossimo la fase transitoria sarà definitiva». Tutti visionari, quindi? «Il tema è delicato. Per questo c'è da parte mia massima apertura a dare ogni chiarimento necessario. A Genova, dopo aver visitato Milano, Torino e Bologna, incontrerò presto il sindaco Marco Doria (presiederà la città metropolitana ndr) e il commissario Fossati. Abbiamo iniziato un lavoro rilevante per l'Italia. Non ha senso avere tre enti che, ad esempio, si occupano di turismo. Fugati i dubbi che non hanno ragion d'essere siamo disposti al confronto, entro dei paletti». Su quali punti non intende recedere? «La pulizia delle funzioni, per evitare sovrapposizioni. Il fatto che le città metropolitane nascano come enti di secondo grado (privi di elezioni diretta, ma con rappresentanze dei Comuni ndr). Il terzo paletto è la promozione delle unioni di Comuni, che avranno un sostegno finanziario e non avranno i vincoli del patto di stabilità. In Italia solo il 10% delle amministrazioni usa questo strumento, in tutta Europa è ampiamente sperimentato, per alleggerire la burocrazia e pianificare i servizi». I dipendenti delle Province vivono da tempo una situazione di incertezza. Come verrà gestita la loro transizione e come si sposa con i numeri di Comuni e Regioni? «Voglio rassicurarli. Per Genova, poi, il problema non si pone nemmeno, perché tutti i dipendenti della Provincia passeranno nella città metropolitana. Non si perde nessuno posto di lavoro e non si perdono i contratti per strada». Il personale è la prima voce di spesa. Dov'è il risparmio e a quanto ammonta? «Nel

disegno non ci sono numeri perché si devono calcolare soltanto una volta definito l'assetto. Ad ogni modo la Corte dei conti ha stimato in 750 milioni il valore dell'abolizione delle Province, riferita soltanto alle regioni a statuto ordinario. Ritengo sia una stima mi di minima».

brevi

«La rateizzazione delle cartelle esattoriali fino a 10 anni è di fatto ad accesso limitato: il recente provvedimento dell'Agenzia delle entrate, che ha dato attuazione, in ritardo, a una norma del decreto Fare, contiene una lunga serie di paletti che rendono di fatto il percorso troppo restrittivo, sia per le imprese sia per le famiglie. La possibilità di portare il numero di rate da 72 fino a 120, come nelle intenzioni di governo e parlamento, viene limitata a una ristretta platea. La misura, pensata dal legislatore come una mano tesa ad aziende e cittadini che fanno i conti con la crisi e con la recessione, è stata forse snaturata nella fase di attuazione». Lo sostiene il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, a pochi giorni dal via libera dell'operazione spalma-debiti fiscali. «Un congruo rinvio del termine, fissato al 10 dicembre, per la richiesta di concessione dei mutui». È quanto chiede il presidente dell'Anci, Piero Fassino, in una lettera inviata al presidente della Cassa Depositi e Prestiti, Franco Bassanini. Dopo aver ricordato che «per il 2013 il termine per l'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali è fissato al 30 novembre 2013 a causa dei forti ritardi della pubblicazione di dati necessari per completare la programmazione finanziaria» Fassino sottolinea che «molti comuni non hanno formalmente approvato gli allegati al bilancio in relazione alle opere di investimento». Da qui la richiesta di un rinvio del termine per la richiesta di concessione mutui «in ragione dell'eccezionalità dell'anno in corso e per consentire agli enti l'invio degli atti necessari». Prenderà il via oggi in Piemonte, al Centro Congressi «Torino Incontra» di Torino, la Task Force italo-russa sui distretti e le pmi. La Task Force, giunta alla XXIII sessione, è un Forum economico-istituzionale presieduto dal ministero dello sviluppo economico italiano e dalla Rappresentanza commerciale russa, nel quale sono parte attiva regioni, università, Centri di ricerca, associazioni di settore, camere di commercio, imprese e istituzioni di entrambi i paesi. Semplificazione normativa, una definizione univoca e chiara del «professionista», ma anche la possibilità che agli uffici tecnici delle pubbliche amministrazioni sia dedicato l'incentivo del 2%, già oggi previsto dalla normativa, non allo scopo di rafforzare la progettazione interna bensì per premiare i risultati legati alle prestazioni di pianificazione, programmazione e controllo. Sono solo alcune delle proposte e dei punti di cui InarSind ha discusso nell'incontro di giovedì scorso con il ministro della pubblica amministrazione e della semplificazione Gianpiero D'Alia. Della delegazione di InarSind - il sindacato degli ingegneri e degli architetti liberi professionisti - hanno fatto parte il presidente Salvo Garofalo, il segretario Michela Diracca e Roberto D'Andrea. A seguito dell'accordo quadro nazionale, firmato dal direttore dell'Agenzia delle entrate Attilio Befera e dal presidente nazionale Lapet Roberto Falcone, si avviano al rinnovo anche gli accordi su base regionale. Ultimo in ordine di tempo, è stato siglato il protocollo territoriale tra Agenzia e Associazione nazionale tributaristi Lapet della Basilicata. Il nuovo protocollo ha l'obiettivo di sviluppare l'utilizzo dei servizi telematici delle Entrate da parte dei professionisti in cambio di assistenza più rapida e personalizzata.

LA PROTESTA ODIERNA HA TROVATO IL CONSENSO DEI PICCOLI CENTRI CHE HANNO MINORE CAPACITÀ FINANZIARIA E ORGANIZZATIVA

Con i sindacati anche i piccoli comuni

Il sindaco di Chiaromonte Vozzi: «Subito la cancellazione del patto di stabilità interno»

I «Domani insieme a Cgil, Cisl, Uil e ai lavoratori a protestare contro la legge di stabilità ci saranno anche i sindaci specie dei piccoli comuni per rinnovare la richiesta dell'immediata cancellazione del patto di stabilità interno per i piccoli comuni». Lo afferma Antonio Vozzi (Psi), sindaco di Chiaromonte. «Il Governo Letta deve convincersi che i nostri comuni - sottolinea - hanno una minore capacità finanziaria e organizzativa, quindi non sono strutturati per reagire ai vincoli che si vorrebbero imporre». I piccoli comuni - spiega ancora il sindaco di Chiaromonte - sono quelli maggiormente sofferenti, sono stati inseriti nel patto di stabilità in maniera sbagliata sia dal punto di vista finanziario che politico istituzionale. Finanziariamente in questo modo si paralizzano amministrazioni che già hanno grandissime difficoltà, mentre dal punto di vista politico - istituzionale, se vogliamo spingere i piccoli comuni ad avere una aggregazione per funzioni dobbiamo dare loro elementi incentivanti per poter spendere in maniera positiva sui propri territori. Se la Legge di Stabilità non verrà modificata come richiesto da Cgil, Cisl, Uil sarà impossibile superare la contraddizione: nei cittadini c'è sempre più bisogno di comuni, le persone capiscono che i piccoli comuni in particolare sono il loro unico vero punto di riferimento sul territorio. Per questo vogliono più presenza di comuni, vogliono comuni capaci di dare maggiori risposte ai loro problemi. Dall'altra parte ci sono scelte politiche che vengono da lontano, tagli, norme legislative che hanno depotenziato i piccoli comuni. Siamo perciò - dice Vozzi - fortemente delusi dalla legge di stabilità: c'è negli amministratori la consapevolezza della crisi, quindi nessuno si aspettava soluzioni straordinarie però per esempio la richiesta che l'Anci porta avanti da anni, di togliere il patto di stabilità per i comuni da 1000 a 5000 abitanti, che è un'autentica "fo l l i a ", ed è rimasta purtroppo nel cassetto". Per Vozzi tra i bisogni prioritari dei piccoli comuni ci sono: sostegno all'insediamento di attività economiche di giovani e donne, interventi per contrastare il rischio idrogeologico, garanzia del trasporto pubblico a tutti i piccoli comuni, convenzioni con la Regione per tenere aperti i presidi scolastici e di eccellenza, servizi socio-sanitari specie per gli anziani e i disabili, semplificazione delle procedure e sostegno tecnico da parte della Regione, incentivi al t u r i s m o.

IL FENOMENO

Task-force contro il gioco d'azzardo

- PERUGIA - UNA VERA dipendenza «legale» e senza uso di sostanze: si tratta del gioco d'azzardo patologico che ha visto negli ultimi anni, anche in Umbria, un'espansione travolgente, trasversale a tutte le fasce d'età e condizioni socioeconomiche. Per contenere e conoscere la diffusione del fenomeno in Umbria, la Giunta regionale, ha stabilito di istituire un gruppo di lavoro intersettoriale, composto da rappresentanti della Regione, dell'Anci, dell'Associazione Libera, dei due Consorzi delle Associazioni dei Consumatori, di Confcommercio e Confesercenti. Il gruppo di lavoro dovrà definire un blocco di proposte operative per contrastare il fenomeno della ludopatia. Nello specifico dovrà acquisire i dati e le informazioni relativi alla diffusione del fenomeno in Umbria e dei problemi che vi sono connessi, per poi predisporre un disegno di legge.

Rifiuti, le imprese: non pagheremo l'Iva

Il presidente della Provincia: Atersir dovrà ridefinire il costo del servizio di smaltimento Ieri la riunione dei sindaci che viaggiano compatti: Hera si deve adeguare alle scelte politiche fatte

RAVENNA. Prosegue il pressing del sindaco Matteucci e dei primi cittadini della provincia su Hera per evitare la stangata di Natale. Niente Tares sotto l'albero con il carico amaro del 10% di Iva, non deducibile per le imprese, ma la ben più digeribile applicazione della vecchia Tia sui rifiuti, maggiorata dei 30 centesimi a metro quadrato, voluti dalla Stato. Nessun cedimento quindi sull'opzione che vorrebbe l'applicazione di una Tares calmierata sugli importi della Tia 2012, scelta quest'ultima che manterrebbe il frutto avvelenato dell'Iva per le imprese. Pronto a superare ogni ostacolo di tipo burocratico e amministrativo, Matteucci ieri ha incontrato le 13 associazioni che compongono il tavolo dell'imprenditoria provinciale, mentre gli altri sindaci del ravennate sempre ieri mattina in Provincia hanno condiviso compatti la scelta politica sulla Tares/Tia per l'ultima rata di dicembre. «Siamo soddisfatti - assicura il direttore di Cna Massimo Mazzavillani del lavoro del sindaco Matteucci e dell'impegno assunto sulla Tares che ha portato i primi cittadini degli altri comuni a condividere la stessa impostazione. Il giudizio di tutte le associazioni sull'Iva è positivo, dalla primavera scorsa stiamo chiedendo misure che tutelino le imprese e fra noi c'è grande unità d'intenti». Una situazione che non registra passi indietro neanche a Faenza, l'intenzione nel tardo pomeriggio di ieri era quella di portare in serata in consiglio comunale la delibera necessaria per tornare alla vecchia Tia. «Vogliamo andare avanti - spiega l'assessore alle attività produttive di Faenza Gaspare Minzoni - una decisione condivisa anche all'interno dell'unione dei comuni faentini. Dal punto di vista amministrativo ci sono ancora degli angoli non esplorati ma questo è dovuto anche all'enorme incertezza governativa». E se Faenza mette in moto il proprio consiglio comunale, Russi ha deciso per lo slittamento e aspetterà ancora una settimana per cercare di chiarire alcuni aspetti. «Oggi ci sarà un incontro dell'Anci proprio su questo tema - ricorda il sindaco Sergio Retini - ma la scelta politica è fatta. Solo l'introduzione dei 30 centesimi a metro quadro implica il 16% in più di oneri sui contribuenti. Quanto poi alla possibilità ventilata dal ministero che solo i comuni che non hanno fatto il bilancio possono tornare alla vecchia Tia mi sembra incredibile. Sarebbe come premiare chi non ha fatto bene il proprio lavoro. Da Hera non abbiamo ricevuto risposta, ma sarebbe paradossale che ciò che è stato fatto fino allo scorso anno non fosse più possibile. La multiutility si deve adeguare alle scelte politiche fatte, non vogliamo certo mettere in discussione un modello di gestione del servizio rifiuti». E se i sindaci sono allineati la Provincia cerca di mantenere l'omogeneità delle tariffe sui territori, caso quasi unico in Italia sostiene il presidente Claudio Casadio: «L'uniformità delle tariffe è frutto di un lavoro lungo che con la Tares sarebbe stato in parte vanificato. Atersir dovrà ridefinire il piano finanziario ovvero il costo del servizio rifiuti, l'articolazione delle tariffe invece sarà in capo ai Comuni».

FINANZA LOCALE

13 articoli

Tra le proposte: esenzione prima casa, sconto sulle cartelle fiscali e no-tax area più ampia

Casa, il Pdl ora lancia il Tuc

Per banche e assicurazioni acconti verso il rinvio al 16 dicembre

Marco Mobili

Tasse sulla casa, aumento della no tax area, cessione delle spiagge, ridefinizione dello sconto sul costo del lavoro. Si scalda subito il confronto sulla legge di stabilità, prima ancora che gli emendamenti vengano discussi, da oggi, in commissione Bilancio del Senato. Il Pdl propone una nuova imposta comunale (il Tuc) da cui è esclusa la prima casa, mentre sul fronte fiscale si lavora per allargare la no tax area, anche se il Governo s'è subito opposto all'iniziativa. Intanto si profila il rinvio al 16 dicembre degli acconti per banche e assicurazioni.

Servizi u pagine 4 e 5

ROMA

Dalla Trise, con Tari e Tasi, al Tuc. Nel gioco degli acronimi sulla tassazione degli immobili il Pdl cala il Tributo unico comunale, che al di là del nuovo nome, prova a riscrivere dalle fondamenta la tassa destinata a sostituire l'Imu dal prossimo 1° gennaio. Il Tuc targato Pdl si discosta dalla Tasi e non sarà dovuto sull'abitazione principale. Ma allo stesso tempo sembra smarrire del tutto quella componente federalista che invece il Governo ha cercato di recuperare con la Tasi.

A differenza della Tasi il nuovo tributo avrà un'aliquota massima del 10,6 per mille da applicare sugli immobili e sui servizi indivisibili sulla base di due componenti: quella patrimoniale la cui aliquota massima non potrà andare oltre l'8,1 per mille e quella sui servizi indivisibili nella misura massima dell'1,5 per mille per l'utilizzatore e dunque l'inquilino e dell'1 per mille in più per il proprietario.

La proposta di riscrittura della tassazione sulla casa porta la firma del relatore Pdl alla legge di stabilità, Antonio D'Alì, un elemento non di poco conto e che fa aumentare il peso specifico dell'emendamento che il governo ora dovrà vagliare e quantificare. Il Tuc sostituisce, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute sui redditi fondiari relativi ai beni non locati, e l'imposta comunale sugli immobili. Per la parte dei servizi, vanno invece intesi quelli indivisibili offerti dai comuni. Oltre a non essere dovuto sull'abitazione principale, il nuovo Tuc reintroduce l'esenzione anche per i terreni agricoli e i fabbricati rurali. Per i versamenti la proposta D'Alì propone tre versamenti a partire dal 16 aprile, con un appuntamento in pieno solleone a metà agosto e una a fine anno entro il 16 dicembre.

In materia di esenzione il Tributo unico comunale concede ai sindaci la possibilità di considerare adibita ad abitazione principale e dunque esente dal prelievo anche la casa posseduta a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani e disabili che hanno però la residenza in istituti di ricovero, o ancora gli immobili posseduti da cittadini italiani non residenti nello Stato a patto che la casa non sia locata o ancora l'immobile concesso in comodato ai parenti in linea retta utilizzato come abitazione principale. Tra i beni esclusi dal pagamento poi rientrano anche gli immobili delle cooperative edilizie a proprietà indivisa, gli alloggi sociali, le case assegnate ai coniugi o ai figli minori e gli immobili non locati intestati al personale in servizio permanente delle forze armate, di polizia militare e di quelle civili, dei vigili del fuoco e dei prefetti, per i quali non sono richieste le condizioni della dimora abituale e della residenza anagrafica.

Per ridurre il peso del prelievo anche sulle imprese il Tuc prevede espressamente che l'Imu pagata nel 2013 potrà essere deducibile anche ai fini dell'Irap. Oggi il ddl stabilità presentato dal Governo prevede la deducibilità Imu ai fini dell'Ires e dell'Irpef (sempre nel limite del 20%) ma esclude espressamente la deducibilità ai fini Irap.

Di particolare rilievo nella proposta presentata dal Pdl spicca anche la riduzione di 10 punti nel 2014 e di altri 10 punti nel 2015 dei coefficienti di rivalutazione delle rendite catastali. Si tratta di quei valori elevati ad esempio da 100 a 160 per case, cantine, box e garage che di fatto hanno fatto lievitare il prelievo Imu al di là

delle aliquote fissate dai comuni.

Per la componente servizi indivisibili il Tuc, come detto, individua come soggetti tenuti al versamento sia gli utilizzatori dell'immobile con un'aliquota dell'1,5 per mille sia i proprietari con un'ulteriore aliquota dell'1 per mille. Ma anche in questo i servizi indivisibili non saranno dovuti sull'abitazione principale i terreni agricoli e fabbricati rurali. Tra le possibili esenzioni le riduzioni tariffarie anche per gli immobili destinati ad attività ricettive.

Nuove risorse per lanciare il Tuc, sempre secondo la proposta D'Alì, arriveranno dalla vendita delle spiagge (si veda il servizio a pagina 4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Tributo unico in due mosse

LA COMPONENTE PATRIMONIALE

ESENTI PRIME CASE E TERRENI AGRICOLI

Nell'emendamento proposto dal relatore D'Alì (Pdl) per la componente patrimoniale - dovuta sugli immobili - del nuovo Tributo comunale unico (Tuc) l'aliquota massima è fissata all'8,1 per mille. Esenti prime case, terreni e fabbricati agricoli. Alla deducibilità del tributo sugli immobili strumentali nella misura del 20% dal reddito d'impresa si aggiunge anche quella ai fini Irap

8,1 L'ALiquota MASSIMA

RIVALUTAZIONE PIÙ SOFT PER LE RENDITE CATASTALI Taglio di 10 punti nel 2014 e di altri 10 nel 2015 del coefficiente di rivalutazione delle rendite catastali per ogni categoria su cui calcolare il tributo. Il moltiplicatore da applicare, introdotto dal decreto "Salva Italia", è attualmente pari a 160 per i fabbricati classificati nel gruppo A (esclusi gli A/10, uffici, per cui è fissato a 80) e quindi per tutte le abitazioni, ma anche nelle categorie catastali C/2, C/6 e C/7

20 punti IL TAGLIO 2014-2015

E QUELLA SUI SERVIZI INDIVISIBILI

PROPRIETARI E INQUILINI PAGAMENTO IN SOLIDO

Presupposto della componente Tuc sui servizi indivisibili è il possesso o la detenzione a qualsiasi titolo di fabbricati o aree scoperte adibite a qualsiasi uso ed è dovuta in solido da proprietari e inquilini. L'aliquota complessiva del 2,5 per mille, è nella misura dell'1,5 per mille a carico degli utilizzatori a qualsiasi titolo e dell'1 per mille a carico dei proprietari (con l'esclusione di prime case e beni agricoli)

2,5 L'ALiquota

UNA TARIFFA DA DEFINIRE PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI I comuni dovranno invece fissare una tariffa per la copertura integrale dei costi relativi al servizio di gestione dei rifiuti in base al principio comunitario «chi inquina paga» anche avvalendosi delle risultanze dei costi standard. Nelle more dell'adozione di questi provvedimenti la tariffa 2014 non potrà superare l'importo richiesto per il 2013, ridotto del 10% per il 2015 e di un ulteriore 10% per il 2016

-10% LA RIDUZIONE NEL 2015

IMPRESE ASSICURATIVE

Ania: no agli acconti per coprire l'Imu

Imprese assicurative contro l'aumento degli acconti fiscali per coprire l'abolizione della seconda rata Imu 2013. L'Ania definisce «irrazionali e inique» le misure, anticipate dal premier Letta che prevedono «di reperire le coperture necessarie a compensare la soppressione della seconda rata Imu 2013 con un innalzamento della misura del prossimo acconto dell'Ires e dell'Irap». Innalzamento considerato abnorme in quanto «l'acconto supera l'importo dell'imposta dovuta». Tra l'altro, prosegue l'Ania, la modifica a poche settimane dalla scadenza «costringerà le imprese interessate a ripensare in tutta fretta la gestione dei loro flussi finanziari. Inoltre questa misura avrebbe carattere discriminatorio, in quanto applicata esclusivamente ai settori bancario e assicurativo».

Seconda rata Imu. Di all'esame del Consiglio dei ministri la prossima settimana

Banche e assicurazioni, slitta al 16 dicembre l'acconto pesante

M. Mo.

ROMA

Per banche e assicurazioni l'aumento fino al 120% degli acconti Ires e Irap sarà accompagnato da una mini-proroga al 16 dicembre del termine per il versamento. L'ipotesi di un differimento dal 2 dicembre (il 30 novembre cade di sabato) al 16 dicembre è sempre più concreta e corre necessariamente in parallelo con l'ipotesi di un aumento degli acconti di fine mese per banche e assicurazioni con l'obiettivo di garantire gran parte delle risorse necessarie per cancellare definitivamente la seconda rata Imu sull'abitazione principale in scadenza sempre a metà dicembre. Il nuovo termine per pagare gli acconti varrà, infatti, solo per i soggetti chiamati a pagare i maxi-acconti e per l'anno d'imposta 2013. E non dovrebbe riguardare i soggetti per i quali il periodo d'imposta non coincide con l'anno solare.

A irrobustire l'ipotesi del rinvio del termine per l'acconto di banche e assicurazioni è anche lo slittamento dell'esame del decreto legge in Consiglio dei ministri alla prossima settimana. Si era fatto un tentativo per accelerare il decreto e portarlo in Consiglio dei ministri già questa settimana, ma alla fine l'ipotesi è saltata. Vuoi perché il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, sarà giovedì e venerdì impegnato all'Ecofin e questo avrebbe comportato la necessità di anticipare la riunione di Governo a mercoledì. Vuoi perché ha bisogno ancora di una robusta messa a punto il «pacchetto Lupi», l'altro capitolo del decreto legge, dedicato alle soluzioni per l'emergenza casa e agli stimoli per rivitalizzare il mercato degli affitti.

Il punto politicamente più delicato è quello della proroga degli sfratti. Il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, non vuole fare una proroga "anni 70" come chiedono alcuni sindaci e punta invece a una norma selettiva che allarghi l'area della «morosità incolpevole» concedendo un regime privilegiato e aiuti finanziari, magari in forme nuove come quella del «voucher affitti». E qui arriva il secondo aspetto che rallenta l'approvazione del decreto. I due miliardi che arriverebbero dall'aumento degli acconti a carico di banche e assicurazioni, a meno di una maxi-aliquota, servono a coprire la sola cancellazione della rata Imu (al netto dei terreni agricoli), ma non coprirebbero i 250-300 milioni lasciati scoperti dal gettito della sanatoria per le slot machine nel decreto di cancellazione della prima rata né i 300-400 milioni che Lupi considera la dote finanziaria minima per il suo pacchetto.

A pesare è soprattutto il rifinanziamento dei due fondi «affitti» e «morosità incolpevole» che attualmente possono contare rispettivamente su 100 e 40 milioni nel biennio 2014-2015. Ma del pacchetto fanno parte anche l'acquisto da parte degli Iacp a prezzi scontati di immobili invenduti dai costruttori, un piano di edilizia residenziale pubblica che preveda realizzazione di nuovi alloggi (senza consumo di suolo ineditato) e riqualificazione leggera di almeno 20-25 mila alloggi esistenti, lo sblocco dei progetti di social housing cofinanziati dalla Cassa depositi e prestiti con il Fondo investimenti per l'abitare (1,3 miliardi residui) con la previsione di una garanzia statale anti-morosità in modo da tutelare ulteriormente gli investitori sul cash flow del progetto.

Altre proposte arrivano dall'Ance che per oggi ha organizzato l'«home day», una manifestazione delle imprese per protestare contro l'appesantimento della tassazione immobiliare e proporre la casa come motore di sviluppo del Paese. L'Ance guarda di buon occhio la possibilità di cedere l'invenduto agli Iacp o a progetti di social housing, ma anche all'importazione in Italia del «metodo Scellier» adottato in Francia: deducibilità di parte dei costi di acquisto della casa, mutui a tasso zero, permuta del vecchio con il nuovo con imposta di registro all'uno per cento.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spending review. Le riduzioni 2013 nel Dm dell'Interno

Tagli, Milano e Roma al top

Gianni Trovati

MILANO.

Con i dati sui tagli imposti a ogni Comune dalla spending review (2,25 miliardi a livello complessivo), diffusi ieri dal ministero dell'Interno in allegato al decreto in corso di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale», si completa il faticoso puzzle dei conti 2013: sui quali, naturalmente, rimane però ancora l'incognita legata ai rimborsi della seconda rata dell'Imu.

A meno di tre settimane dai termini super-prorogati per la chiusura dei preventivi 2013, comunque, almeno gli effetti incrociati delle varie manovre che si sono concentrate sui bilanci locali assumono una consistenza ufficiale. E mostrano che i tagli della «revisione di spesa» si concentrano su Milano, che "paga" 101 euro ad abitante contro gli 84 chiesti a Roma e i 48-55 pro capite su cui si attestano le altre grandi città. Com'era inevitabile, la graduatoria dei Comuni su cui si fanno sentire le sforbiciate prodotte dal decreto Monti del luglio 2012 corre parallela a quella sugli effetti del "nuovo" Patto di stabilità (su cui si veda Il Sole 24 Ore di ieri) in programma per il 2014. Morale della favola: i Comuni che l'anno prossimo si vedranno assegnare gli obiettivi di bilancio più alti sono gli stessi che quest'anno hanno subito i tagli più consistenti.

Il parallelismo, come accennato, è inevitabile, perché Patto e spending insistono su basi di calcolo analoghe. Quest'ultima, dopo il correttivo introdotto con il decreto sblocca-debiti (DI 35/2013), è parametrata alla spesa per «consumi intermedi» registrata in media da ogni Comune nel triennio 2010-2012: una clausola di salvaguardia, nata dall'accordo fra Governo e amministrazioni locali, evita che il criterio triennale produca su un singolo Comune un aumento superiore al 6% rispetto ai tagli misurati con il vecchio metodo, che teneva conto solo delle spese 2011. Lo stesso criterio della spesa (il triennio di riferimento è però il 2009/2011) governa gli obiettivi di Patto. Di conseguenza, a essere colpiti sono i Comuni in cui i contratti di servizio (per trasporti e igiene urbana, in particolare) pesano di più. Il criterio, in ultima analisi, finisce per penalizzare la spesa per servizi, soprattutto nei casi (come Milano) in cui il Comune capoluogo sostiene gli oneri anche per l'hinterland: oneri che vengono compensati dagli altri sindaci, con indennizzi che però non sono registrati dai parametri che guardano esclusivamente alla spesa.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Roma 229,2 Milano 131,8 Napoli 46,7 Torino 45,3 Palermo 36,2 Genova 32,7 Bologna 21,6 Firenze 20,3 Bari 18,1 Catania 14,0

Retrosceca

Alta tensione sulla casa Via la Trise, il centrodestra tira fuori dal cilindro il Tuc

DOPO L'IMU La nuova imposta sarebbe una stangata per gli inquilini ma più leggera per i proprietari
PAOLO RUSSO ROMA

Tuc, più salata dello storico biscotto per gli inquilini, più dolce per i proprietari di immobili. E' la nuova tassa sulla casa tirata fuori dal cilindro del Pdl che manderebbe in pensione anzitempo la Trise, ma che rischia di far salire alle stelle la tensione con il Pd. Il nuovo «Tributo unico comunale» porta la firma del relatore pidiellino alla legge di stabilità, Antonio D'Alì, che in attesa di una revisione complessiva della tassazione sugli immobili, nel 2014 con un emendamento cancella la Trise nelle due sue componenti: la Tasi sui servizi indivisibili, che di fatto avrebbe sostituito l'Imu e la Tari sui rifiuti. Anche il Tuc avrebbe due costole: una relativa al patrimonio immobiliare, l'altra a copertura del costo dei rifiuti e dei servizi indivisibili, cose come illuminazione e sicurezza. Fin qui niente di nuovo. Ma la novità sta nel fatto che dalla parte patrimoniale del Tuc verrebbero esentati i proprietari di prime case. Per chi ha più immobili invece il tributo sarebbe pari all'8,1 per mille di una rendita catastale rivalutata però del 150 anziché del 160% come previsto per la Tasi. La componente servizi paga invece pegno con l'1,5 per mille, dovuto dai proprietari di prima casa o interamente dall'inquilino se l'immobile è affittato. Sulle seconde case il prelievo per i servizi sale invece al 2,5, portando così l'aliquota complessiva del Tuc al 10,6 per mille. Gli effetti di questo "cubo di Rubik" li ha calcolati all'impronta il Servizio politiche territoriali della Uil e il risultato è che con il Tuc i proprietari di prima casa ci guadagnano rispetto alla Tasi portata all'aliquota massima, mentre per gli inquilini il conto sarebbe più salato. Con la Tasi infatti il prelievo per una abitazione classificata A2 o A3 di 80metri quadri è in media di 79 euro con l'aliquota minima dell'uno per mille e di 198 euro con quella massima del 2,5. Con il Tuc invece il prelievo medio sarebbe di 111 euro, con punte massime di 231 a Bologna e 226 a Torino e minime di 81 euro a Palermo. Sulla componente servizi, che sostituirebbe la Tari sui rifiuti, arriverebbe invece la stangata per gli inquilini, che dell'attuale tributo dovrebbero solo una quota tra il 10 e il 30%, mentre il Tuc sarebbe a totale loro carico. Se con la Tari sui rifiuti l'inquilino pagherebbe in media tra gli 8 ai 60 euro, con il Tuc, secondo la Uil, l'obolo sarebbe sempre di 111 euro. Quasi il doppio. Comunque sia complessivamente il nuovo tributo targato Pdl darebbe 2 miliardi di gettito in meno rispetto all'attuale sistema di tassazione sulla casa. Un buco che verrebbe coperto con la contestatissima vendita delle concessioni ai proprietari di stabilimenti balneari. «Cosa impossibile perché non si può coprire una entrata permanente con un una tantum», spiega il capogruppo Pd in Commissione finanze della Camera, Marco Causi. Che rilancia invece la proposta di reintrodurre le detrazioni sulla Tasi, per evitare di far pagare chi prima non pagava l'Imu e per alleggerire comunque il prelievo su chi non possiede case di pregio.

Foto: Dopo Ici, Imu, Trise, il Tuc, un nuovo nome per la tassa sulla casa

L'intervista Antonio Patuelli

«Da Bankitalia i soldi per cancellare l'Imu»

Il numero uno Abi: «Bisogna rivalutare le quote di banche e assicurazioni»

FRav

Roma «Il governo si deve sbrigare. Deve fare subito un decreto legge per rivalutare le quote delle banche e delle assicurazioni in Banca d'Italia. Ed in questo modo, trovare la copertura per l'eliminazione della seconda rata dell'Imu». Se Antonio Patuelli non fosse un uomo pubblico da almeno trent'anni, si potrebbe pensare che il presidente dell'Associazione bancaria italiana si sia convertito alla politica «del fare». Allora perché quest'accelerazione? Perché l'Abi spinge sull'acceleratore di una misura che - per stessa indicazione del ministero dell'Economia non contribuisce al raggiungimento dei saldi di finanza pubblica del prossimo anno? «Per un motivo molto semplice. Domenica, il ministero dell'Economia ha messo sul proprio sito un documento della Banca d'Italia, elaborato con il contributo di Franco Gallo (già presidente della Corte costituzionale), Lucas Papademos (ex vice presidente Bce ed ex premier greco) ed Andrea Sironi (rettore della Bocconi), che disegna il provvedimento da adottare. Che aspettano ad approvarlo? Tanto per memoria, l'Italia è l'unico Paese dell'Eurozona che non ha ancora avviato una rivalutazione delle quote della propria banca centrale». Lei, presidente, ha incontrato un po' tutti in questi giorni. A proposito di questo, Enrico Letta cosa le ha detto? «Il presidente del Consiglio non ha mosso un'obiezione alle mie osservazioni». Si dice che Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia, sia del parere che i proventi di questa rivalutazione vadano a ridurre il debito e non il deficit. «A me non risulta. E, comunque, credo che quello studio - su carta intestata della Banca d'Italia - sia la migliore risposta sull'orientamento del governatore. Per eliminare l'Imu ci sono anche risorse nell'imposta straordinaria sulle plusvalenze derivanti dalla rivalutazione (da 5 a 7,5 miliardi) delle quote della Banca d'Italia, il che avverrebbe con riserve del medesimo istituto. Il governo deve concludere in fretta». Presidente, non è che alla base di quest'attivismo dell'Abi ci sia il tentativo di scongiurare altri interventi fiscali sulle banche, proprio per dare copertura all'eliminazione dell'Imu sull'abitazione principale? «All'estero, in Paesi come Francia, Germania, Spagna, Olanda, Belgio, le banche vengono viste per quello che sono: un sostegno all'economia reale. In Italia siamo ancora vittime di una cultura novecentesca dove le banche hanno un'immagine diversa. Eppure, a tutti quelli che parlano di credit crunch vorrei ricordare che l'attuale livello degli impieghi bancari è superiore al tetto toccato prima dell'inizio della crisi. Se alla vigilia dell'Unione bancaria venisse toccato il risparmio, come la ventilata ipotesi di aumentare al 22 per cento l'aliquota sulle rendite finanziarie, non credo che sarebbe un beneficio, ma un'ulteriore penalizzazione per gli italiani». E perché? «Perché un sistema bancario in salute, in grado di partecipare a pieno titolo all'Unione bancaria europea (che, per carità, mi rendo conto che sta arrivando con un certo ritardo rispetto all'Unione monetaria, pur essendo due facce della stessa medaglia), è uno strumento a sostegno dell'attività produttiva dell'intero Paese. Invece, oggi, dobbiamo superare gli esami dell'Unione bancaria europea subendo contemporaneamente la pressione fiscale più alta d'Europa e la giustizia civile più lenta d'Europa: sono queste le ragioni perché le banche straniere non vengono più in Italia. E cosa vogliamo fare? Aumentare ulteriormente questa fiscalità». La pressione fiscale è anche sui contribuenti... «Già, lo so. Ma aumentare la tassazione sul risparmio (meglio non chiamarle rendite finanziarie) finisce per colpire decine di milioni di italiani che posseggono azioni, obbligazioni, ecc. Altrimenti alle banche verrebbe ridotta la liquidità con un ulteriore aumento dell'acconto Ires. Eppure, il sistema bancario italiano non ha preso un euro dallo Stato a fondo perduto. E gli stessi "Tremonti bond" e "Monti bond" sono stati un investimento redditizio per lo Stato. Le banche non possono sopportare altri salassi. Mi sembra la storia di Cavour...». Cavour? «Certo. Cavour contrasse la malaria. Ed invece di dargli il chinino gli fecero i salassi e morì. Quando il mio conterraneo Luigi Carlo Farini, uno dei più grandi medici dell'epoca, gli somministrò il chinino, era troppo tardi. Le banche italiane non devono fare la fine di Cavour». Il calcolo "Tassando le plusvalenze arriverebbero 7,5 miliardi L'appello aumentare al 22% l'imposta sul risparmio è un errore

Martedì 12 Novembre 2013,

Salvataggio dai "derivati" È salata anche la parcella

35mila euro come parcella, una cifra che solleva la "piazza della rete". Su Facebook ha fatto discutere la cifra contenuta nella delibera di giunta comunale con cui si affronta la questione dei contratti derivati che vede il Comune contrapposto Banca infrastrutture innovazione e sviluppo. Un preventivo di spesa inviato lo scorso 28 di ottobre e giunto al Comune lo scorso 6 novembre e necessario - si legge nel documento dell'esecutivo badiese - «per la fase del provvedimento cautelare di sospensione dei pagamenti oltre al rimborso dei costi di trasferta e peritali». Sulla pagina Elezioni comunali Badia viene fatto riferimento all'incarico affidato all'avvocato Mauro Miccoli di Roma "postando" la delibera e sottolineando in rosso il costo della spesa - di certo per portare all'attenzione il "dettaglio" - e probabilmente per esprimere un certo dissenso, anche in considerazione delle disastrose casse comunali. Il caso dei "famigerati" derivati si trascina ormai da alcuni anni e nella delibera approvata di recente dalla giunta si ribadisce l'impegno nella risoluzione dei contratti "derivati" attraverso un'azione legale per ottenere la sospensione del pagamento delle somme dovute dall'ente agli istituti bancari; tutto questo in attesa di ottenere i frutti sperati, ovvero l'annullamento del contratto in essere. L'inizio di questo percorso risale al 2011 quando era stato dato mandato appunto all'avvocato Mauro Miccoli di Roma e al collega Vielmo Duò di Badia Polesine proprio con l'obiettivo di «intraprendere idonee iniziative giudiziarie, nessuna esclusa, nei confronti di Banca infrastrutture innovazione e sviluppo spa finalizzate alla risoluzione/invalidazione dei contratti derivati sottoscritti con delibera di consiglio comunale n. 19 del 28 giugno 2007»; un'azione per bloccare gli effetti dei contratti derivati sottoscritti dalla Giunta al tempo guidata da Paolo Meneghin. © riproduzione riservata

Sigle e acronimi del fisco

Dopo la Tasi e la Trise spunta la Tuc

Arriva una nuova tassa sugli immobili. Cambia nome ma la sostanza resta: colpire il mattone

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Dopo l'Imu, la Tasi e la Trise ora è il tempo della Tuc. Per i contribuenti il nuovo incubo non è più la tassa sulla casa (visto che quasi tutti, tranne gli inguaribili liberisti, sanno che in un modo o nell'altro l'unico cespite che garantisce introiti sicuri resta il mattone) ma la giungla di sigle dietro le quali si cela l'ennesima rapina ai danni di chi una casa l'ha comprata con sforzi non indifferenti. Ma tant'è. La fantasia dei politici non ha confini e dopo aver ingoiato la Tares (tassa sui rifiuti e sui servizi) lisciato le papabili sostitute Tari e Trise che probabilmente non vedranno mai la luce, dal cilindro del legislatore sta per uscire la neonata Tuc (Tassa unica comunale). Un balzello nuovo nella formulazione letterale, fragile come un famoso biscotto salato, e che probabilmente farà impazzire gli italiani alle prese con la gestione di risorse sempre più scarse per mantenere l'antico amore per la casa. Lenisce poco infatti la possibile riduzione delle rendite catastali. Non sarà facile divincolarsi dalle spire della burocrazia fiscale. Il testo dell'emendamento alla legge di Stabilità che la disegna è già un piccolo omaggio alla complicazione. Il tributo unico comunale sostituisce, infatti, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati e l'imposta comunale sugli immobili. Il testo cancella gli articoli dal 19 al 23, quindi la parte della manovra riguardante l'istituzione del tributo sui servizi comunali, la Trise, del ddl stabilità e introduce un tributo unico sugli immobili e sui servizi. Intento nobile quello di semplificare e cancellare gli obbrobri legislativi del passato. Ma l'impressione è che a forza di modificare e cambiare, il balzello cambi solo nome. Per i contribuenti italiani pagare le tasse sul mattone si sta trasformando in un girone dantesco. Il risultato è per ora la sola perdita di Pil. Le incertezze sui modi e i tempi di pagamento frenano gli acquisti delle famiglie italiane. Le case restano in bella mostra nei cantieri desolati perché in mancanza di certezza l'unica cosa sicura è che non si conosce il tasso di rendimento di un investimento immobiliare. Le proposte alternative sono diverse. La prima è la più semplice. E cioè che se l'odio per la tassa sulla casa resta inalterato, qualunque veste la tassa prenda, allora conviene tornare all'Ici, comprensibile a tutti. Secondo. Pensare a una tassa unica che, se assolta, possa rappresentare l'unico prelievo dell'anno. In tema di fantasia semantica la si potrebbe chiamare Compenso unico liberatorio. Solo da pagare però e da non prendere.

Foto: Ministro Fabrizio Saccomanni guida il Tesoro

Foto: Sacconi L'ex ministro è firmatario della proposta della Tuc

Le proposte dei relatori Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd) al ddl stabilità in senato

Tuc al posto della service tax

Il Tributo unico comunale ingloba tutte le componenti

Il Tributo unico comunale (Tuc) in sostituzione dell'Imposta municipale propria. Innalzamento della soglia di esenzione dal pagamento dell'Irpef fino a redditi pari a 12 mila euro. Abbassamento, fino a 30 mila euro, della soglia per poter beneficiare del taglio al cuneo fiscale. Aumento del limite per i pagamenti in contanti fino a 5 mila euro. Azzeramento del contributo di solidarietà per i pensionati con più di 67 anni, ma innesco automatico del contributo a partire da 60 mila euro. Queste alcune tra le principali proposte di modifica alla legge di Stabilità che, ieri, palazzo Madama ha iniziato a esaminare, avanzate dai relatori al ddl Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd). Tuc. Per Imu e Trise il futuro si fa incerto. «Il Tributo unico comunale sostituirà, per la componente immobiliare, l'Irpef, le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari sui beni non locati e l'imposta comunale sugli immobili, anche grazie a una riduzione di 10 punti delle rendite catastali», ha spiegato a ItaliaOggi Antonio D'Alì (Pdl) primo firmatario dell'emendamento che prevede l'introduzione del Tuc, «per la parte dei servizi, invece, sostituirà i costi relativi alla gestione dei servizi indivisibili. Per quest'ultima componente, in particolare, i soggetti passivi saranno gli utilizzatori, a qualsiasi titolo, degli immobili con un'aliquota dell'1,5 per mille e i proprietari degli stessi con un'ulteriore aliquota dell'1 per mille con esclusione, però, per quest'ultima delle prime case, dei terreni agricoli e dei fabbricati rurali». Diversa, invece, la questione per quel che riguarda la componente rifiuti. «Gli enti locali dovranno adeguarsi ai costi standard per quel che riguarda gestione e smaltimento e dovranno adeguare le tariffe sulla base di ciò che viene prodotto e non sulla base dei metri quadri. Inoltre, per lo smaltimento e la gestione», ha sottolineato D'Alì, «dovrà diventare obbligatoria la cooperazione tra comuni con meno di 150 mila abitanti». Tra i primi a dichiarare la propria perplessità in merito al Tuc, Enrico Zanetti (Sc): «Chiamare Tuc quel che era la Trise, derubricando la Tari a componente rifiuti e suddividendo un prelievo complessivo sugli immobili del 10,6 per mille tra proprietari (9,1) e conduttori (1,5), salvo ovviamente il totem della esclusione per tutte le abitazioni principali, non produrrà altro che un aggravio di spesa nascosto sotto un altro nome». Irpef. Estendere l'esenzione Irpef ai redditi fino a 12 mila euro (attualmente il limite è 8 mila) attraverso il taglio delle spese da parte delle pubbliche amministrazioni. Questa la proposta avanzata da Giancarlo Sangalli (Pd), Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) e Remigio Ceroni (Pdl) in merito alla riduzione della pressione fiscale. In particolare, la copertura individuata, circa 1,8 mld di euro, arriverebbe dal porre il divieto alle amministrazioni di effettuare spese per consumi intermedi di ammontare superiore al 70% della spesa sostenuta nel 2012. All'innalzamento della soglia di esenzione Irpef dovrebbe, poi, corrispondere l'abbassamento a 30 mila euro della soglia per beneficiare del taglio al cuneo fiscale. «In questo modo», ha spiegato Giorgio Santini (Pd), firmatario di quest'ultima proposta, «si dovrebbe verificare il beneficio maggiore, circa 200 euro netti l'anno, per i redditi tra 15 mila e 20 mila euro». Pensioni. Affrontata, poi, anche la questione pensioni. Oltre alla proposta di reintroduzione del meccanismo di perequazione automatica, richiesto da Maurizio Sacconi (Pdl), tramite D'Alì è stata inoltrata la proposta di azzeramento del contributo di solidarietà per i pensionati con più di 67 anni, a patto però, di farlo scattare a partire dai 60 mila euro, invece che dai 150 mila con scaglioni che partirebbero dal 5% per arrivare fino al 15% in caso di pensioni superiori a 110 mila euro l'anno. Contanti e rendite finanziarie. Torna di nuovo in ballo, poi, l'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%. A proporlo, una serie di emendamenti del Pd a firma, anche del relatore Santini, al fine di garantire le coperture per alcune modifiche sulla, eventuale, nuova tassa sui rifiuti (Tari). Arrivata, poi, anche la proposta, a firma Giuseppe Marinello (Pdl), volta a portare a 5 mila euro il tetto per il pagamento in contanti. Le proposte corali. Reintrodurre, per la Tasi, le detrazioni per i figli a carico e fare in modo che la somma Imu e Tasi non superi l'aliquota massima Imu del 10,6 per mille. Costituzione della Piattaforma nazionale di garanzia Italia per favorire l'accesso al credito delle pmi e dei consumatori con prestiti erogati a tassi agevolati e garantiti da fondi pubblici. Queste, infine, le proposte di

modifica avanzate coralmemente da Pd, Pdl e Scelta Civica. © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Imu, i beni merce vanno dichiarati

Obbligo di presentazione della dichiarazione Imu per i beni merce posseduti dalle imprese. Entro il prossimo 30 giugno, infatti, i titolari di fabbricati costruiti dalle imprese per essere destinati alla vendita sono tenuti a presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti ed elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire dei benefici fiscali. Con decreto del ministero dell'economia e della finanze devono essere apportate al modello di dichiarazione le rettifiche necessarie per consentire ai soggetti interessati di assolvere a questi adempimenti. Sono le previsioni contenute nell'art. 2 del dl 102/2013 in seguito alle modifiche apportate con la conversione in legge (124/2013). In base alla norma i possessori di questi immobili non sono tenuti al pagamento della seconda rata dell'imposta municipale. Tuttavia devono passare alla cassa, entro il prossimo 16 dicembre, qualora debbano conguagliare quanto ancora eventualmente dovuto per i primi sei mesi dell'anno. Ciò può accadere se il comune ha modificato le aliquote fissate nel 2012 o intenda variarle entro il prossimo 30 novembre, il termine stabilito per l'approvazione del bilancio di previsione. Oltre al beneficio dell'esclusione del pagamento della seconda rata a saldo, i beni merce delle imprese fruiranno dell'esenzione a partire dal 2014. In entrambi i casi l'agevolazione è condizionata dal fatto che gli immobili non siano locati. Dunque, mentre prima dell'intervento normativo per gli immobili costruiti dalle imprese e destinati alla vendita il legislatore demandava ai comuni il potere di concedere l'aliquota agevolata, il dl 102 prevede un beneficio fiscale differenziato per l'anno in corso e per il 2014. Per il 2013, al fine di dare una mano al settore dell'edilizia che è in forte crisi, viene abolita la seconda rata dell'imposta, mentre dal prossimo anno gli immobili delle imprese costruttrici non saranno più tenuti al pagamento sine die, vale a dire fino a che non saranno venduti. Inoltre, con l'aggiunta all'art. 2 del comma 5-bis in sede di conversione, viene imposto ai titolari di presentare una dichiarazione nella quale devono attestare il possesso dei requisiti e devono elencare dettagliatamente gli immobili che hanno diritto a fruire del beneficio, indicando i relativi identificativi catastali. La norma, poi, affida a un apposito decreto ministeriale il compito di aggiornare l'attuale modello di dichiarazione Imu, apportando le modifiche «eventualmente necessarie» idonee a consentire agli interessati di osservare l'obbligo. Termine ultimo per presentare la dichiarazione, a pena di decadenza, è il prossimo 30 giugno. Va ricordato che l'art. 10 del dl 35/2013 ha fissato termini più ampi per la presentazione della dichiarazione Imu. L'obbligo va assolto entro il 30 giugno dell'anno successivo all'acquisto del possesso dell'immobile per denunciare la titolarità o le variazioni. Secondo il ministero dell'economia (circolare n. 1/2013), l'ampliamento del termine ha avuto lo scopo di evitare un'eccessiva frammentazione dell'obbligo dichiarativo derivante dal precedente «termine mobile dei 90 giorni» e ha risolto i problemi sorti in ordine alla possibilità di ricorrere all'istituto del ravvedimento operoso, disciplinato dall'art. 13 del dlgs 472/1997, che altrimenti non avrebbero trovato soluzione. Tra l'altro l'art. 10, oltre a stabilire a regime il nuovo termine di presentazione delle dichiarazioni, ha rimesso in termini i contribuenti per regolarizzare quelle non presentate nel 2012. © Riproduzione riservata

SPENDING REVIEW/ In dirittura il decreto ministeriale che attua il dl 95/2012

Comuni, la mannaia dei tagli

Sforbiciata da 2,25 mld di euro. Roma perde 229 mln

La mannaia della «spending review» targata Monti si abbatte sui comuni, con un una sforbiciata complessiva da 2.250 milioni di euro. È quasi arrivato al capolinea, infatti, il decreto del ministero dell'interno che ripartisce la riduzione prevista dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012: il provvedimento era atteso da diversi mesi, ma i dati sono stati resi disponibili solo ieri sul sito della Direzione centrale per la finanza locale, in attesa della pubblicazione sulla G.U. I numeri, in ogni caso, sono già incorporati in quelli sul riparto del fondo di solidarietà comunale, che è stato distribuito al netto dei tagli a carico di ogni amministrazione. Per calcolare questi ultimi, in mancanza di un diverso accordo fra i sindaci basato su parametri maggiormente «meritocratici» (e segnatamente sui fabbisogni standard di spesa), si è fatto riferimento alle uscite per consumi intermedi rilevate dal sistema Siope negli anni 2010-2012. In precedenza, il riferimento temporale era al solo 2011, ma è stato esteso a una base triennale per evitare di penalizzare gli enti che avessero avuto picchi anomali di uscite concentrati in tale anno. Contestualmente, è stata prevista una clausola di salvaguardia che ha ridotto al 6% la variazione dovuta al cambio della base di calcolo. Un'altra clausola di salvaguardia ha invece limitato per ciascun comune la riduzione al 250% del dato medio degli enti rientranti nella stessa classe demografica di appartenenza. Anche con questi accorgimenti, tuttavia, i risultati dei conteggi risultano assai discutibili: il problema è che i consumi intermedi includono, oltre alle spese per l'acquisto di beni di consumo, materie prime e utilizzo di beni di terzi, anche quelle per prestazioni di servizi. Ciò porta, di conseguenza, a penalizzare non solo le amministrazioni più inefficienti, ma anche quelle che raggiungono livelli più elevati di servizi a cittadini e imprese. Basta guardare ai dati dei comuni capoluogo per capire la dimensione della questione: a fronte di un taglio pro-capite medio di circa 66 euro, si passa dagli oltre 100 euro di L'Aquila e Milano ai meno di 50 di Bari, Napoli e Campobasso. Ma spulciando nelle 58 pagine dell'elenco allegato al dm, saltano fuori altre sorprese: ad esempio, a Prunetto, in provincia di Cuneo, ognuno dei 468 residenti «paga» in media poco meno di un cittadino milanese. Livelli di spesa da metropoli? Sì, ma solo per una ragione meramente contabile: a Prunetto, il comune gestisce in via diretta l'unico distributore di carburante della zona, il che fa schizzare verso l'altro il dato Siope e quindi l'importo del taglio. © Riproduzione riservata

A roma rischio illegittimità

Addizionale thrilling

La spada di Damocle della illegittimità costituzionale sulla norma che consente al comune di Roma Capitale di aumentare l'aliquota dell'addizionale comunale all'Irpef - oggi fissata allo 0,9% - di ulteriori 0,3 punti percentuali. La novità è introdotta dall'art. 1, comma 6, del decreto legge 126 del 2013, che nell'adottare «Misure finanziarie urgenti in favore di regioni ed enti locali e interventi localizzati nel territorio», fa spazio a una norma che con la sua formulazione piuttosto oscura, presenta aspetti di dubbia legittimità. Le perplessità nascono dal fatto che il legislatore nazionale non si rivolge indiscriminatamente a tutti gli enti locali, ma crea una situazione assai particolare che da un lato è di favore per il solo comune di Roma Capitale e al tempo stesso è di estremo rigore per i soli contribuenti romani, che saranno assoggettati ad un carico fiscale oltremodo oneroso, che potrebbe arrivare addirittura fino all' 1,02 %. Evidenti sono i dubbi di legittimità costituzionale di una norma di tal genere, che crea ingiustificate discriminazioni fra contribuenti. In verità già allo stato attuale i contribuenti romani risultano discriminati; infatti mentre l'art. 1, comma 3, del dlgs 28 settembre 1998, n. 360 - che disciplina l'addizionale comunale all'Irpef - dispone che l'aliquota massima applicabile è pari allo 0,8%, il comune di Roma Capitale ha già beneficiato di una norma contenuta nell'art. 14 del dl 31 maggio 2010, n. 78, che per fronteggiare la grave situazione di squilibrio finanziario gli ha concesso di incrementare la misura dell'aliquota dell'addizionale fino allo 0,4%. Per cui all'aliquota allora deliberata in misura pari a 0,5%, si è aggiunta quella dello 0,4 e si è arrivati allo 0,9%, già superiore allo 0,8 % vigente per il resto dei comuni di Italia che intendano istituire il tributo. È pur vero che l'amministrazione capitolina deve versare il gettito relativo all'incremento dello 0,4 del tributo in un apposito fondo statale per coprire l'indebitamento, ma non è certo questa una valida giustificazione per richiedere ancora più tasse ai cittadini. Peraltro non è chiaro come mai il comune non abbia rimodulato le aliquote degli altri tributi locali, cosa sicuramente non passibile di eccezioni di illegittimità.

PRONTA LA PRIMA LISTA DI PROPRIETÀ DA CONFERIRE ALLA SGR DEL TESORO INVIMIT

Mille immobili nel fondo Inps

Sarebbe la partenza della nuova tornata di privatizzazioni del mattone pubblico. Si tratta di edifici e terreni tornati sotto l'istituto previdenziale dopo le due operazioni Scip

Luisa Leone

È pronta la lista dei primi immobili dell'Inps da mettere sul mercato. Già dallo scorso settembre sono partiti i contatti tra l'ente previdenziale e Invimit, la sgr del ministero dell'Economia che avrà il compito di valorizzare gli asset tramite la creazione di un fondo ad hoc. E da allora i motori hanno continuato a girare a pieno ritmo, tanto che l'istituto guidato da Antonio Mastrapasqua avrebbe già individuato un primo pacchetto di circa un migliaio di edifici e terreni da conferire a Invimit. Si tratterebbe di asset immediatamente trasferibili, perché a posto con tutta la trafila burocratica propedeutica a questo tipo di operazioni, che sarebbero stati pescati tra i circa 12 mila tornati in pancia all'Inps dopo le operazioni di cartolarizzazione dei primi anni Duemila (Scip 1 e Scip 2). Benché sia ancora prematuro parlare di una valutazione precisa, il loro valore sarebbe quantificabile in qualche centinaia di milioni di euro, considerando che quello di tutti i 12 mila asset ex Scip è stimato in circa 2 miliardi di euro complessivi. Ad ogni modo, al di là del fatto che queste valutazioni andranno con tutta probabilità aggiornate, questa dovrebbe essere solo una prima tappa sia per Inps che per Invimit, perché per valorizzare il mattone degli enti previdenziali pubblici la sgr guidata da Elisabetta Spitz prevede di mettere in piedi più fondi. Ma mentre l'Inail, come previsto dal decreto 98 del 2011, è già pronto a mettere a disposizione di Invimit 480 milioni per il 2014 (che dovrebbero essere utilizzati per creare un fondo di fondi), dall'Inps non arriverà liquidità, ma solo immobili. E se la strada sembra ormai tracciata, prima che il primo fondo Inps-Invimit possa concretizzarsi bisognerà passare ancora per una serie di step. Innanzitutto dovranno essere emanati i necessari decreti del ministero dell'Economia, e la sgr del Tesoro dovrà farsi trovare pronta. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, sarebbero ancora in corso le selezioni del personale, con l'ausilio dell'head hunter EgonZehnder, per individuare le figure chiave di Invimit, che dovrà avere un alto profilo di mercato se vorrà attirare con successo capitali privati sul mattone pubblico. (riproduzione riservata)

Foto: Antonio Mastrapasqua

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

40 articoli

«Area esentasse fino a 12 mila euro»

Ma il governo frena. Fassina: costa troppo. Il Pdl: via la Trise, ora il Tuc Sanatoria sulle cartelle di Equitalia, 800 milioni. Rai, il canone sale di 6 euro
Roberto Bagnoli

ROMA - La no tax area aumentata da 7,5 a 12 mila euro, per la casa abolizione della Trise sostituita da una più morbida Tuc, aumento dell'uso dei contanti da mille a 5 mila euro, più tasse sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%, la revisione della legge sull'Opa. Questi solo alcuni - i più significativi - tra gli oltre tremila emendamenti presentati dai partiti e che oggi verranno esaminati dalla commissione Bilancio del Senato. La qualità di queste modifiche (quello sulla no tax area firmato bipartisan, quello sulla casa dal relatore Pdl Antonio D'Alì), dimostrano la volontà delle forze di maggioranza di rimettere mano all'intera legge di stabilità. Anna Cinzia Bonfrisco (Pdl) e Giancarlo Sangalli (Pd) sono i firmatari dell'emendamento per alzare l'esenzione dall'Irpef ma da Bruxelles il vice ministro dell'Economia, Stefano Fassina, ha espresso seri dubbi sul costo e sull'opportunità dell'operazione. «Temo - ha spiegato - che l'operazione sia molto costosa e non finalizzata solo ai redditi più bassi, ma essendo un innalzamento della no tax area, riguarda tutti, anche quelli che guadagnano un milione di euro». L'emendamento inoltre sarebbe sostitutivo delle norme sul taglio del cuneo fiscale attraverso l'aumento delle detrazioni Irpef, ma ieri il relatore Pd, Giorgio Santini, ha proposto un correttivo alle stesse detrazioni concentrandole sui redditi fino a 30mila euro, in modo da dare 200 euro in più all'anno, in un'unica soluzione, ai lavoratori dipendenti tra 15mila e 20mila euro di reddito.

Per il Pdl la battaglia centrale resta comunque la casa e il contante. Antonio D'Alì, che è anche uno dei relatori alla manovra, propone di sostituire la Trise con il Tributo unico comunale (Tuc), rendendo esenti da qualsiasi prelievo di natura patrimoniale le prime case. Un emendamento che, di fatto, riscrive la riforma della tassazione immobiliare immaginata dal governo. «L'imposta comunale - si legge - sarà del 10,6 per mille sugli immobili e sui servizi indivisibili e dell'8,1 per mille sulla componente patrimoniale ma con l'esclusione dell'abitazione principale e dei terreni agricoli e fabbricati rurali». La modifica di alzare l'uso del contante dagli attuali mille a 5 mila euro, vecchio cavallo di battaglia dei berlusconiani, è stata invece presentata dal presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello. Il ministro Maurizio Lupi, a Porta a Porta, ha comunque escluso qualsiasi «nuovo condono fiscale». «Dobbiamo ragionare con i colleghi della coalizione Pd - ha continuato - e non mi sembra ci siano le condizioni politiche». Novità anche sulla riforma dell'Opa. Massimo Mucchetti (Pd), regista dell'operazione ha presentato un emendamento bipartisan introducendo il concetto di «controllo di fatto» ma anche una nuova soglia - del 15% - al di sopra della quale l'Opa diventa obbligatoria. Ancora emendamenti bipartisan, Pd-Pdl, sono invece quelli che non si fanno problema di proporre un aumento del canone della Rai di 6 euro a partire dal 2014. Inoltre, un gruppo di senatori Pd ha proposto di istituire un fondo temporaneo di garanzia presso la Cdp a favore delle piccole e medie imprese, pescando le risorse anche da un aumento delle accise sui carburanti e da un maggiore contributo delle «pensioni d'oro» .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5

mila euro, il nuovo tetto dell'uso dei contanti, per la proposta allo studio

22%

l'aliquota a cui potrebbe arrivare la nuova imposta sulle rendite finanziarie

Le misure No al pagamento Irpef fino al tetto di 12 mila euro

Alcuni emendamenti alla legge di Stabilità vogliono estendere la cosiddetta «no tax area» ai redditi ai fini Irpef dei soggetti che dichiarano fino a dodici mila euro. Attualmente il tetto è di 8 mila euro all'anno per i lavoratori dipendenti, 7.500 per i destinatari di assegno previdenziale. Si tratta di modifiche bipartisan (relatori

provenienti sia dal Pd, sia dal Pdl). La copertura verrebbe garantita dai tagli di spesa pubblica. Tracciabilità dei contanti Limite a 5 mila euro

Con un serie di emendamenti il Pdl propone di alzare la soglia per i pagamenti in contante. In particolare, una proposta di modifica del presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello (Pdl), chiede l'innalzamento dagli attuali mille euro fino a 5 mila euro. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, chiede di mantenere basso il tetto all'uso del contante per contrastare l'evasione fiscale e il riciclaggio

Imposte sulla casa Entra in gioco il Tuc

Addio Trise, arriva il Tuc. Con un emendamento viene proposta la riscrittura totale del capitolo sulla Service Tax con l'introduzione del Tuc (Tributo unico comunale), che sostituirebbe, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche e le relative addizionali dovute in relazione ai redditi fondiari relativi ai beni non locati e l'imposta comunale sugli immobili

Cuneo, ai redditi bassi

200 euro in busta paga

Gli emendamenti del Pd sul cuneo fiscale riducono la platea dei destinatari, interessando un'area di reddito «intorno o poco sopra i 30mila euro», assicurando il beneficio massimo alle buste paga tra i 15 mila e i 20 mila euro. A spiegarlo il relatore alla legge di Stabilità, Giorgio Santini (Pd), quantificando il taglio per quella specifica fascia in «oltre 200 euro l'anno netti». Panacea per i redditi più bassi

Rendite finanziarie,

spunta l'aliquota al 22%

Aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22 per cento. A proporlo il Pd con un emendamento presentato in commissione Bilancio del Senato e firmato dai senatori Stefano Collina (primo firmatario), Bruno Astorre, Camilla Fabbri, Elena Fissore, Francesco Giacobbe, Pamela Orrù. La misura sarebbe prevista a copertura di modifiche della Tari, la nuova tassa sui rifiuti

Società, nuove regole sull'obbligo di Opa

Maggioranza e opposizione unite per chiedere nuove regole sull'Opa, che prevedano l'obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto per chiunque acquisisca il «controllo di fatto» di una società. Nell'emendamento si stabilisce che l'obbligo scatta anche nei casi in cui l'acquisto del capitale ordinario sia inferiore al 30% (ma superiore al 15%). La necessità emersa dopo il caso Telecom-Telefonica.

Foto: Illustrazioni di Roberto Pirola

La Stabilità Nel piano la garanzia di non avere conseguenze penali

Mossa di Saccomanni: avanti con il rientro capitali, addio all'anonimato

Il ministro: «Mano ferma contro l'evasione fiscale» Il rimpatrio «Il governo intende adottare misure per favorire il rimpatrio»

Mario Sensini

ROMA - Una "finestra" permanente, attraverso la quale far rientrare in Italia i capitali esteri non dichiarati, pagando le tasse dovute, ma con meno sanzioni, perdendo l'anonimato garantito dai precedenti scudi fiscali, ma con la garanzia di non avere conseguenze penali. Il piano per il rientro dei capitali nascosti all'estero, è ormai pronto. «Il governo intende adottare misure per favorire il rimpatrio dei capitali non dichiarati», ha confermato ieri il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni.

L'esecutivo, ha aggiunto il ministro, si ispirerà alle proposte fatte dal gruppo di lavoro coordinato dal procuratore aggiunto di Milano, Francesco Greco, che già nella passata legislatura aveva consegnato al governo, allora guidato da Mario Monti, una proposta di legge rimasta inattuata. Il gruppo guidato dal magistrato milanese, esperto di reati finanziari, ha lavorato essenzialmente sul fenomeno dell'«autoriciclaggio», ma ha ravvisato anche l'esigenza di una norma che agevoli la denuncia volontaria dei capitali nascosti all'estero. Se il contribuente fornisce al fisco informazioni sui capitali detenuti illecitamente all'estero «spontaneamente», e prima che l'amministrazione fiscale abbia avviato verifiche o contestato violazioni, si prevede la riduzione delle sanzioni alla metà del minimo ed un notevole alleggerimento dei profili penali, che grazie ad un complesso meccanismo di attenuanti, di fatto, vengono meno.

Lo schema, che prevede il pagamento delle tasse dovute su tutte le annualità accertabili dal fisco (cinque anni) ricalca quello della «Voluntary disclosure» predisposto dall'Ocse, e già applicato da alcuni paesi come la Gran Bretagna. La misura potrebbe arrivare come emendamento alla Legge di Stabilità, ma è intenzione del governo non attribuirgli, per ora, alcun gettito. Solo a posteriori, se il meccanismo funzionerà, il ricavato potrà essere usato per ridurre le tasse.

È un nuovo passo nella strategia del governo nella lotta contro l'evasione fiscale che, ha detto ieri Saccomanni inaugurando l'anno accademico della Scuola di Polizia Tributaria, dovrà essere «portata avanti con mano ferma quanto calibrata» ed attenta agli effetti della crisi su persone e imprese. Altri passi si faranno con l'attuazione della delega, in particolare per combattere l'elusione delle multinazionali, attraverso «lo spostamento artificioso delle basi imponibili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda I capitali La dichiarazione spontanea avvia la procedura

I contribuenti che sveleranno spontaneamente al fisco il possesso di capitali illeciti all'estero potranno regolarizzarli con il pagamento di sanzioni ridotte e senza addebiti penali I controlli L'accertamento blocca la domanda

La denuncia dei capitali esteri è possibile solo se l'amministrazione fiscale non ha ancora avviato verifiche o contestato al contribuente delle violazioni specifiche. Cinque anni Si paga il dovuto sugli ultimi cinque anni La "voluntary disclosure", la denuncia spontanea, implica il pagamento delle tasse dovute sull'intero periodo accertabile e delle sanzioni, queste ridotte alla metà del minimo di legge Lo scudo Via l'anonimato, ma scattano i benefici penali

Il nuovo meccanismo non prevede, come i vecchi scudi fiscali, il mantenimento dell'anonimato sui conti rimpatriati. Scatta, invece, la riduzione delle sanzioni penali, fino all'annullamento.

All'estero La firma della convenzione per lo scambio di dati il 18 ottobre. La riforma di Berna e la scadenza del 2016

Le banche svizzere: via il segreto o conto da chiudere

Le comunicazioni ai clienti in vista dell'entrata in vigore del reato fiscale I capitali Secondo le stime gli italiani hanno depositato in Svizzera tra i 120 e i 180 miliardi di euro

Francesca Basso

MILANO - Nella battaglia contro l'evasione, chi porta i capitali all'estero, in Svizzera o in altri paradisi fiscali, è ormai accerchiato. Lo sanno bene i connazionali che hanno i conti in una banca di Lugano o Zurigo (la stima è di depositi per 120-180 miliardi di euro): in questi giorni i correntisti italiani vengono contattati dagli istituti di credito elvetici che preannunciano l'arrivo di una lettera in cui sarà sottoposta loro la scelta di chiudere il conto o di uscire dall'anonimato.

Il modo di contattare i clienti può cambiare da banca a banca e anche in relazione al Paese di residenza del correntista. Infatti la Svizzera ha già chiuso un accordo fiscale con la Gran Bretagna e un altro con l'Austria. Mentre è in trattativa con gli Stati Uniti: secondo le stime ammonterebbero a circa 200 miliardi di dollari i conti intestati a cittadini americani che sfuggono al fisco Usa. Washington vuole i nomi e sta minacciando le banche svizzere di sanzioni in caso di mancata collaborazione. Ma sul piede di guerra è anche la Germania, così come la Francia o l'Italia. È cambiato il clima internazionale nei confronti dei paradisi fiscali, l'Ocse sta portando avanti una lotta serrata all'evasione: il segreto bancario è destinato a morire. La lotta al terrorismo e la necessità di seguire il denaro nei suoi movimenti da un lato, la crisi mondiale che ha spinto i Paesi a rivedere le proprie politiche di lotta all'evasione dall'altro, hanno portato a una forte pressione su tutti quei Paesi in cui è in vigore il segreto bancario. In Svizzera ha cominciato a venire meno da tempo, ma solo nel caso di attività criminali, come appunto terrorismo, crimine organizzato o riciclaggio di denaro. Ora siamo a una svolta perché, su pressione del Gruppo d'azione finanziaria internazionale e del G20, Berna è stata obbligata a elaborare una proposta di legge che introdurrà i reati fiscali qualificati come reati presupposto del reato di riciclaggio. Il rischio, in caso di mancato adeguamento del Paese entro il 2016, è l'inserimento nella black list con conseguente perdita di un'importante fascia di business. Le banche non hanno perso tempo e di fronte a questo aut aut hanno cominciato ad attrezzarsi e ad avvertire i propri clienti, illustrando il cambio in corso. Una volta approvata la legge, gli istituti di credito che manterranno i conti di evasori saranno perseguibili dalla procura svizzera.

Altra tappa importante è stata la firma, il 18 ottobre scorso, da parte del governo di Berna della convenzione sullo scambio spontaneo di informazioni tra autorità fiscali. Ma si tratta di una procedura lunga, perché la convenzione dovrà essere ratificata dal Parlamento elvetico e poi sottoposta, quasi sicuramente, a referendum. Gli esperti stimano che gli effetti concreti si vedranno nel giro di una decina d'anni perché necessita di ulteriori passaggi, come la definizione degli ambiti di applicazione con i diversi Stati. E non si sa quando toccherà agli accordi con l'Italia.

In attesa di un automatismo, i governi si muovono. Già nel 2011 la Gran Bretagna ha trovato un'intesa con la Svizzera: l'accordo Rubik. In cambio del mantenimento del segreto bancario per i clienti inglesi delle banche elvetiche, Londra ha ottenuto un'aliquota fiscale sui loro depositi. Ma questo «modello» sembra non soddisfare più il Tesoro britannico. L'Italia sta percorrendo un'altra strada, quella del voluntary disclosure, ovvero la possibilità di far rientrare capitali esteri illeciti frutto di evasione, senza sconti sulle imposte evase ma con la depenalizzazione. E ora che anche le banche svizzere stanno chiudendo le porte, la via d'uscita dell'auto-denuncia potrebbe diventare interessante.

@BassoBasso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Foto: per cento Il prelievo sui rendimenti dei conti correnti e dei depositi bancari in Italia. Tra le ipotesi allo studio del governo c'è anche quella di alzarla al 22%

180

Foto: miliardi di euro La stima massima del valore dei depositi intestati a correntisti italiani nelle banche svizzere all'insaputa del fisco. La stima minima valuta la cifra intorno ai 120 miliardi

Previdenza L'effetto del mancato agganciamento degli assegni all'andamento dell'inflazione

Pensioni sterilizzate, ecco i conti In media la perdita è di 600 euro

La tutela degli assegni più bassi Il governo vuole allentare il blocco alle indicizzazioni per le pensioni più basse. Ma i partiti si dividono sul contributo di solidarietà su quelle più alte

Domenica Comegna

Buone notizie (almeno così sembra) sul fronte delle pensioni più basse, per le quali si cercherà di intervenire sull'indicizzazione degli assegni colpiti ancora una volta dallo stop agli aggiornamenti Istat. Questa appunto è l'intenzione espressa dai relatori della commissione Bilancio del Senato che oggi comincerà ad esaminare la pioggia di emendamenti caduta alla legge di Stabilità. E il via libera a un correttivo può essere considerato quasi certo, visto che anche lo stesso governo starebbe valutando la possibilità di allentare il blocco dell'indicizzazione. Le proposte di modifica presentate in commissione Bilancio al Senato però non collimano del tutto. Da una parte (Pd) si punta ad attenuare la deindicizzazione per le pensioni tra 4 e 6 volte il minimo (ovvero sopra i 1.500 euro). E, per reperire le risorse necessarie, si propone di far scattare il contributo di solidarietà sulle pensioni elevate (nella misura del 5%) già a 90 mila euro anziché a 150 mila come attualmente previsto, e di farlo poi lievitare con il crescere del reddito. Ma il rafforzamento del contributo di solidarietà non convince troppo l'altro grande partito della maggioranza (Pdl), che è d'accordo nel rendere meno stringente il blocco dell'indicizzazione lasciandolo in versione integrale solo per gli assegni oltre 6 volte il minimo, ma vincolandolo ad un limite anagrafico (ad esempio 68 anni di età) oltre il quale la pensione non può essere toccata. Di cosa parliamo è presto detto. Prima della riforma Monti-Fornero, l'adeguamento pieno all'inflazione riguardava tutte le pensioni fino a tre volte il trattamento minimo e scendeva al 90% per gli importi fra 3 e 5 volte il minimo e al 75% oltre 5 volte il minimo. Con la legge di Stabilità 2014, fermo restando l'adeguamento al 100% per le pensioni fino a tre volte il minimo, si scende al 90% per i trattamenti fra tre e quattro volte; al 75% per gli importi compresi fra quattro e cinque volte; e al 50% per quelli superiori a sei volte (solo per il 2014 viene esclusa ogni rivalutazione). Inoltre, il meccanismo di rivalutazione non avverrà più per scaglioni. In sostanza, vuol dire che le riduzioni, quando previste, riguardano l'intero assegno e non solo la parte eccedente la soglia garantita. Il risultato: una media di 600 euro in meno nel triennio 2014-2016. Questa è secondo le proiezioni la perdita prodotta per circa 5 milioni di pensionati dal nuovo meccanismo. Più in dettaglio, nel 2014 la perdita sarà mediamente di 170 euro, nel 2015 di 210 euro e nel 2016 di 220 euro. Per la fascia che da va da 3 a 4 volte la soglia minima la perdita sarà meno consistente, ossia di 26 euro nel 2014, di 39 euro nel 2015 e di 45 euro nel 2016. Per quella che invece va da 4 a 5 volte la soglia minima sarà di 78 euro per il 2014, di 116 euro nel 2015 e di 123 euro nel 2016. Da 5 a 6 volte la soglia minima, infine, sarà di 182 euro nel 2014, di 309 euro nel 2015 e di 319 euro nel 2016. Per le pensioni d'importo superiore a 6 volte il trattamento minimo (sopra i 3 mila euro lordi, pari a poco più di 2 mila al netto delle tasse) l'indicizzazione sarà bloccata per il 2014, con una perdita per questo anno di 403 euro per i pensionati che si trovano in questa fascia. Queste pensioni continueranno però a perdere il proprio potere d'acquisto anche dopo il ripristino dell'indicizzazione, con -404 euro nel 2015 e -417 euro nel 2016. Parliamo comunque di cifre al lordo dell'Irpef. A proposito di rivalutazione, non va peraltro dimenticato che dal 1992 le pensioni non sono più agganciate agli aumenti contrattuali dei lavoratori in attività, ma solo all'inflazione, e in modo parziale. In vent'anni, insomma, gli assegni Inps hanno visto evaporare notevolmente il loro potere d'acquisto. A minori aumenti per i pensionati corrispondono minori esborsi per lo Stato, crescenti nel tempo e poi strutturali dal 2017 in poi, perché le somme perse non saranno mai recuperate dagli interessati. Anche dal punto di vista dei conti pubblici va considerata la divaricazione tra lordo e netto, visto che un mancato incremento della pensione provoca anche una riduzione dell'Irpef che sarebbe stata incassata se questo ci fosse stato. Per il 2014 il risparmio è stimato in 580 milioni, che diventano 380 al netto degli effetti fiscali; nel 2016 si arriverebbe a 2,2 miliardi, di cui però solo 1,4 effettivi.

Certo, il vincolo dei conti ha costretto i governi a intervenire più volte sul sistema pensionistico. La riforma Fornero consentirà di risparmiare qualcosa come 93 miliardi di euro. Prima c'erano stati Amato, Dini, Maroni, Prodi: le riforme previdenziali sono state probabilmente gli interventi che più hanno consentito di tenere l'Italia a galla. E in qualche modo i pensionandi, e i pensionati, hanno il merito di aver fatto i sacrifici necessari per aiutare i conti pubblici. Ma è arrivato il momento di lasciarli, in qualche modo, stare. Di cercare altrove le risorse necessarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTAT

Al via i piani decennali per pagare le cartelle: dai requisiti alla domanda, le regole per ottenere il «sì» di Equitalia

Così parte il Fisco in 120 rate

Benefici per famiglie e aziende in crisi - Chance anche alle dilazioni già in corso
Marco Bellinazzo

Disco verde alla domande per accedere ai piani decennali di rateizzazione delle imposte, previsti dal decreto dell'Economia pubblicato venerdì sulla Gazzetta Ufficiale. Famiglie e imprese in difficoltà che non riescono a pagare le cartelle esattoriali possono chiedere a Equitalia di dilazionare il debito fino a un massimo di 120 rate. I contribuenti dovranno dimostrare di possedere specifici requisiti: per persone fisiche e ditte individuali, la rata deve superare il 20% del reddito mensile del nucleo familiare. Per le imprese, il 10% del valore della produzione.

Servizi u pagine 2 e 3 MILANO

Equitalia sta già ricevendo centinaia di domande per accedere ai piani decennali di rateizzazione delle imposte. Dopo la pubblicazione, venerdì scorso, nella «Gazzetta Ufficiale» n. 262 del decreto del ministero dell'Economia datato 6 novembre 2013, i contribuenti in difficoltà che non riescono a saldare tempestivamente le cartelle esattoriali possono chiedere che il debito sia dilazionato fino a 120 rate (salvo proroghe che in linea teorica potrebbero allungare il programma di ammortamento fino a un ulteriore decennio).

Al 25 ottobre scorso risultavano attive 2,2 milioni di dilazioni, per un totale di oltre 24 miliardi di euro rateizzati. Negli ultimi anni, in effetti, per venire incontro ai contribuenti alle prese con crisi di liquidità, sia Equitalia che il legislatore (da ultimo appunto con il decreto legge 69 del 2013 convertito nella legge 98), si sono mossi per allargare il più possibile i parametri di accesso al beneficio (chi ha ottenuto di pagare il debito a rate, tra l'altro, non può subire ipoteche, può ottenere il Durc e partecipare alle gare d'appalto).

Tra marzo 2012 e maggio 2013, per esempio, Equitalia ha portato prima da 5mila a 20mila euro e poi da 20mila a 50mila la soglia per ottenere la rateizzazione con una semplice richiesta motivata che attesti la situazione di temporanea difficoltà economica. Sopra la soglia dei 50mila euro il contribuente in difficoltà è invece tenuto a produrre una documentazione ad hoc (a seconda che si tratti di una persona fisica o una società). Documentazione che ora andrà coordinata con i requisiti di accesso ai piani ordinari (72 rate) e straordinari (120 rate) previsti dal decreto del 6 novembre scorso. Nei prossimi giorni, perciò, Equitalia emanerà una direttiva per armonizzare le regole operative e risolvere i dubbi applicativi.

Su molti aspetti, intanto, proviamo a offrire chiarimenti in queste pagine. La nuova disciplina ammette i contribuenti a chiedere alternativamente un piano di rateazione ordinario, fino ad un massimo di 72 rate, se versano in una situazione di «obiettiva difficoltà», ovvero un piano di rateazione straordinario, fino ad un massimo di 120 rate, «in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, per ragioni estranee alla propria responsabilità» (il mancato accoglimento della richiesta di un piano di rateazione straordinario non preclude la possibilità di ottenere un piano di rateazione ordinario).

Peraltro chi è già titolare di un piano di rateazione ordinario (72 rate) può presentare una domanda per allungarlo fino a 120 rate.

Ma quali sono le condizioni per accedere alla dilazione decennale? Il decreto del 6 novembre dispone che la «comprovata e grave situazione di difficoltà indipendente dalla responsabilità del debitore e legata alla congiuntura economica è attestata dallo stesso debitore con istanza motivata, da produrre all'agente della riscossione».

In particolare, il contribuente dovrà provare di trovarsi nella condizione di non poter «eseguire il pagamento del credito tributario secondo un piano ordinario» (72 rate) e di avere una scarsa «solubilità». Lo stesso decreto poi stabilisce che queste condizioni sussistono congiuntamente quando l'importo della rata per le persone fisiche e le ditte individuali con regimi fiscali semplificati «è superiore al 20% del reddito mensile del

nucleo familiare del richiedente, avuto riguardo all'Indicatore della situazione reddituale (Isr), rilevabile dalla certificazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (Isee)». Mentre per gli altri soggetti i requisiti per accedere a un piano decennale sono attestati in presenza di una rata superiore al 10% del valore della produzione mensile e l'indice di liquidità è compreso tra 0,50 ed 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della riscossione

LA SOMMA COMPLESSIVA

24,1mld

L'importo delle rateazioni concesse da marzo 2008 alla fine di ottobre scorso. Sono stati quasi 2,2 milioni i contribuenti a cui sono state accordate dilazioni da Equitalia

IN TESTA LA LOMBARDIA

19,5%

Circa un quinto delle somme da pagare a rate si concentra in Lombardia (4,7 miliardi di euro). A seguire ci sono Lazio (3,6 miliardi) e Campania (2,9 miliardi)

BASTA LA DOMANDA

50mila

Per ottenere un piano di rateazione ordinaria (fino a 6 anni) basta presentare una domanda motivata se l'importo del debito non supera i 50mila euro

LA MISURA DELL'AGGIO

8%

Il corrispettivo che Equitalia e gli altri concessionari ottengono per l'attività di recupero dei crediti affidati dall'agenzia delle Entrate e da altri enti

IL FAC-SIMILE DELLA DOMANDA

L'istanza di rateazione per le persone fisiche e per importi superiori a 50mila euro - Ad Equitalia

.....

Sportello di

Il/La sottoscritto/a nato/a.....

(Prov.....), il, codice fiscale

..... residente in

(Prov.....) indirizzo c.a.p.....

telefono, fax, e-mail

chiede la dilazione

in n. rate, della/e seguente/i cartella/e di pagamento:

n. n.

n. n.

n. n.

per un importo totale di euro (1)

con rate:

di importo costante;

ovvero

variabili di importo crescente in ragione di anno (2)

in quanto si trova in temporanea situazione di obiettiva difficoltà.

A tal fine dichiara che l'indicatore della Situazione Economica Equivalente (I.S.E.E.) del suo nucleo familiare è pari a euro

come risulta dalla relativa certificazione rilasciata da:

.....

Ai fini della presente istanza, il/la sottoscritto/a dichiara di eleggere domicilio presso indirizzo Città

c.a.p. , telefono , fax,

e-mail impegnandosi a

comunicare le eventuali variazioni successive e riconosce che Equitalianon assume alcuna responsabilità

in caso di irreperibilità del destinatario a tale domicilio.

Il/la sottoscritto/a autorizza Equitalia ,

ai sensi del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196, al trattamento dei dati contenuti nella presente istanza e nei relativi allegati, per le finalità connesse e strumentali alla trattazione della stessa, ivi compresa la verifica della veridicità del l'I.S.E.E. sopra dichiarato. Ciò, in quanto, in mancanza di tale autorizzazione, non sarà possibile procedere all'esame della richiesta di dilazione.

Luogo e data Firma

.....

1) L'importo da dilazionare dovrà corrispondere alla totalità delle somme iscritte a ruolo, contenute in cartelle per le quali è scaduto il termine di pagamento (60 giorni dalla notifica), al netto delle somme già versate e ferma restando la possibilità di chiedere la rateazione anche di somme per le quali tale termine non è ancora scaduto.

Per la determinazione di tale importo non devono essere considerati gli interessi di mora, l'aggio di riscossione, le spese

per le procedure di riscossione coattiva e i diritti di notifica della cartella.

2) Il piano di ammortamento a rata variabile prevede, per tutta la durata del piano, una rata d'importo crescente in ragione d'anno.

LE PROROGHE DEI PIANI DI RATEAZIONE

LA RICHIESTA DI ULTERIORE DIFFERIMENTO All'atto della richiesta di proroga di un piano di rateazione ordinario, il debitore può, alternativamente:

8chiedere un piano di rateazione in proroga ordinario, fino a un massimo di 72 rate, in caso di comprovato peggioramento della temporanea situazione di obiettiva difficoltà

8chiedere un piano di rateazione in proroga straordinario, fino a un massimo di 120 rate, in caso di comprovata e grave situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica, per ragioni estranee alla propria responsabilità.

Il mancato accoglimento della richiesta di un piano di rateazione straordinario non preclude la possibilità di chiedere e ottenere un piano di rateazione ordinario, anche in proroga.

I piani di rateazione ordinari e i piani di rateazione in proroga ordinari già accordati alla data di entrata in vigore delle nuove norme possono, su richiesta del debitore e in presenza delle condizioni di legge, essere aumentati fino a 120 rate

LA DECADENZA Il debitore decade automaticamente dal beneficio della rateazione - così che l'intero importo iscritto a ruolo ancora dovuto è immediatamente e automaticamente riscuotibile in unica soluzione e il carico non può più essere rateato - in caso di mancato pagamento, nel corso del periodo, di otto rate anche non consecutive

I VANTAGGI DELLA DILAZIONE

STRUMENTI CAUTELARI SENZA RATEIZZAZIONE L'agente della riscossione

può iscrivere fermo amministrativo sui veicoli del debitore o iscrivere ipoteca sugli immobili dello stesso se il debito a ruolo supera i 20.000 euro

CON RATEIZZAZIONE In pendenza di rateazione, l'agente della riscossione non può apporre fermi o iscrivere ipoteca

PROCEDURE ESECUTIVE SENZA RATEIZZAZIONE L'agente della riscossione procede al recupero coattivo del credito tramite i pignoramenti mobiliari e immobiliari, inclusi i pignoramenti presso terzi (ad esempio, pignoramento del quinto dello stipendio) **CON RATEIZZAZIONE** Tutte le procedure esecutive sono bloccate se vi è una rateazione in corso

PAGAMENTI DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI SENZA RATEIZZAZIONE Le Pa che devono pagare somme a qualsiasi titolo maggiori di 10mila euro prima devono verificare presso Equitalia se il fornitore o professionista è moroso per un importo almeno pari alla cifra in questione. Se lo è il pagamento viene sospeso in attesa del pignoramento presso terzi da parte dell'agente riscossore **CON RATEIZZAZIONE** In costanza di rateazione, il debitore non è moroso e quindi non subisce il blocco dei pagamenti pubblici

DIVIETO DI COMPENSAZIONE NEL MODELLO F24 SENZA RATEIZZAZIONE In caso di debiti a ruolo scaduti per un importo di almeno 1.500 euro, il contribuente non può fare compensazioni nel modello F24 di crediti d'imposta di qualsiasi ammontare **CON RATEIZZAZIONE** Se il contribuente ha una rateazione in corso, non vi sono vincoli alla compensazione nel modello F24

RESTITUZIONI DI CREDITI D'IMPOSTA SENZA RATEIZZAZIONE Prima di rimborsare un credito per imposte erariali si verifica presso Equitalia se il beneficiario ha debiti a ruolo scaduti. Se sì, il rimborso è sospeso e l'agente della riscossione propone la compensazione o, in alternativa, lo pignora **CON RATEIZZAZIONE** La presenza di una rateazione consente la regolare esecuzione del rimborso

DURC E APPALTI SENZA RATEIZZAZIONE Per partecipare a una gara d'appalto o comunque prima di ricevere il pagamento di una prestazione è necessario avere il Durc, che non viene rilasciato se vi sono debiti tributari scaduti **CON RATEIZZAZIONE** Se il debito è stato validamente dilazionato, il Durc (documento unico di regolarità contributiva) può essere rilasciato

SCHEDE A CURA DI

Luigi Lovecchio,
Salvina Morina,
Tonino Morina

IL PAGAMENTO DELLE CARTELLE

CARTELLA CON PAGAMENTO A RATE Si può accedere al pagamento rateale della cartella, anche in caso di mancato pagamento degli avvisi bonari a seguito dei controlli automatici, o dei controlli formali delle dichiarazioni (articolo 19 del Dpr 602/73). L'importo minimo di ogni rata è, salvo eccezioni, pari a 100 euro

RATEAZIONE CARTELLA CON IMPORTO CRESCENTE DELLA RATA Il debitore può chiedere che il piano di rateazione della cartella di pagamento preveda, in luogo di rate costanti, rate variabili di importo crescente per ciascun anno

PAGAMENTO FRAZIONABILE IN 72 RATE MENSILI L'agente della riscossione, su richiesta del debitore, può concedere, nelle ipotesi di temporanea situazione di difficoltà economica dello stesso, il frazionamento del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino a un massimo di 72 rate mensili. Le rate mensili scadono nel giorno di ciascun mese indicato nell'atto di accoglimento dell'istanza di dilazione

72 rate IL PIANO ORDINARIO

PAGAMENTO FRAZIONABILE IN 120 RATE MENSILI Le disposizioni previste dal decreto «del fare» (decreto legge 69/2013 convertito dalla legge 98/2013) consentono anche di chiedere una rateazione fino a un massimo di 120 rate mensili (10 anni) nei casi in cui il cittadino si trovi in una grave e comprovata situazione di difficoltà legata alla congiuntura economica. In particolare, possono fruire di questo beneficio i contribuenti che non sono in grado di pagare il debito secondo la rateazione ordinaria (72 rate mensili) e che, invece, possono sostenere un piano di rateazione più lungo

120 rate IL PIANO STRAORDINARIO

LA RATA «SPRINT» PER DEBITI FINO A 50MILA EURO Per i debiti iscritti a ruolo, i contribuenti possono avvalersi della cosiddetta «rata sprint» nel caso di debiti per importi non superiori a 50mila euro. Con la direttiva di maggio 2013, infatti, Equitalia ha innalzato il precedente limite di 20mila euro a 50mila euro per ottenere la rateazione automaticamente, senza la necessità di dover allegare alcuna documentazione comprovante la situazione di difficoltà economica.

I contribuenti possono quindi ottenere il frazionamento del debito con una semplice richiesta motivata che attesta la situazione temporanea di difficoltà economica del debitore. Gli agenti della riscossione dovranno accettare le istanze di rateazione per importi fino a 50mila euro, senza chiedere al contribuente di dovere allegare alcuna documentazione

50mila euro IL LIMITE

STOP ALLE IPOTECHE PER CHI PAGA A RATE L'agente della riscossione non può iscrivere ipoteca nei confronti di un contribuente che ha chiesto e ottenuto di pagare a rate. L'ipoteca è iscrivibile solo se l'istanza è respinta o se il debitore decade dal beneficio della rateazione

CONTRIBUENTE «PERFETTO» SE OTTIENE LA RATEAZIONE Il contribuente che ha ottenuto la rateazione non è più considerato inadempiente e può partecipare alle gare di affidamento delle concessioni e degli appalti di lavori, forniture e servizi

I DIVERSI PIANI DI RATEAZIONE E LE CONDIZIONI

I PIANI DI RATEAZIONE DELLE CARTELLE Ai piani di rateazione ordinari, concedibili fino a un massimo di 72 rate mensili nelle ipotesi in cui il contribuente versi in una temporanea situazione di obiettiva difficoltà o in caso di comprovato peggioramento di questa situazione, si affiancano i piani di rateazione straordinari, concedibili fino a un massimo di 120 rate mensili

I 4 PIANI DI RATEAZIONE DELLA CARTELLE I piani di rateazione si distinguono in:

- 8 piano di rateazione ordinario, della durata massima di 72 rate;
- 8 piano di rateazione in proroga ordinario, della durata massima di 72 rate;
- 8 piano di rateazione straordinario, della durata massima di 120 rate;
- 8 piano di rateazione in proroga straordinario, della durata massima di 120 rate

LA CONCESSIONE DEI PIANI STRAORDINARI DI RATEAZIONE L'agente della riscossione concede i piani straordinari nel caso in cui ricorrano congiuntamente la condizione di accertata impossibilità per il debitore di eseguire il pagamento del credito secondo un piano ordinario e quella di solvibilità dello stesso debitore, valutata in relazione al piano di rateazione concedibile. Queste condizioni sussistono quando l'importo della rata:

8per le persone fisiche e le ditte individuali con regimi fiscali semplificati, è superiore al 20% del reddito mensile del nucleo familiare del richiedente, avuto riguardo all'indicatore della situazione reddituale (Isr), rilevabile dalla certificazione dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee) dello stesso nucleo, da produrre in allegato all'istanza;

8per i soggetti diversi dalle persone fisiche, è superiore al 10% del valore della produzione, rapportato su base mensile.

A questo fine il debitore allega all'istanza la necessaria documentazione contabile aggiornata

PERSONE FISICHE E DITTE INDIVIDUALI Per chiedere la dilazione straordinaria, il debitore persona fisica deve comprovare sia lo stato di difficoltà finanziaria sia la sua capacità di far fronte nel tempo alla pretesa erariale. Il reddito familiare deve essere quindi confrontato con la rata mensile ordinaria: se questa è superiore al 20% del reddito, si può procedere

20% RATA SU REDDITO

IMPRESE Una volta calcolato il valore della produzione annuale (ricavi dell'attività tipica dell'impresa, variazione dei lavori in corso su ordinazione e ricavi e proventi dell'attività accessoria), occorre mensilizzarlo per confrontarlo con la rata mensile determinata con i criteri ordinari. Se questa è superiore al 10% del valore della produzione mensile, la condizione di difficoltà finanziaria è rispettata

10% RATA SU PRODUZIONE

LA SITUAZIONE GRAVE PER ARRIVARE A 120 RATE Per la concessione della maggiore rateazione fino a 120 rate, per comprovata e grave situazione di difficoltà, si intende quella in cui ricorrono congiuntamente le seguenti condizioni:

8 accertata impossibilità per il contribuente di eseguire il pagamento del credito secondo un piano di rateazione ordinario;

8 b) solvibilità del contribuente, valutata in relazione al piano di rateazione concedibile

LE ALTRE MISURE

Dall'abitazione principale ai beni delle imprese pignoramento più difficile

u pagina 2 di Luigi Lovecchio

Blocco del pignoramento dell'abitazione principale, divieto di fermo amministrativo per i veicoli strumentali e limite di un quinto al pignoramento dei beni indispensabili all'impresa e al professionista. Al di là della chance delle 120 rate, le novità apportate dal DI 69/13 (decreto «del fare») in materia di riscossione sono molte e di grande impatto operativo.

Cominciando dalle procedure immobiliari, la modifica più rilevante è il divieto di espropriazione dell'abitazione principale. Questo divieto opera in presenza di quattro condizioni. Innanzitutto, deve trattarsi dell'unico immobile posseduto dal debitore. Inoltre, il fabbricato deve avere destinazione catastale abitativa. Ne consegue che se il debitore abita in un immobile a uso ufficio la copertura non opera. Non deve però essere una casa di lusso, a prescindere dalla categoria catastale ufficiale, né appartenere alle categorie A8 (ville) o A9 (castelli). Infine, il debitore deve avere residenza anagrafica nell'unità in esame.

L'abitazione principale è tuttavia ipotecabile in presenza di un debito a ruolo superiore a 20mila euro. La disciplina dell'ipoteca infatti non è stata modificata. Sempre restando in tema di pignoramenti immobiliari, è stato elevato da 20mila a 120mila euro il limite minimo di importo scaduto in presenza del quale l'espropriazione è ammessa. È inoltre necessario che l'espropriazione sia preceduta dal decorso di sei mesi dall'iscrizione dell'ipoteca. Non è ancora chiaro se le nuove condizioni, molto più favorevoli per il debitore, si applichino anche ai pignoramenti già eseguiti e per i quali la vendita all'incanto del bene non sia ancora avvenuta. In attesa di dirimere la questione, Equitalia ha sospeso tutte le procedure in corso alla data di entrata in vigore del DI 69/13.

Passando ai pignoramenti mobiliari, una novità riguarda il divieto di apposizione del fermo amministrativo per i veicoli strumentali all'impresa e alla professione. A questo scopo, il contribuente deve provare la qualifica di strumentalità entro 30 giorni dal ricevimento del preavviso di fermo. È stata inoltre recepita con estensioni la disciplina del Cpc in materia di pignoramento di beni indispensabili all'esercizio dell'impresa o della professioni. Questi sono infatti pignorabili nei limiti del quinto del loro valore, solo se l'ufficiale di riscossione non ha rinvenuto altri beni capienti, e anche se il debitore ha forma societaria ovvero presenta prevalenza del capitale investito rispetto al lavoro. Inoltre, in caso di pignoramento di questi beni, il debitore è sempre nominato custode degli stessi e devono decorrere almeno 300 giorni prima della vendita all'incanto.

In tema di pignoramento presso terzi, si è elevato da 15 a 60 giorni il termine entro il quale il terzo pignorato deve versare le somme richieste dall'agente della riscossione. In caso di pignoramento dello stipendio, inoltre, si dispone che con riferimento all'ultimo emolumento accreditato sul conto corrente del dipendente il datore di lavoro sia liberato da qualsiasi obbligo. Ne consegue che il pignoramento esplicherà effetti nei riguardi degli stipendi che matureranno successivamente.

È annunciata l'emanazione di un decreto delle finanze che dovrà elencare i beni assolutamente impignorabili. Sebbene la norma sia collocata nell'ambito dei pignoramenti immobiliari è da ritenersi che la stessa espliciti effetti per le espropriazioni mobiliari.

È stato infine anticipato dal 31 dicembre al 30 settembre scorso il termine entro il quale avrebbe dovuto essere emanato il decreto delle Finanze per fissare le nuove regole di determinazione dell'aggio di riscossione, in riduzione. Fino a quando il provvedimento attuativo non sarà adottato resta però la misura di legge dell'otto per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'«AGGIO» CERCA ANCORA LA RIDUZIONE Le novità del decreto «del fare» (DI 69/2013) in materia di riscossione

Abitazione principale

Divieto di pignoramento in presenza delle seguenti condizioni:

8unico immobile posseduto

8fabbricato con destinazione catastale abitativa

8immobile non di lusso né classificabile come A8 (ville) o A9 (castelli)

8immobile di residenza anagrafica del debitore

Espropriazioni immobiliari

Elevazione dell'importo minimo del debito a ruolo da 20mila a 120mila euro

Obbligo della preventiva iscrizione di ipoteca e del decorso di almeno sei mesi da questa

In caso di vendita all'incanto, possibilità per il debitore di chiedere la stima dell'immobile da parte di un perito designato dal giudice al fine di valutare l'effettivo valore di mercato

Previsione dell'emanazione di un decreto dell'Economia contenente i beni impignorabili

Espropriazioni mobiliari

Divieto di fermo amministrativo dei veicoli strumentali all'impresa o alla professione

Limite del pignoramento dei beni indispensabili all'impresa o alla professione a un quinto del loro valore, per tutti i contribuenti, anche in forma societaria

In caso di pignoramento dei beni indispensabili, il debitore è designato custode dei beni e il primo incanto non può essere fissato prima di 300 giorni dal pignoramento

Pignoramento presso terzi

Elevazione da 15 a 60 giorni del periodo entro il quale il terzo pignorato deve versare le somme dovute all'agente della riscossione

In caso di pignoramento dello stipendio, l'ultima retribuzione accreditata in banca non è soggetta a vincoli né in capo al dipendente né in capo al datore di lavoro

Aggio di riscossione

È stato anticipato dal 31 dicembre 2013 al 30 settembre scorso il termine per la rideterminazione in riduzione dell'aggio di riscossione, per mezzo di un decreto attuativo delle Finanze

TASSE E CRISI

Realpolitik tributaria

Salvatore Padula

Una riscossione dal volto umano. Negli ultimi mesi sono arrivate numerose modifiche alle regole sulla riscossione di tasse e contributi non pagati, con l'obiettivo di alleggerire la pressione di Equitalia sui "debitori" in questa fase di particolare difficoltà. Il decreto che consente di dilazionare il debito fino a 120 rate è un altro passo in questa direzione. Un percorso che, come è evidente, serve anche a proiettare una nuova immagine, meno arcigna, del sistema di riscossione e allo stesso tempo consente di conservare entrate che altrimenti andrebbero comunque perdute.

La possibilità di allungare il periodo di rateizzazione del debito è un'opportunità importante, che darà ossigeno a imprese e famiglie. Ed è positivo che, rispetto alle bozze del decreto, la versione finale entrata in vigore in questi giorni abbia rinunciato a chiedere ai debitori pesanti garanzie che avrebbero rischiato di bloccare l'accesso al beneficio. L'efficacia del nuovo meccanismo, certo, dovrà essere valutata con attenzione alla prova dei fatti. Per accedere alle "rate lunghe", infatti, sono necessari requisiti piuttosto rigidi: l'importo della rata deve superare il 20% del reddito mensile del nucleo familiare o il 10% del valore della produzione per le imprese (oltre a un determinato indice di liquidità). Non tutti, quindi, potranno sperare nell'allungamento della rateazione, il che, ovviamente, in linea di principio non è sbagliato. Forse un'attenzione particolare si doveva riservare agli omessi versamenti di imposte dichiarate, cui sono seguiti avvisi bonari (poi non pagati dai contribuenti). Si tratta di casi molto diffusi, che non nascondono però evasione vera e propria, ma evidenziano piuttosto uno stato di reale difficoltà del contribuente. Probabilmente occorre pensare a una strada per non penalizzare queste situazioni, estendendo la possibilità di rateazione lunga anche alla fase che precede l'emissione della cartella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla ricerca di coperture. Numerosi emendamenti puntano a recuperare risorse aumentando l'aliquota sui capital gain

«Più tasse sulle rendite finanziarie». Ma il Tesoro frena

LA PREOCCUPAZIONE Ma all'Economia temono che un eventuale aumento crei distorsioni rispetto alle obbligazioni e ai titoli di Stato
M. Mo.

ROMA

Dalla cancellazione del taglio ai crediti d'imposta all'introduzione di un fondo per incapienti. Dall'introduzione di una detrazione da 50 euro sulla Trise per ogni componente il nucleo familiare all'eliminazione della riduzione dei compensi per il gratuito patrocinio, fino all'aumento di 200 milioni del fondo per le politiche sociali. Sono solo alcune delle misure da finanziarie con l'aumento delle rendite finanziarie o con l'aumento della mini-patrimoniale sui depositi finanziari da inserire nella legge di stabilità.

Mentre il Governo e gran parte del Pdl restano ben lontani da un aumento della tassazione delle rendite finanziarie, in Parlamento tanto nella maggioranza quanto nelle opposizioni cresce la voglia di recuperare nuove risorse aumentando proprio l'aliquota sui redditi di capitale così come sui capital gain.

Dal canto suo il Governo ha da sempre evidenziato come un eventuale aumento della tassazione delle rendite rischia di creare distorsioni, aumentando ulteriormente le distanze già oggi esistenti, ad esempio, tra le obbligazioni e i titoli di stato. Un'aliquota più alta di due o tre punti della tassazione delle rendite potrebbe disincentivare le imprese dal finanziarsi direttamente sul mercato con l'emissione obbligazionarie o disincentivare le stesse quotazioni in borsa. Di difficile gestione, poi, anche la fase transitoria nel gestire l'aumento della tassazione.

Ma a non mollare la presa su un aumento della tassazione è la stessa "strana maggioranza". Tra gli oltre tremila emendamenti depositati sabato in commissione Bilancio al Senato spunta anche un aumento di tre punti percentuali, dal 20 al 23%, dell'aliquota applicabile a ritenute, imposte sostitutive sugli interessi, premi e ogni altro reddito di capitale. A far notizia è che l'aumento è di fatto targato Pdl. Il senatore Giuseppe Ruvolo con l'aumento della tassazione sui capitali punta a recuperare le risorse necessarie per rivedere le accise su birra e alcole elitico.

Dall'altro ramo della maggioranza sono invece due gli emendamenti proposti dal Pd (primi firmatari Salvatore Tomaselli e Camilla Fabbri) che puntano all'aumento delle rendite finanziarie, e non solo, per "salvare" dal taglio del 15% i crediti d'imposta oggi erogati alle imprese. Nel primo caso l'emendamento Tomaselli prevede, tra l'altro, l'aumento dal 20 al 21% dell'aliquota sui redditi di capitale. E per restare nella tassazione degli strumenti finanziari propone l'aumento al 2,1 per mille (oggi la stabilità indica un aumento al 2 per mille dal 1° gennaio 2014) dell'imposta di bollo sui depositi finanziari.

Soluzione quest'ultima proposta anche dalla collega di partito Camilla Fabbri che però indica un aumento di 2 punti percentuali sulla tassazione delle rendite finanziarie.

Il movimento 5 stelle, invece, fa propria la proposta di aumento del carico fiscale sulle rendite finanziarie e sui capital gains inizialmente ipotizzate dal Governo in una delle bozze che hanno portato alla presentazione dell'attuale disegno di legge all'esame del Senato. Con l'aggiunta, almeno per la proposta presentata come primo firmatario da Francesco Molinari (M5S) che, oltre a rilanciare la tassazione delle rendite finanziarie fino al 22% e a rivedere le quote deducibili di minusvalenze e perdite dalle plusvalenze e dagli altri redditi diversi, punta a introdurre una patrimoniale sui grandi patrimoni mobiliari e immobiliari di valore complessivo superiore a 1,5 milioni di euro. La patrimoniale sarà progressiva con un'aliquota minima dello 0,50% sui patrimoni superiori a 1,5 milioni e una massima del 2% per patrimoni superiori ai 15 milioni. Le risorse recuperate dovranno assicurare una detrazione standard sulla nuova Tassa comunale sulla casa di 50 euro per ciascun componente il nucleo familiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le vie della ripresa ISTRUZIONE E LAVORO

L'apprendistato corre sul territorio

Le esperienze regionali di successo già varate prima del DI Carrozza IL PROVVEDIMENTO Il decreto legge, pubblicato ieri in «Gazzetta», prevede la stipula di apposite convenzioni per rafforzare il tirocinio a scuola
Claudio Tucci

ROMA

In Veneto si è sperimentato l'apprendistato per conseguire il titolo di master universitario; e nel 2011 è partito un nuovo progetto per il dottorato di ricerca, in collaborazione con l'università di Padova. In Piemonte decollerà a breve, grazie al centro di formazione Skillab, assieme al politecnico di Torino, un programma, totalmente in inglese, in alto apprendistato nel settore dell'energia. L'università di Bolzano, assieme al politecnico di Torino e Assoimprenditori, ha varato la sperimentazione «Studenti in attività» per legare di più istruzione e lavoro. Ma ci sono esempi interessanti anche all'università Luiss di Roma e alla scuola di dottorato in diritto del lavoro e formazione dell'università di Bergamo. Qui quasi la metà dei dottorandi lavora con contratti di apprendistato.

In questo contesto si inserisce il decreto Istruzione, che ieri è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale», e che punta a rafforzare l'apprendistato a scuola, all'università e negli Its. Per l'alto apprendistato il DI prevede la stipula di apposite convenzioni, «e queste potrebbero superare gli eventuali freni delle Regioni». Ne è convinto il giuslavorista Roberto Pessi. Che spiega: «Peraltro, una volta fatta la convenzione sarà la Regione a dover calibrare l'eventuale normativa emanata successivamente». Per un completo decollo dell'apprendistato «bisognerà poi anche raccordare il curriculum scolastico con l'esperienza lavorativa», evidenzia Giorgio Allulli, esperto di politiche formative. Un aspetto centrale e che in passato ha spesso frenato l'alternanza scuola-lavoro. Per esempio, in Francia i licei professionali durano, in media, 4 o 5 anni invece dei canonici 3. «Questo perché - spiega Allulli - si ridisegna il curricolo dei ragazzi che non frequentano la scuola a tempo pieno, ma vanno anche a lavorare».

Almeno sull'alta formazione, però, non si partirà da zero. In alcuni territori sono in piedi, già da anni, esperienze di primo piano.

A Bolzano un ragazzo si può iscrivere all'università e firmare un contratto di apprendistato con un'azienda all'inizio del secondo anno (il primo anno è interamente dedicato alla formazione universitaria). Ventotto mesi si passano in azienda e otto all'università. È prevista una retribuzione (13 mensilità, si parte con 600 euro lordi mensili); le imprese selezionano gli studenti più adatti alle loro esigenze. Il ragazzo si forma; al termine dell'apprendistato circa l'80% delle imprese formula un'esplicita proposta di lavoro a lungo termine; e il 75% degli studenti conferma il proprio rapporto di lavoro con l'azienda partner.

In Veneto una prima sperimentazione con l'alto apprendistato si è svolta nel 2007-2008, con gli atenei di Padova e Luav e Cà Foscari di Venezia. Vi hanno partecipato 39 giovani laureati, che sono stati assunti come apprendisti in alta formazione e hanno conseguito il titolo di master. Nel 2010 è stata avviata una seconda sperimentazione (sempre per il master) che ha interessato 46 giovani tra i 22 e i 29 anni. Nel 2011, invece, è partito un nuovo progetto con l'ateneo di Padova per l'alto apprendistato per il dottorato di ricerca. «E per implementare questa esperienza la regione Veneto ha stanziato un milione di euro», evidenzia Luca Innocentini, responsabile tecnico area education e mercato del lavoro di Confindustria Veneto.

È invece ai nastri di partenza in Piemonte il progetto con l'alto apprendistato nel settore dell'Energy Management nella motoristica. «In palio ci sono 20 posti - sottolinea il vicedirettore dell'Unione degli industriali di Torino, Riccardo Rosi - e i contratti di apprendistato si firmeranno a dicembre». A sua volta anche la Lombardia negli ultimi anni ha scommesso molto sui poli tecnico professionali e sugli Its per raccordare istruzione e mondo del lavoro. Con risultati positivi. Intanto qualcosa si muove anche al Centro. L'università Luiss, a Roma, sta gettando le basi per un progetto assieme a Unindustria e Assolombarda per rilanciare l'apprendistato; e con l'obiettivo di concretizzare 300-500 rapporti di lavoro nel biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove regole

APPRENDISTATO

Si sperimenta alle superiori

Il decreto Istruzione getta le basi per avviare un programma sperimentale per lo svolgimento di periodi di formazione in azienda per gli studenti degli ultimi due anni delle superiori per il triennio 2014-2016. Il programma contempla la stipulazione di contratti di apprendistato. Si dovranno firmare apposite convenzioni tra scuole e imprese.

ERASMUS IN AZIENDA

Convenzioni atenei-imprese

Si stabilisce che apposite convenzioni tra università (non quelle telematiche) e aziende (o anche in gruppo) possano promuovere progetti formativi congiunti per far svolgere allo studente un adeguato periodo di formazione presso le aziende sulla base di un contratto di apprendistato. È previsto il riconoscimento fino a un massimo di 60 crediti formativi

ITS

Più forza all'apprendistato

Si punta a sostenere la diffusione dell'apprendistato di alta formazione nei percorsi Its (gli Istituti tecnici superiori, post diploma), anche attraverso misure di incentivazione finanziaria previste dalla programmazione regionale nell'ambito degli stanziamenti Its e di quelli destinati al sostegno all'apprendistato.

ALTERNANZA

Formazione in azienda

Si stabilisce che i percorsi di orientamento e i programmi di tirocini (in orario extracurricolare) dovranno far conoscere il valore educativo e formativo del lavoro, anche attraverso giornate di formazione in azienda, agli studenti delle scuole superiori, con particolare riferimento agli istituti tecnici e professionali.

DISCLOSURE

Rientro dei capitali: non c'è reato fino a 4,5 milioni

Marco Piazza

u pagina 25

Nel dibattito sulle conseguenze penali delle «voluntary disclosure», cioè il rientro dei capitali dall'estero, si dovrebbe tener conto di alcuni aspetti pratici di una certa rilevanza.

Per quanto riguarda le sanzioni previste dal decreto legislativo 74 del 2000, va ricordato che la soglia di punibilità in caso di dichiarazione fraudolenta è stata ridotta da 150 milioni di lire a 30mila euro solo con riferimento alle dichiarazioni presentate dopo il 17 settembre 2011. La stessa decorrenza riguarda la riduzione da 200 milioni di lire a 50mila euro della soglia per le dichiarazioni infedeli.

Il calcolo va fatto separatamente per ciascun contribuente, ciascuna imposta e ciascun periodo d'imposta.

Nel primo dei due casi, il presupposto del reato si verifica solo se gli elementi attivi sottratti a imposizione eccedono il 5% degli elementi attivi dichiarati, o comunque superano un milione di euro; nel secondo caso, il reato si verifica invece se gli elementi attivi sottratti a imposizione eccedono il 10%, o comunque 2 milioni di euro. Pertanto, se la disclosure riguarda capitali, per singolo contribuente, di importo inferiore a 4,5 milioni di euro, è probabile che le soglie non siano superate. A questo risultato si arriva con un conteggio che si svolge ipotizzando che:

- a causa della difficoltà di calcolare i redditi effettivamente percepiti negli anni considerati si utilizzi la presunzione prevista dall'articolo 6 del DI 167 del 1990 (reddito pari al tasso ufficiale di riferimento, che nel 2008 non ha superato il 3,9%);
- si applichi l'imposta sostitutiva del 27%;
- non vi siano accrediti non giustificati sui conti (caso effettivamente molto frequente) nei periodi ancora accertabili.

Si deve tener conto che, a quanto viene riferito dalle banche d'Oltralpe, il fenomeno riguarda decine di migliaia di conti di saldo inferiore a un milione (spesso ex emigrati, che non hanno rimpatriato i loro risparmi all'atto del rientro in Italia).

In questo quadro, i conti di importo elevato costituiscono una minoranza.

Queste regolarizzazioni dei conti "minori" potrebbero essere fatte anche prima che sia posto un rimedio legislativo alla questione penale.

Per quanto riguarda il tema del riciclaggio, è doveroso ricordare ancora che solo dal febbraio del 2012 il Gruppo d'azione finanziaria internazionale (Gafi), cioè l'organismo intergovernativo che sviluppa le strategie anti-riciclaggio, ha ufficialmente annoverato i reati tributari fra quelli prodromici.

In Italia, le prime istruzioni mirate sui reati tributari sono apparse nella comunicazione dell'Unità di informazione finanziaria (Uif) della Banca d'Italia del 23 aprile 2012, poco dopo la presa di posizione del Gafi.

Già, però, nel decalogo di Banca d'Italia del 12 gennaio 2001 per l'individuazione delle operazioni sospette (rimasto in vigore fino alla delibera 616 del 24 agosto 2010) si faceva un cenno ai reati tributari, ma solo per precisare che «per configurare l'ipotesi di illeciti penali connessi alle dichiarazioni fiscali, occorrerebbe conoscere, non solo i corrispettivi non dichiarati, ma anche la situazione soggettiva del contribuente per "ricostruire" l'ammontare dell'imposta evasa, ovvero essere venuti a conoscenza dell'inserimento di eventuali fatture false in dichiarazione».

Nessun dubbio, quindi, che da sempre, in Italia, il riciclaggio possa avere ad oggetto anche somme provenienti da reati fiscali, ma il condizionale e le virgolette nelle istruzioni sulla segnalazione di operazioni sospette fanno riflettere su come il "sentire comune" sull'evasione tributaria sia cambiato molto repentinamente.

Non si tratta di una giustificazione di un comportamento riprovevole e diffuso, ma di una spiegazione della patologia, di cui si auspica che i giudici vogliano tener conto almeno nei caso in cui gli interessati si siano

autodenunciati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2011

Nuove soglie di punibilità per i modelli inviati dal 18 settembre

L'INCHIESTA Sul Sole 24 Ore del 28 ottobre scorso è stata pubblicata l'inchiesta con le ultime stime dei capitali all'estero, la cui consistenza è tornata a crescere dopo lo scudo fiscale, e sono stati mostrati gli ostacoli legati alle norme penali e alle regole antiriciclaggio

IMPOSTE

Sanzioni Iva con parametro Ue

Paolo Centore

u pagina 24

Le sanzioni per l'omesso reverse charge richiedono una determinazione compatibile con i principi dell'Unione europea.

Con l'ordinanza 25035/2013, la Corte di cassazione ha investito la Corte di giustizia europea del problema della misura delle sanzioni, da applicare nel caso in cui il contribuente non proceda in termini alla cosiddetta inversione contabile, cioè, all'integrazione delle fatture estere con l'Iva italiana.

Il tema non è nuovo: la Corte europea si è già pronunciata nel caso Ecotrade (sentenze C-95/07 e 96/07) sulle conseguenze dell'omesso reverse charge dichiarando illegittima la posizione dell'amministrazione finanziaria italiana che, allora, ritenne indetraibile l'imposta per la parte passiva della doppia registrazione, come effetto dell'infrazione commessa.

Dopo aver recepito le indicazioni della Corte di giustizia (risoluzione 56/2009), ammettendo la detrazione a posteriori, cioè, anche in sede di accertamento dell'infrazione, è rimasto il nodo delle sanzioni applicabili, in parte mitigato dal successivo intervento normativo (articolo 6, comma 9bis del Dlgs 471/1997) ove si prevede la sanzione ridotta al 3%, in luogo del 100%, qualora «l'imposta sia stata assolta, ancorché irregolarmente, dal cessionario o committente ovvero dal cedente o prestatore».

Sul senso da riconoscere a questa norma si è aperto un dibattito: da un lato, l'Agenzia ritiene che il riferimento al versamento dell'Iva, ancorché in modo irregolare, sia una conditio sine qua non della mitigazione. Sull'altro versante, si obietta che il versamento dell'imposta, in tutti i casi di reverse charge, sia insito nella procedura stessa di compensazione dell'Iva a debito con l'Iva a credito e che la mitigazione debba essere riconosciuta in ogni caso di reverse charge, sempre che l'imposta di parte passiva sia detraibile per l'operatore.

L'interpretazione ristretta ha determinato anche un effetto discriminatorio tra il reverse charge interno, per tale intendendo le integrazioni delle fatture emesse da operatori nazionali senza applicazione dell'Iva, in base all'articolo 17, comma 5 e seguenti del decreto 633/72, ad esempio, per le prestazioni nel settore edile; e il reverse charge esterno, cioè, tutti i casi di integrazione della fattura estera, sia in ambiente unionale che extra-unionale.

Sulla suddivisione sopra indicata, l'indirizzo interpretativo della Cassazione, nelle sentenze immediatamente precedenti all'ordinanza (da ultimo la numero 20771/2013) è di considerare l'inadempimento all'obbligo di integrazione di natura sostanziale. E, laddove il documento non sia stato annotato in contabilità a tempo debito, non meritevole della mitigazione al 3 per cento. In sostanza, dunque, anche in assenza di danno erariale, essendo la detrazione dell'Iva comunque riconosciuta a compensazione anche postuma dell'Iva a debito, la sanzione del 100% colpisce tutti i casi di reverse charge unionale e le ipotesi di autofatturazione delle operazioni effettuate da soggetti extra-unione.

Meglio tardi che mai, la Cassazione si interroga oggi sulla compatibilità di siffatta distinzione, in riferimento ai principi fondamentali del diritto dell'Unione, quali la proporzionalità, l'effettività e l'equivalenza.

La parola passa al giudice europeo che dovrà decidere, tenendo però conto che, almeno per ora, il tema delle sanzioni non è armonizzato: cioè, non esiste un principio unionale che obblighi gli Stati membri a uniformare il proprio comportamento sanzionatorio, con risultati di discrepanza applicativa fra le diverse amministrazioni fiscali, ben individuate dalla Commissione europea (si veda la decisione Umicore del 26 maggio 2010, in Guue L-122/76 dell'11 maggio 2011).

Ritenendo che la Corte di giustizia si avveda della palese illegittimità dell'attuale biforcazione sanzionatoria, resta il problema dei contribuenti che, sino al momento della pronuncia del giudice europeo, siano stati puniti ingiustamente, subendo il definitivo rigetto delle domande di disapplicazione delle sanzioni o, almeno, di

mitigazione al 3 per cento. Per questo casi, non isolati, come dimostrano i richiami giurisprudenziali inseriti nella stessa ordinanza di rinvio, si è formato il cosiddetto giudicato e, dunque, la pretesa dell'amministrazione finanziaria non può essere posta nuovamente in discussione.

Tuttavia, è bene ricordare un altro intervento della Corte di giustizia nel caso *Traghetti del Mediterraneo* (sentenza C-173/03) dove, riprendendo i principi sanciti nella precedente sentenza *Kobler* (C-244/01), è stata riconosciuta la responsabilità di uno Stato membro per i danni arrecati ai singoli, in caso di violazione del diritto comunitario imputabile a un organo giurisdizionale di ultimo grado. La strada per chiudere il passato è, dunque, il risarcimento del danno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Glossario

LA NORMATIVA IN 4 PUNTI

REVERSE CHARGE INTERNO

È riferito alle operazioni effettuate tra operatori nazionali, per le quali, a fini anti-evasivi, è prevista l'applicazione dell'imposta da parte del cliente, anziché da parte del fornitore, come avviene nei casi ordinari. Le ipotesi sono previste dall'articolo 17, comma 5 e seguenti, del Dpr 633/1972

REVERSE CHARGE ESTERNO Riguarda le integrazioni delle fatture emesse da operatori identificati in altro Stato membro, sia per i beni (articolo 38, comma 3, DI 331/1993) sia per i servizi, nell'ipotesi business to business (B2B), di cui all'articolo 7 ter del Dpr 633/1972

AUTOFATTURE Sono disciplinate dall'articolo 17, comma 3, Dpr 633/1972 e riguardano gli acquisti di beni e di servizi che siano rilevanti territorialmente in Italia, rispettivamente ceduti e prestati da un operatore extra-unionale. La tecnica contabile è formalmente diversa dal reverse charge, in quanto l'operatore nazionale deve emettere un documento (autofattura), anziché integrare la fattura estera. Tuttavia, il risultato sostanziale è esattamente identico, nel senso che, anche nel caso dell'autofattura, l'operatore nazionale compensa il debito con il credito nel momento dell'annotazione del documento

SANZIONI Nel caso di reverse charge interno, si applica la sanzione del 3%, nel caso in cui l'Iva sia stata comunque versata, ancorché irregolarmente. È il caso del prestatore di servizi edili che, sbagliando, emette la fattura con addebito dell'Iva, essendo, invece, l'operazione soggetta a reverse charge da parte del cliente. Negli altri casi (reverse charge esterno e autofatture).

Se il documento non è stato registrato dall'operatore, si applica la sanzione del 100% della relativa imposta, ancorché essa non sia dovuta e, dunque, ancorché non vi sia un danno per l'Erario

LA NOTIZIA Sul «Sole-24Ore» di venerdì scorso 8 novembre è stata data la notizia che la Corte di cassazione, con l'ordinanza 25035 depositata il giorno prima, ha chiesto l'interpretazione della Corte di giustizia europea affinché decida se errori di registrazione in tema di reverse charge sono di natura formale o sostanziale.

In particolare la Corte di cassazione ha chiesto ai giudici europei chiarimenti in due questioni: la prima sul caso di totale inosservanza degli obblighi di doppia registrazione, la seconda sull'espressione «obblighi sostanziali» in materia di reverse charge

Operazioni sospette. Il rapporto Uif sul 2012

In crescita le «spie» antiriciclaggio

GLI INDICATORI Rilevato il ricorso a comportamenti riconducibili all'evasione e l'operatività di controparti che operano in paradisi

Ranieri Razzante

Reati fiscali, usura, reati fallimentari e corruzione i fattori più segnalati alla Uif nel 2012.

Lo si desume dal rapporto pubblicato dall'Autorità di vigilanza in materia di riciclaggio. Con l'entrata in vigore del decreto "antiriciclaggio" (Dlgs 231/2007) l'Uif ha emanato una serie di indicatori esemplificativi di comportamenti anomali tali da giustificare l'inoltro, da parte dei soggetti obbligati dal decreto, di segnalazioni di operazioni sospette.

Nell'ultimo rapporto, l'Autorità evidenzia per la prima volta quali siano gli schemi di comportamento anomalo più utilizzati da intermediari finanziari, professionisti e altri destinatari per motivare le segnalazioni: in pratica, i reati più "gettonati" dai riciclatori. Più precisamente, come la stessa Uif sottolinea, il ricorso a determinati indicatori non certifica che i fondi movimentati provengano da un reato o da un altro, ma evidenzia come l'operatività monitorata induca spesso a ipotizzare la consumazione dei reati sopra elencati.

Nel 2012, dunque, l'Uif ha rilevato più che in altri esercizi il ricorso a modelli di comportamento riconducibili all'evasione fiscale. Fra le operazioni anomale segnalate dalle banche: l'utilizzo strumentale di conti correnti personali per veicolare movimentazioni d'impresa; il giro di fondi fra persone fisiche e giuridiche collegate; il frequente ricorso al contante per movimentare conti aziendali. Ancora, dalle segnalazioni si evince un frequente ricorso all'interposizione fittizia di soggetti per occultare i titolari effettivi dei fondi movimentati, la falsa fatturazione a fronte di prestazioni inesistenti, l'operatività con controparti ubicate in paradisi fiscali. Restano nel 2012 anomalie connesse a operazioni nate per reinvestire fondi "rientrati" con l'ultimo scudo fiscale.

Preoccupante il ricorso, ancora frequente, a indicatori di anomalia connessi alla consumazione del reato di usura, in alcuni casi riconducibile al tentativo delle organizzazioni criminali di infiltrarsi in imprese in crisi.

Interessanti le segnalazioni motivate sulla scorta di comportamenti riconducibili alla consumazione di reati fallimentari, sebbene l'Autorità non abbia ancora formalizzato schemi in materia. In particolare, la Uif registra movimenti di natura distrattiva di fondi di imprese individuali o collettive in difficoltà finanziaria.

Lo scorso anno sono poi state inoltrate, soprattutto da banche, segnalazioni sulla frequente attività in contante dei «compro oro». Molte operazioni dei «compro oro» si caratterizzano per il tentativo di frazionare o dissimulare il reale ammontare dell'operatività in contanti, con disposizioni di giroconto verso altri intermediari dove i fondi vengono prelevati per cassa o con operazioni di ricariche di carte prepagate intestate agli stessi titolari dell'azienda, che poi prelevano le somme presso sportelli automatici di diversi intermediari.

In tema di corruzione, l'analisi delle movimentazioni finanziarie non consente di per sé l'immediata comprensione della sussistenza dell'attività corruttiva. Essa può essere desunta solo attraverso l'acquisizione di ulteriori elementi fra i quali, per esempio, la circostanza che i soggetti oggetto di segnalazione risultino titolari di significativi poteri decisionali (si pensi alle recenti inchieste giudiziarie concernenti l'appropriazione indebita di fondi di pertinenza di partiti politici).

Oggetto di segnalazione è stato anche l'anomalo utilizzo delle carte di pagamento e l'operatività dei money transfer. Per quanto riguarda le carte di pagamento, il risultato perseguito dal riciclatore è quello di trasferire ingenti somme di denaro oltre la soglia in vigore; a tal riguardo la Uif rileva molti casi di nominativi cui sono intestate numerosissime carte prepagate. È cresciuto esponenzialmente il numero delle segnalazioni pervenute dai money transfer. Ciò evidenzia come tale modalità di trasferimento sia spesso utilizzata per finalità illecite, ma anche come stia aumentando l'attenzione e la sensibilità di questi intermediari nel contrasto del riciclaggio e del finanziamento del terrorismo. In crescita anche i comportamenti anomali connessi al settore giochi e scommesse e alle operazioni in titoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Giustizia. Non rappresenta uno strumento normale di pagamento anche se di sicura esigibilità

Revocata la cessione di credito

È il cessionario a dover provare la sua ignoranza dell'insolvenza

Giovanni Negri

MILANO

La cessione di un credito rappresenta un mezzo anomalo di pagamento. E nell'ambito fallimentare è oggetto di revocatoria. A meno che il cessionario non riesca a provare circostanze tali da fare ritenere che l'imprenditore si trovava in una situazione normale di esercizio dell'impresa. È la conclusione raggiunta dalla Corte di cassazione con la sentenza n. 25284 della Prima sezione civile, depositata ieri.

La pronuncia ha così accolto il ricorso presentato dal curatore del fallimento di una Srl contro il giudizio della Corte d'appello di Roma, che aveva considerato legittima la cessione del credito Iva vantato dalla medesima Srl a favore di un istituto di credito. In esecuzione della cessione era stata accreditata alla banca (era il 1997) la somma di 600 milioni di lire.

Il curatore, tra i motivi di impugnazione, aveva messo in luce le incongruenze del verdetto della Corte d'appello che, da una parte, aveva affermato che la cessione di crediti non assimilabile al pagamento in contante o in titoli di credito, mentre, dall'altra, aveva sostenuto che la cessione di un credito Iva non permetteva, per le sue caratteristiche di certezza nella riscossione, di potere ritenere esistente una presunzione di conoscenza dello stato di insolvenza da parte della banca cessionaria.

La Cassazione considera fondato il motivo e ricorda che, una volta esclusa la modalità del mezzo di pagamento, la Corte d'appello avrebbe dovuto presumere la conoscenza dello stato di insolvenza, sulla base di quanto previsto dall'articolo 67, comma 1 della Legge fallimentare, e non avrebbe dovuto addossare l'onere probatorio alla curatela del fallimento.

È sullo stato di insolvenza che si sofferma soprattutto la sentenza. Per ricordare che la giurisprudenza, nel corso del tempo, pur confermando l'esistenza oggettiva dello stato di insolvenza, è arrivata a precisare che, nell'azione revocatoria, ha esclusiva rilevanza l'indagine sulla conoscenza dello stato medesimo da parte del terzo. «Il legislatore - sottolinea la Cassazione - ha scelto la strada di non dare rilievo autonomo alla sussistenza dello stato di insolvenza, preferendo inglobare tale elemento in quello soggettivo della sua conoscenza». Così, dal momento che l'insolvenza si manifesta attraverso segni esteriori, a contare è la conoscenza o meno di questi segni esteriori e, quindi, l'esistenza o meno di questi segni. «La conseguenza - avverte ancora la Cassazione - di tale scelta del legislatore consiste nel fatto che lo stato di insolvenza non si può considerare oggetto di uno specifico onere di allegazione e di prova, ma è compreso nell'elemento della conoscenza dello stato di insolvenza del quale segue il regime di allegazione e di prova».

In conclusione, pertanto, lo stato di insolvenza solo da un punto di vista logico è un requisito oggettivo della revocatoria fallimentare; da un punto di vista soggettivo viene invece assorbito nel requisito soggettivo della conoscenza dei segni esteriori della crisi d'impresa. L'assenza di questi ultimi testimonia non tanto l'assenza dell'insolvenza, quanto l'inconsapevolezza della sua esistenza.

Allora, nel caso specifico, non ci possono essere dubbi sull'anormalità di un pagamento tramite cessione di un credito, anche se di sicura esigibilità (il credito è temporaneamente insoddisfatto e l'obbligazione è estinta solo potenzialmente).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMA

In tema di azione revocatoria fallimentare, la cessione di credito in funzione solutoria, quando non sia prevista al momento del sorgere dell'obbligazione, ovvero non sia attuata nell'ambito della disciplina della cessione dei crediti d'impresa di cui alla legge n. 52 del 1991, integra sempre gli estremi di un mezzo anomalo di pagamento, indipendentemente dalla certezza di esazione del credito ceduto; ne consegue la presunzione della conoscenza dello stato di insolvenza in capo al cessionario, che può vincere tale presunzione (...) con la

prova di circostanze tali da fare ritenere ad una persona di ordinaria prudenza ed avvedutezza che l'imprenditore si trovava in una situazione di normale esercizio dell'impresa.

Corte di cassazione, Prima sezione civile, sentenza n. 25284 dell'11 novembre 2013

La manovra

Offensiva Pdl sugli immobili "Tassazione tutta da rifare prime case salve, giù le rendite"

Ma sui servizi prevede un'imposta dell'1,5 per mille Gli emendamenti dei partiti alla legge di Stabilità sulle abitazioni. Il Pd per le detrazioni
VALENTINA CONTE

ROMA - La battaglia tra falchi e colombe del Pdl finisce dritta dritta negli 814 emendamenti alla legge di Stabilità che il centrodestra ha depositato in Senato.

Ed esplodono proprio sul tema più caro al partito di Berlusconi: la casa. Da una parte i "governativi" che si inventano un nuovo tributo, il Tuc, per esentare la prima casa dalla "parte patrimoniale" del balzello. Ma tenendo in piedi la tassa sui servizi. Dall'altra i "lealisti", vicini al leader, che cancellano tout court anche questa, ovvero, la Tasi sulle prime abitazioni. Così riparte la giostra e il caos.

La riforma che riscrive per intero la Trise (servizi e rifiuti), al debutto nel 2014, è a firma D'Alì (relatore della legge), Mandelli e Sacconi. Le "colombe" si inventano il Tributo unico comunale (Tuc) che avrà tre gambe: una componente patrimoniale, un'altra sui servizi indivisibili, l'ultima sui rifiuti. La prima sostituirà l'Imu per le seconde case: aliquota massima 8,1 per mille.

La seconda è di fatto la Tasi (servizi): aliquota 1,5 per mille per affittuari e proprietari di prima casa, al 2,5 per mille per le seconde.

La terza gamba ricalca la Tari (rifiuti). In pratica, il peso fiscale totale per le seconde abitazioni arriverebbe così al 10,6%, ovvero l'aliquota massima già ora in vigore in quasi tutti i Comuni italiani. Mentre le prime case dovrebbero comunque pagare la parte servizi.

L'ufficio studi della Uil ha provato a fare un primo calcolo, per le prime case, da cui emerge che la "rivoluzione" del Pdl alla fine potrebbe rivelarsi un boomerang. Il confronto con la Tasi base all'1 per mille di Saccomanni (come inserita nella legge in discussione al Senato da oggi) è perdente: 111 euro in media a famiglia contro 79. Più vantaggioso se l'aliquota Tasi viene spinta al massimo dai sindaci (2,5 per mille): 111 euro contro 198. E questo nonostante la "riforma" targata Pdl abbassi nel 2014 di 10 punti il moltiplicatore voluto da Monti nel Salva-Italia (era 160) e altri 10 punti nel 2015. Calmierando così la rivalutazione delle rendite catastali e alleggerendo il carico soprattutto sulle seconde e terze magioni.

Le proposte dei "lealisti" sono invece più drastiche. I falchi vogliono lo scalpo della prima casa, da propagandare come finalmente libera da tasse. Così l'emendamento a firma BonfriscoBondi-Milo-Mandelli-Repetto cancella Trise e Tasi. Simile all'altro, messo a punto dalle due senatrici "pasionarie" Anna Maria Bernini e Mariarosaria Rossi, da sempre nel "cerchio magico" di Berlusconi: zero Tasi, ma solo per la prima casa. La proposta "governativa" di D'Alì potrebbe al contrario rivelarsi una mediazione rispetto agli articoli della legge scritti dal governo Letta.

Tuttavia, nonostante gli annunci, i proprietari di prime abitazioni dovrebbero comunque pagare una quota (i servizi), seppure stemperata. Mentre per gli affittuari si profilerebbe una stangata in piena regola. Il Pd intanto lavora, in varie forme, per reintrodurre le detrazioni e così stemperare la Tasi per le famiglie, specie quelle con figli (da 12,5 a 50 euro). Per finanziare questa nuova "riforma" della casa, di certo bisognosa di coperture, le colombe Pdl propongono di usare parte degli incassi ottenuti dalla privatizzazione delle spiagge. Altro emendamento forte (e assai discusso) del centrodestra, da cui si pensa di ricavare, in via prudenziale, almeno 4-5 miliardi. Infine, curiosamente, nell'emendamento D'Alì, laddove si parla della componente rifiuti della Tuc, spunta uno sconto corposo per le dimore «riconosciute di interesse storico e artistico» (articolo 10 del codice dei beni culturali).

Queste dovranno pagare la tariffa rifiuti solo su una superficie al massimo di 400 metri quadri.

Anche se il contesto è una villa o un castello o una di quelle enorme strutture ecclesiastiche.

Foto: LE MISURE Sono migliaia gli emendamenti presentati alla Legge di Stabilità che inizia il suo iter al Senato

Il progetto

Piano bipartisan sui poveri redditi esenti fino a 12 mila euro

Cgia: altri 4,7 milioni non tassabili. No del Tesoro
LUISA GRION

ROMA - Niente tasse sotto i 12 mila euro: l'idea piace sia al Pd che al Pdl, che attraverso due diversi emendamenti alla Legge di stabilità chiedono di elevare a questo livello il tetto della quota esente (oggi è ferma a quota 8 mila per i lavoratori dipendenti e a 7 mila e 500 per i pensionati).

Nel mare magnum delle oltre tremila richieste di modifica al testo piovute sul tavolo della commissione Bilancio al Senato, ce ne sono due che arrivano da fronti opposti, ma vanno nella stessa direzione, fino a confluire in un perfetto accordo bipartisan. Al governo, però, non piacciono per niente.

Un emendamento ha come prima firmataria Cinzia Bonfrisco del Pdl, l'altro Giancarlo Sangalli del Pd: entrambi chiedono una rimodulazione del cuneo fiscale attraverso l'estensione della no tax area a tutti i soggetti che dichiarano un reddito lordo complessivo di 12 mila euro l'anno. Il costo previsto per tale operazione è stimato in 1,8 miliardi di euro, da coprire attraverso tagli alla spesa della pubblica amministrazione (con una spesa per consumi intermedi da bloccare al 70 per cento rispetto a quella sostenuta nel 2012).

Se i due testi dovessero trovare accoglienza, a beneficiare della esenzione sarebbero quasi 4 milioni e 700 mila contribuenti in più rispetto ai 7 milioni e mezzo attuali, per un totale di oltre 12 milioni. Un'elaborazione della Cgia di Mestre dimostra come i «risparmi» ottenibili da chi oggi supera l'attuale no tax area degli 8 mila euro andrebbero dai 454 euro non più versati da chi ne dichiara 9 mila, ai 1.410 richiesti a chi ne incassa 12.000. «L'innalzamento della no tax area per dipendenti e i pensionati fino alla soglia dei 12.000 euro è un provvedimento che va nella direzione giusta - dice il segretario della Cgia Giuseppe Bortolussi - lasciando più soldi in tasca ai redditi più bassi, è probabile che queste risorse vengano immediatamente spese. Peccato che dai benefici di questa misura resterebbero esclusi i lavoratori autonomi: 5 milioni e mezzo di soggetti particolarmente penalizzati dalla crisi economica».

Ma il governo non è dello stesso parere. La proposta «costa troppo» replica Stefano Fassina, viceministro dell'Economia, che bocchia gli emendamenti facendo notare come un aumento generico di un terzo della no tax area vada a beneficio anche dei redditi più elevati (che fino a tale quota non verserebbe tasse).

«Le poche risorse che abbiamo a disposizione - commenta Fassina - le dirotterei piuttosto su quella parte di lavoratorie famiglie in maggiore difficoltà.

Aumentare la no tax area vuol dire distribuirle anche a chi ha un milione l'anno. Non mi sembra una priorità».

Certo, va detto che nella Legge di Stabilità c'è poco che possa andare a vantaggio degli incapienti e dei pensionati poveri. Giusto la social card, finanziata con 250 milioni, e il Fondo per le politiche sociali, coperto con 300 milioni. Poca cosa, lo sa anche il governo, che attraverso il ministro al Lavoro Giovannini e la vice ministro Guerra, aveva avviato una commissione ad hoc per studiare un'integrazione al reddito per i profili più bassi. Ne era nata una proposta di sostegno che a regime metteva in bilancio un investimento da 7 miliardi. Non se ne è fatto nulla. Molto criticata per gli eccessivi costi anche la proposta del Movimento 5 stelle di un reddito di cittadinanza da 600 euro al mese. Emendamenti o no, restiamo l'unico paese in Europa, Grecia a parte, a non avere un piano contro la povertà.

20% DIPENDENTI GIÀ ESENTI I dipendenti già esentati dal pagamento dell'Irpef sono il 20 per cento del totale: 4,2 milioni di lavoratori

10% DIPENDENTI ESENTABILI La proposta bipartisan Pd-Pdl rende non tassabile un altro 10 per cento di lavoratori dipendenti

22% PENSIONATI GIÀ ESENTI I pensionati che appartengono già alla "no tax area" sono il 22 per cento del totale: 3,3 milioni

17% PENSIONATI ESENTABILI L'emendamento Pd-Pdl estende la "no tax area" dei pensionati ad un altro 17 per cento del totale **PER SAPERNE DI PIÙ** www.partitodemocratico.it www.pdl.it

Il fisco

Sconto del 20% sulle cartelle ecco il condono fiscale targato Pdl

"Contante, soglia più alta". Spiagge, anche il Pd vuole i privati L'emendamento si chiama: "Rottamazione dei ruoli". Insieme agli stabilimenti balneari contribuirebbe a trovare altri 8 miliardi

VALENTINA CONTE

ROMA - L'obiettivo di riscrittura della legge di Stabilità costa caro al Pdl. Servono almeno 7-8 miliardi aggiuntivi per fare tutto: casa, cuneo fiscale e agricoltura (abbassare le accise sul gasolio). Come recuperarli? Con alcuni evergreen del centrodestra: condono sulle cartelle esattoriali (7-800 milioni) definito "rottamazione dei ruoli", privatizzazioni delle spiagge (4-5 miliardi) meglio noto come "ridefinizione delle aree del demanio marittimo", estensione del sistema Consip dei costi standard agli enti territoriali (2 miliardi l'anno). Ma c'è una sorpresa piuttosto eclatante. Una di queste coperture è condivisa anche dal Partito democratico. Al punto da inserirla in un emendamento quasi fotocopia rispetto a quello Pdl, firmato da nove senatori pd e depositato in commissione Bilancio del Senato, tra i 3.093 totali. Di cosa si tratta? Proprio della privatizzazioni degli arenili.

È così che i senatori Granaiola, Tomaselli, Albano, Caleo, Fabbri, Favero, Marcucci, Padua, Vattuone hanno pensato di interpretare le "larghe intese" governative. Di fatto, il testo è quasi sovrapponibile agli altri firmati dai colleghi pdl Gasparri-Romani-Chiavaroli oppure Bonfrisco-Ceroni-Milo-Mandelli. Anzi la senatrice pd Manuela Granaiola rincara la dose, presentandone uno tutto suo, di emendamento. Sempre sposando la tesi della vendita delle spiagge (il passaggio da demanio a patrimonio disponibile), ma diletandosi pure a riscrivere le definizioni di lido del mare, spiaggia e arenile date dal Codice civile.

Il Pdl ci mette del suo, intanto, scrivendo un altro capitolo alla lunga saga del condono.

Questa volta tocca alle cartelle esattoriali, con la proposta di una sanatoria fiscale e contributiva per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012. I contribuenti potranno dunque fare pace con il fisco, versando l'80% dell'imposta iscritta a ruolo e «senza corrispondere interessi di mora e sanzioni». Una misura «sentitae attesa da molti cittadini, ormai in piena disaffezione fiscale», spiega il relatore pdl alla legge di Stabilità, Antonio D'Alì. «Se non li recuperiamo, questi debiti si trasformeranno in un'enorme evasione». Ma c'è anche la proposta - sempre del Pdl - di condonare le pendenze giudiziarie e le richieste di pagamento dell'erario sui canoni di beni demaniali marittimi.

Altro tema caro al partito di Berlusconi - e caldeggiato in numerosi emendamenti a firma Pdl - è la soglia per l'uso del contante. Qui la richiesta è di alzare l'attuale limite posto a mille euro dal governo Monti su su fino a 5 mila euro. Nonostante la contrarietà espressa di recente dal ministro dell'Economia Saccomanni (che invece quella soglia vorrebbe comprimerla). Preoccupazione condivisa da tempo anche dalla Corte dei Conti. Le proposte sono trasversali alle attuali aree politiche del centrodestra, con emendamenti sia dei "lealisti" (Elisabetta Casellati, Cinzia Bonfrisco, ecc) sia dei "governativi" (Giuseppe Marinello). Uno è stato presentata anche dal presidente della commissione Ambiente del Senato, Giuseppe Marinello. Di tutt'altro tono le coperture individuate dal Pd (circa 1 miliardo). Da un nuovo round di Tobin tax al ritocco all'insù delle rendite finanziarie, per finire con la mazzata ai giganti del web - a partire dal motore di ricerca Google - che non pagano tasse sui contenuti o le pagano in misura del tutto trascurabile. PER SAPERNE DI PIÙ www.tesoro.it
www.finanze.gov.it

Foto: CORREZIONI Molti emendamenti alla legge di Stabilità riguardano misure di carattere fiscale

L'intervista Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin: sbagliato parlare di dietrofront, continuiamo a difendere i minori e le scuole

"Basta decreti, ora rispettiamo il Parlamento l'educazione della gente conta più dei divieti"

Non sono confusa, è la materia che è complessa: non esiste ancora uno studio epidemiologico univoco. Preferirei che nessuno fumasse, ma non farò polemiche. Il mio impegno è tutelare i consumatori
FABIO TONACCI

MINISTRO Beatrice Lorenzin, ma lei è a favore o contro la "liberalizzazione" delle svapate? «Perché me lo chiede? Mi pare chiaro». Mica tanto. A giugno col decreto Iva e Lavoro avete proibito le sigarette elettroniche anche negli stessi negozi che le vendono. Ora invece, grazie a un emendamento voluto dal suo collega di partito Giancarlo Galan, si possono fumare pure nei cinema e nei ristoranti. Un po' di confusione c'è, non crede? «È la materia ad essere complicata. Ad oggi non abbiamo uno studio epidemiologico univoco, che dimostri gli effetti della svapata per chi inala e per chi la subisce.

Le sigarette elettroniche fanno meno male del tabacco tradizionale, ma contengono comunque nicotina. Per questo ho dato mandato al Consiglio superiore di sanità di monitorare tutti i dati, così da avere presto indicazioni chiare». E però da quello stesso Consiglio a giugno era arrivato un parere molto cauto sull'uso delle e-cig.

«Infatti emisi subito un'ordinanza che ne ha vietato la vendita ai minori e le ha proibite nelle scuole. Questo per non incentivare la dipendenza e per dissuadere i minori dalla gestualità del fumare, che porta poi al rischio emulazione. Sono aspetti che nemmeno l'emendamento Galan inserito nel decreto Istruzione ha cambiato». Ma che senso ha proibirle nelle scuole e non negli altri luoghi pubblici? Alla fine gli studenti frequentano anche autobus, discoteche, ristoranti.

«È vero, ma credo più nell'educazione dei singoli che nei divieti per legge. E l'appello per elaborare un codice di autoregolamentazione degli esercenti, lanciato oggi da Anefe (l'associazione dei produttori e distributori di e-cig, ndr), mi trova assolutamente favorevole. Ci mettiamo subito a lavorare in questo senso».

Quindi esclude di proporre un nuovo decreto per ripristinare qualche divieto? «E perché dovrei? Il Parlamento ha appena legiferato, gli emendamenti sono stati votati, dunque rispetto quella decisione. E poi aspettiamo di capire cosa farà l'Unione Europea, che sta approvando la direttiva tabacco: Italia e Francia sono d'accordo nel non equiparare le e-cig ai farmaci, ma gli altri Paesi hanno una visione più restrittiva».

Dopo la legge Sirchia del 2003, torneremo a vedere spirali di fumo nei locali pubblici grazie a un emendamento voluto non da lei, ma dal presidente della Commissione Cultura, Galan. Già ci sono polemiche. Non la disturba questo? «Preferirei che nessuno fumasse, ma per ora non farò decreti né polemiche. Il mio impegno sarà di attivare tutte le procedure per tutelare comunque i consumatori.

Ripeto: partiamo con l'autoregolamentazione». Quando il decreto Iva e Lavoro è diventato legge, a giugno, lei non disse niente. Quindi era ragionevole pensare che fosse a favore dei divieti.

«In quell'occasione il mio ministero si è occupato solo della parte relativa alla pubblicità dei dati e alla trasparenza dei brevetti e delle informazioni relative ai liquidi. È stato il ministero dell'Economia ad equiparare le e-ciga prodotti da fumo». Perché così poteva tassarle? «La sua è una ricostruzione maliziosa, ma non è lontana dalla realtà».

Foto: AL GOVERNO Il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin

Addio codice segreto, basta un telefonino ecco la seconda vita del vecchio bancomat

Trent'anni fa il primo in Italia. E in futuro sarà sempre più tuttofare Il boom è stato proporzionale al numero delle frodi. E ora è anche arma antievasori
ETTORE LIVINI

MILANO - Non ci ha (quasi) mai negato un po' di soldi quando ne avevamo bisogno. È stato la nostra àncora di salvezza quando ci siamo trovati all'estero senza contanti o con una bolletta in scadenza da pagare dopo la chiusura della Posta. E oggi che compie trent'anni, l'angelo custode dei nostri portafogli, alias il Bancomat, si prepara a reinventarsi una second-life. Riciclandosi come arma letale acchiappa-evasori e regalandosi, se la merita, un vero volto umano.

La sua prima vita è iniziata il 23 novembre 1983, quando le banche tricolori hanno lanciato la tessera per prelievi in contanti (si chiamava Carismat). Sembrava uno sfizio da iper-modernisti, un giocattolo per invasati di nuove tecnologie. Errore: la moneta di plastica ha rivoluzionato in tre decenni il traffico dei soldi nelle tasche degli italiani. Oggi nel Belpaese ci sono 33,2 milioni di card, più di uno ogni due abitanti e 48mila distributori automatici di denaro. Il numero di operazioni è decollato: lo usiamo 3.472 volte al minuto (notti e festivi compresi). In banca, al Pos del salumiere, al casello dell'autostrada o per ricaricare il telefonino. E nel mondo virtuale delle carte di debito transitano operazioni per 210 miliardi l'anno (più del 10% del nostro Pil) senza che passi di mano una banconota. Una montagna d'oro destinata a crescere visto che nel nostro paese il contante la fa ancora da padrone (vale l'82% delle transazioni contro il 66% della media europea) e che gli acquisti via Bancomat «sono cresciuti nel 2012 del 20% a 78 miliardi», come calcola Sergio Moggia, direttore generale del Consorzio Bancomat. Tanta gloria, tanti nemici. E in effetti il successo è stato direttamente proporzionale al boom delle frodi.

Si rubano codici e Pin con telecamere nascoste, grazie a sensori sulle tastiere o con l'invio di mail "farlocche" che ingannano il titolare. Si blocca (lo chiamano "Cash trapping") la fessura da cui esce il denaro con una forcina per poi prelevarlo appena il cliente se ne va. «Il livello di irregolarità resta bassissimo, pari allo 0,001% dei volumi», assicura Moggia. Il valore dei furti "informatici" è però vicino al miliardo malgrado armi di difesa efficaci come l'invio di sms ad ogni operazione. I numeri, comunque li si legga, sono la storia di un successo anche visti con l'ottica capovolta delle truffe. Ma oggi, a trent'anni, la moneta di plastica è pronta a cambiar vita. La prima novità è l'impegno militante come 007 anti-evasione a disposizione del Fisco. Dal primo gennaio 2014 medici, avvocati e liberi professionisti saranno obbligati a installare i Pos per i pagamenti. Provvedimento che abbinato ai limiti ai contanti - anche se il tetto di utilizzo ai 50 euro resta un sogno - «porteranno più trasparenza ai flussi di denaro», dice il numero uno del Consorzio. Quando la Corea del Sud, una decina di anni fa, ha adottato norme di questo tipo è riuscita a far emergere il 5% del suo sommerso. Cifra che in Italia varrebbe qualcosa come 20 miliardi l'anno.

La second-life del Bancomat, però, avrà anche un aspetto tecnologico. Il laboratorio di queste sperimentazioni sono gli Stati Uniti.

La Wintrust, una banca di Chicago, sta trasformando i suoi 180 distributori per farli dialogare con gli smartphone. Si programmano le operazioni a distanza con il telefonino, prelievi compresi. E una volta arrivati all'Atm, basta battere il codice o avvicinare il cellulare per ritirare i quattrini in pochi secondi. La vera svolta però è la nascita del Video-Bancomat tuttofare. Lo sta sperimentando Bank of America.

Dove gli Atm, oltre alle funzioni tradizionali, saranno in grado di collegarsi sullo schermo con un dipendente in carne e ossa, pronto a dialogare e garantire tutte le operazioni come in agenzia, 24 ore su 24. Dare un'anima al denaro sarà difficile.

Ma la moneta di plastica - all'alba dei trent'anni - è riuscita almeno a regalarsi un volto.

Le tappe 27 GIUGNO 1967 Primo sportello automatico alla Barclays Bank a Enfield Town, nella parte nord di Londra 1976 Primo sportello automatico nella Cassa di Risparmio di Ferrara: funziona solo nelle ore di apertura della banca 23 NOVEMBRE 1983 Il bancomat in Italia: è la prima carta di debito a banda magnetica a distribuzione nazionale 1987 Viene inaugurato il pagamento POS, per cui il bancomat diventa anche una card da usare nei negozi 2013 In America comincia la second life del bancomat: dialoga con gli smartphone e diventa videobancomat tuttofare PER SAPERNE DI PIÙ www.bancomat.it www.repubblica.it

MANOVRA LE INCOGNITE il caso

Fondi europei a rischio per chi sfiora il deficit

L'Ue reintroduce il vincolo di bilancio. Italia sorvegliata speciale LE INCOGNITE Nel mirino di Bruxelles debito troppo elevato e bassa competitività GLI APPUNTAMENTI Tra giovedì e venerdì i giudizi sulle finanziarie della Commissione

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

L'Europa rafforza le sanzioni destinate a colpire chi non rispetterà le linee guida di Bruxelles per la virtuosa manutenzione dei conti pubblici e della competitività dei sistemi economici. D'intesa col Consiglio (i governi) e la Commissione, l'Europarlamento si appresta a reintrodurre la possibilità di sospendere i fondi strutturali a chi non si atterrà alle raccomandazioni Ue. La durissima sanzione era stata soppressa dall'assemblea comunitaria in prima lettura, ma è in tornata nel testo la scorsa settimana. Inutile la resistenza di italiani, belgi, spagnoli e portoghesi, traditi anche dal fronte francese diviso. Hanno vinto i falchi in un match gravido di pericoli per Roma e le altre capitali che arrancano. E' un brivido in più con cui deve misurarsi l'Italia, purtroppo uno dei tanti che agitano la settimana dei giudizi europei che s'inizia in queste ore. La Commissione Ue procede col calendario del «semestre europeo», il coordinamento delle politiche fiscali e macroeconomiche che porta alla valutazione delle leggi di Stabilità nazionali, e dei piani di azione strutturale mirati a ridare verve al ciclo indebolito dalla recessione. Domani l'esecutivo presenta due documenti: il «Rapporto annuale sulla Crescita» e l'Analisi degli squilibri macroeconomici. Fra giovedì e venerdì sarà la volta delle opinioni e delle raccomandazioni, cioè i giudizi sulle finanziarie (nessuna è stata respinta, s'è appreso ieri) e delle ricette per accelerare l'uscita dalla crisi. Roma è fra i sorvegliati speciali anche quest'anno, per i motivi di sempre. La Commissione intende ribadire che il Bel Paese resta caratterizzato da rilevanti disequilibri, in particolare per il debito (oltre i massimi della tabella dell'euroverifica) e la dinamica poco competitiva del sistema. Criticità sono individuate sull'export, anche se la situazione migliora. La bassa produttività viene nuovamente considerata una barriera alle aspettative di crescita e alla capacità di competere a livello internazionale. La Commissione sottolineerà l'esigenza di avanza con piglio deciso sul fronte delle riforme. Il testo sugli squilibri macroeconomici ha ottenuto ieri il via libera dei tecnici della Commissione. A proposito dell'Italia si punta il dito su malanni ben noti, particolarmente sul debito, la cui misura frena i progressi strutturali di riduzione imposti dalle regole Ue, complica la manovra di alleggerimento della pressione fiscale e schiaccia la domanda interna. Non è cambiato molto dallo scorso anno, così anche stavolta Bruxelles ritiene che sia necessario avviare «un'analisi approfondita» della nostra situazione, per esaminare i rischi connessi agli squilibri. Durerà quattrocinqe mesi. E - come successo la scorsa primavera - non ci si attende che dia luogo a punizioni speciali. Saranno tredici i paesi soggetti all'«opinione» della Commissione Ue, in pratica tutta l'Eurozona (Germania compresa), meno le capitali sotto programma, come Atene e Madrid. Venerdì le valutazioni porteranno alle raccomandazioni, tutte cose - si intende che dovranno avere l'approvazione del Consiglio, cioè degli stati. A fine percorso, chi avrà un disavanzo superiore al 3% sarà anzitutto punito con una procedura di deficit eccessivo. Chi non rispetterà i consigli macroeconomici, dovrà sottostare a una serie crescente di sanzioni che vanno dal deposito infruttifero a una multa dello 0,1% del pil. L'ultima in materia è che, se il Parlamento voterà in questo senso la prossima settimana come ci si attende (c'è ancora discussione con gli Stati sui tagli complessivi al bilancio), gli stati potranno perdere una parte dei fondi strutturali, disastro vero perché la politica regionale è un sostegno chiave alle economie più in difficoltà. Nel chiudere il voto sul bilancio 2014-2020, la commissione Affari regionali dell'assemblea a dodici stelle ha reintrodotta l'art. 21 che lega il funzionamento dei finanziamenti Ue al mantenimento di «un solido governo dell'economica». Lo ha fatto sotto pressione del Consiglio, che minacciava di rinviare il progetto qualora si fosse agito altrimenti. L'urgenza di avere una contabilità funzionante ha convinto i Paesi dell'Est a sostenere l'emendamento, gradito a Consiglio e Commissione. «Le condizionalità macroeconomiche prefigurano un regime sanzionatorio parallelo a quello del "Six pack" (le norme per il governo economico Ue)

e paradossalmente più severo», denuncia Roberto Gualtieri, eurodeputato Pd. Il comma 8 attribuisce alla Commissione la facoltà di proporre la sospensione di fondi in casi specifici: se una capitale non ha fatto il possibile per correggere il deficit; se dopo due raccomandazioni sulla stessa materia non ci si è allineato; se uno stato non dimostra di voler rispettare il programma di aggiustamento definito col Consiglio. Spiegano le fonti che il governo Letta ha cercato di ria prire la partita e riscrivere la decisione con cui l'esecutivo Monti aveva invece accettato il compromesso sulle prospettive finanziarie (il bilancio '14-'20) in febbraio. Non è andata bene, Roma si è trovata isolata, senza l'aiuto sperato della Francia di Hollande. I critici fanno notare che si tratta di «una condizionalità asimmetrica», poiché in proporzione pagano di più le regioni maggiormente arretrate, mentre si rischia di affossare l'idea di un rafforzamento del coordinamento delle politiche economiche basato su incentivi alimentati da una nuova fiscal capacity (meccanismo di bilancio comune). Per l'Italia non buona notizia. La morsa europea si stringe, come previsto. Mentre il debito è sempre oltre il 130% del pil. E le riforme strutturali languono nella litigiosità della politica.

29,24

miliardi Il totale dei finanziamenti assegnati dall'Unione europea all'Italia per il settennato 2014-2020

320

miliardi Il totale dei fondi europei stanziati per le politiche di coesione Ue per il periodo dal 2014 al 2020

Il deficit atteso Saldo netto (deficit) Saldo strutturale (deficit o pareggio) Obiettivo del Governo Previsione Ue Conti italiani in % del Pil Obiettivo del Governo Previsione Ue Fonti: Def (settembre); Forecast (novembre)

Foto: Regole L'Europa potrebbe fermare i fondi Ue in caso di deficit eccessivo

GOVERNO- IMPRESE I DUE PARTITI DELLA CRESCITA

PAOLO BARONI

Il 2014 sarà l'anno della ripresa? Il governo ha ragione, oppure eccede in ottimismo? Le imprese vedono sempre nero e gli economisti restano cauti. Sono tre le incognite da tenere d'occhio: instabilità politica, legge finanziaria e caro-euro. Le imprese «sono stremate», proclama il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli che ovviamente punta il dito contro la legge di stabilità, «tutta da cambiare». «Il 2014 non sarà certo l'anno della ripresa» sostiene. Il governo la pensa in tutt'altro modo: ancora ieri il ministro dell'Economia Saccomanni ha confermato che «il Paese si sta avviando verso una graduale ripresa». Il Tesoro vede il Pil in crescita dell'1,1% l'anno prossimo, contro lo 0,7% stimato all'unisono da Banca d'Italia, Istat e Commissione europea. Prometeia concede un +0,8%, a patto però che la «finanziaria» (che da sola vale mezzo punto) «non venga snaturata». Ma la recessione finirà davvero? Il governo è troppo ottimista o non si rende conto di come sta realmente il Paese? Scorrendo i dati dell'ultimo rapporto previsionale di Confindustria si vede che l'Italia, nonostante i timidi segnali di risveglio dell'economia, è ancora «ben piantata dentro la crisi». Non solo il prodotto interno crescerà in maniera stentata, ma l'occupazione farà fatica a ripartire stabilizzandosi l'anno prossimo sui dati peggiori degli ultimi mesi di quest'anno: 12,3-12,4%. Le incognite Molto dipende dal clima generale nel Paese. «La stabilità dei mercati - ha scandito ieri Saccomanni - è ingrediente fondamentale per assicurare continuità all'azione di governo e sostenere la fiducia dei mercati nelle nostre capacità di ripresa». «Misurare la fiducia non è facile - spiega Stefania Tomasini, responsabile della ricerca economica di Prometeia -, ma questa è certamente una componente importante. Decisivo per conseguire i risultati che abbiamo previsto è che il Parlamento vari una legge di stabilità efficace. E' chiaro che se la promessa riduzione del peso delle tasse, in particolare del cuneo fiscale, si diluisse ritorneremmo vicini allo zero». «Dovendo scegliere - aggiunge - meglio concentrare le risorse a favore dei redditi più bassi, che oltre ad essere i più bisognosi sono anche quelli con la maggior propensione al consumo». E le turbolenze politiche? «A quelle più o meno ci siamo abituati - spiega - basta vedere l'andamento dello spread. Certo altra cosa sarebbe se cadesse il governo: le conseguenze sarebbero pesanti». «La fibrillazione dei partiti rimane fonte di fragilità» scrive il Centro studi di Confindustria nel suo ultimo rapporto «flash» di ottobre. Quanto alla legge di stabilità «ha alcuni elementi positivi, ma manca della stazza necessaria per dar vigore al recupero della produzione e della domanda interna». Produzione in ripresa, lavoro giù I dati arrivati ieri dal settore industriale (a ottobre +0,3% sul mese precedente) confermano il risveglio in atto e fanno ben sperare sull'andamento dell'ultimo trimestre dell'anno quando l'Italia dovrebbe finalmente uscire seppur timidamente dalla recessione dopo aver sfiorato questo risultato nel terzo trimestre. Bene anche i dati sulle nuove partite Iva aperte a settembre: sono state 40.631 con un incremento dello 0,7% rispetto a 12 mesi prima. Il lavoro invece resta al palo: solo i contratti interinali fanno segnare qualche incremento. Lo stock di senza lavoro resterà sempre oltre quota 3 milioni, ma questo viene comunque interpretato con un primo segno di risveglio dell'economia. Le ragioni di fiducia Col mercato interno ancora depresso e i consumi fermi se non peggio (ieri Bankitalia ha comunicato che gli impieghi delle banche al settore privato sono scesi del 3,5% a settembre, -1,1% quelli alle famiglie e -4,2% alle imprese) la vera spinta ci arriva dalla ripresa del commercio mondiale. In particolare tornano ad accelerare i Paesi che avevano frenato (i mercati emergenti, e la Cina più degli altri), molte nazioni soprattutto all'interno dell'Eurozona stanno uscendo dalla recessione e gli Usa continuano sempre a tirare confermandosi la vera locomotiva del mondo. I prossimi mesi Detto dei rischi di instabilità politica legati al braccio di ferro tra Pd e Pdl e agli scontri interni a questi due partiti, sul cammino della nostra crescita restano altre due incognite. C'è un problema di cambio, «perché dopo i picchi dei mesi scorsi, anche dopo i recenti ribassi il rapporto euro/dollaro non ha ancora raggiunto livelli ottimali» spiegano al Centro studi di Confindustria, dunque «l'apprezzamento dell'euro non facilita l'aggancio dell'export alla velocizzazione degli scambi internazionali». E c'è un problema di credito legato alle nuove regole che entreranno in vigore nel

2014. Per Prometeia si rischia un vero «choc» per effetto dell'avvio della vigilanza bancaria europea ed i nuovi stress test cui saranno sottoposte le nostre banche, che tra l'altro sono in ritardo rispetto ai concorrenti europei nella restituzione dei prestiti miliardari ricevuti dalla Bce. Insomma i segnali di ripresa ci sono, ma le incognite sono ancora tante: per almeno «cinque trimestri l'economia italiana continuerà a procedere sul filo del rasoio» sostengono gli economisti bolognesi. Se per sventura si saldassero una forte instabilità politica con nuovi choc finanziari la nostra economia anziché risollevarsi rischierebbe l'asfissia. L'ipotesi è «remota», ma ad oggi non si può nemmeno escludere. twitter @paoloxbaroni FMI (gen.13) Banca d'Italia (gen.13) Com. Eu. (feb.13) Cofcommercio (mar 13) Governo (mar.13) REF (12 apr 13) FMI (apr. 13) Ocse (mag 13) Istat (mag. 13) Com. Eu. (mag. 13) Ocse (mag. 13) CSC (giu. 13) FMI (lug. 13) REF (17 lug 13) Prometeia (set 13) CSC (set. 13) Governo (set 13) FMI (set. 13) FMI (ott. 13) Prometeia (ott 13) REF (15 ott 2013) Governo (ott 13) Istat (nov. 13) Com. Eu. (nov. 13)

DIBATTITO

"La finanza si studi a scuola"Il ministro Carrozza risponde a Deaglio
FLAVIA AMABILE ROMA

A PAGINA 22 Amabile e Riccio Maria Chiara Carrozza, ministro dell'Istruzione, solo quattro italiani su dieci sanno che cos'è il tasso di interesse. Un'altra forma di analfabetismo si diffonde nel nostro Paese, l'analfabetismo finanziario. «È un problema serio. L'analisi di Deaglio mi ha colpito, ha messo in evidenza un tema importante che avevo notato. Quando ero docente parlavo molto con gli studenti, mi rendevo conto che alcuni erano più curiosi e informati, la media invece era poco informata. Questo provoca conseguenze, diventa difficile anche scegliere un partito se non si hanno nozioni di economia». Un tempo almeno una parte degli adolescenti leggeva «Il Capitale» di Marx, Keynes. Forse qualcuno lo fa ancora. «È un problema di formazione. Conoscono la filosofia ma manca la parte pratica che è essenziale per capire le decisioni prese dalle banche centrali o dalle istituzioni finanziarie, per capire che cosa significa democrazia e trasparenza. Anche chi si affida agli opinionisti spesso non riesce a capire il significato di quello che scrivono. È un problema che riguarda la formazione dei giovani ma anche degli adulti». Come si può colmare questo analfabetismo? «Penso che si debba fare un'operazione con i giornali, con canali Rai come Rai Educational o Rai Storia. O, ancora, con l'Ansa, che ha ottimi canali tematici che potrebbe essere sfruttati per organizzare seminari, per fare lezioni su temi di attualità economica. Ricordo alcune lezioni di economia di Giuliano Amato su Rai Educational, molto utili, molto ben fatte. Ricordo anche degli inserti del Sole 24 Ore sull'Economia spiegata ai ragazzi che in realtà andavano molto bene anche per i loro genitori. Sono tutte iniziative che hanno lo stesso obiettivo, far avvicinare tutti al mondo dell'Economia. Penso che si debba collaborare con tutti per fare una grande campagna in questo senso, è una questione di gestione dei propri soldi, in fondo, un modo per capire qualcosa che tocca tutti da vicino e che ha un grande peso nelle nostre vite». Deaglio spiega molto bene la differenza rispetto al passato ricorrendo ad un esempio molto vero: quando eravamo piccoli abbiamo avuto in regalo un libretto di risparmio, ai nostri figli diamo la paghetta. «Anch'io avevo un libretto di risparmio da piccola. Ai miei figli a 18 anni ho fatto aprire un conto in banca perché volevo che capissero che cosa significava gestire dei soldi. All'inizio non erano d'accordo, avrebbero preferito continuare ad avere la paghetta. Poi invece hanno capito e hanno imparato il senso del risparmio. C'è un grande lavoro da fare a livello educativo». «Quest'anno non ho fatto in tempo, ma è uno dei temi di cultura generale da affrontare nelle scuole. Bisogna fare in modo da inserire l'economia e la finanza nei programmi nazionali. Penso anche che la Settimana della cultura scientifica e tecnologica che ogni anno si organizza nelle scuole e nelle università non debba affrontare solo temi teorici ma vada declinata invece su più ambiti. E quindi vorrei al suo interno la Settimana dell'Economia, o quella sulla gestione dei rifiuti per uscire dalla formazione teorica e inserire le nozioni nella vita di tutti i giorni». E una nuova materia da inserire nei programmi scolastici? «Non penso che sia la soluzione. Più che caricare gli studenti e i professori con una nuova materia di studio penso che sia efficace agire attraverso idee e progetti trasversali. E potenziando gli insegnamenti tradizionali applicandoli a contesti di economia. Mi piace ricordare che per capire il capitalismo si leggesse Dickens: le pagine di "David Copperfield" sono molto più chiare di tanti trattati in materia. Oppure per capire il concetto di Pil vorrei che lo si affrontasse durante le lezioni di matematica». Su La Stampa

Dal libretto di risparmio che un tempo i nonni regalavano ai nipotini per trasmettere il valore del denaro alla «paghetta» di oggi, che insegna solo a spendere: parte da una semplice ed efficace annotazione sociologica la riflessione di Mario Deaglio (La Stampa di ieri) su quella che lui definisce «un'assenza di nozioni finanziarie di base» Che, spesso, ha un impatto con la vita quotidiana: cos'è il Taeg (il vero costo dei finanziamenti)? O il tasso d'interesse, l'inflazione, i fattori di rischio? L'Italia è in coda alla classifica dei cittadini che sanno dare risposte corrette a queste domande. «Alfabetizzazione finanziaria fa rima con democrazia», scrive Deaglio,

che chiama poi in causa la scuola: i dati disegnano il ritratto di un Paese in cui la maggiore conoscenza si ha tra i cittadini tra 35 e 50 anni, più tra gli uomini che tra le donne, e che in generale è largamente in ritardo su Australia, Nuova Zelanda, Paesi Bassi e Svizzera, per non parlare della solita Germania. Come si può riguadagnare terreno?

Foto: Professore La neurorobotica è l'ambito di ricerca di Maria Chiara Carrozza, che ha diretto vari progetti internazionali; docente di Bioingegneria industriale, dal 28 aprile è ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca

Centrodestra, i governativi disertano il Consiglio nazionale. Ma Letta non teme la scissione: il «cupio dissolvi» non è un'alternativa

"Niente Irpef sotto i 12 mila euro"

Proposta bipartisan, il governo frena. Prima casa e condono fiscale, affondo Pdl Bruxelles sul vincolo di bilancio: fondi europei a rischio per chi sfora il deficit
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Esentare dall'Irpef i redditi inferiori ai 12 mila euro. Una proposta bipartisan che non trova la strada spianata da parte del governo. C'è chi, come Fassina, invita a fare attenzione alle coperture. Dal canto suo, il Pdl punta a bloccare la nuova tassa sulla prima casa e insiste sulla rottamazione delle cartelle esattoriali. DA PAG. 2 A PAG. 11 La fantasia dei senatori dei partiti di maggioranza si è esercitata molto nella stesura degli emendamenti alla legge di Stabilità. Praticamente nessuna di quelle proposte diventeranno legge. Primo, perché quasi tutte sono di incerta copertura finanziaria, e quattro su cinque verranno comunque fatte cadere dai partiti di riferimento. Secondo, perché con poche eccezioni quelle del Pd non piacciono al Pdl, e viceversa. Terzo, perché per il momento siamo agli emendamenti «civetta»; la roba seria si farà dopo, in Commissione Bilancio, e negoziando col governo. Dunque, anche se ieri a un certo punto qualcuno ha pensato che fosse in dirittura di arrivo l'innalzamento della «no tax area» a 12.000 euro, e che questa proposta fosse sostenuta (come in effetti sembrerebbe) sia dal Pd che dal Pdl, in realtà non se ne farà assolutamente niente. Perché non ci sono i soldi. Stesso discorso per il supercondono fiscale proposto addirittura dal relatore del Pdl, Antonio D'Alì. Altre cose, invece, si faranno: continua il lavoro sul ripristino parziale dell'indicizzazione delle pensioni più elevate, ma fino a 3.000 euro, e sembra assolutamente certo che il bonus del cuneo fiscale verrà concentrato sui redditi più bassi. Il Pd vuole fissare una soglia a quota 30.000 euro annui, con il beneficio maggiore (ma sempre molto molto light), circa 200 euro netti l'anno, per i redditi tra 15.000 e 20.000 euro. In ogni caso ha destato scalpore il fatto che nella montagna di emendamenti ci siano due emendamenti sostanzialmente analoghi di Pdl e Pd per aumentare la soglia di esenzione dall'Irpef, la cosiddetta «no tax area» in cui non si pagano tasse. Attualmente oggi il tetto è fissato a 8.000 euro per i lavoratori dipendenti e a 7.500 per i pensionati. Gli emendamenti del Pdl (prima firmataria Anna Cinzia Bonfrisco), e quello del Pd (primo firmatario Giancarlo Sangalli) sostanzialmente prendono i soldi del «bonus cuneo fiscale», e in più prevedono massicci tagli lineari alla spesa delle amministrazioni pubbliche e aziende controllate. La misura avrebbe effetto su tutti i contribuenti, visto che anche chi guadagna 500mila euro l'anno, per fare un esempio, non pagherebbe più un centesimo di tasse sui redditi fino a 12.000 euro. In ogni caso, la doccia gelata è arrivata dal viceministro dell'Economia Stefano Fassina. «Temo - ha detto - che l'operazione sia molto costosa e non finalizzata soltanto ai redditi più bassi. Non sono sicuro che sia il modo migliore per utilizzare le scarse risorse che abbiamo. Io le dirotterei su quella parte di lavoratori e famiglie più in difficoltà». Senza speranza anche la sanatoria fiscale e contributiva per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012, che per il relatore D'Alì (Pdl), permetterebbe ai contribuenti di condonare tutto versando l'80% dell'imposta iscritta a ruolo senza pagare more e interessi. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi (Pdl «colomba» come il proponente) ha ammesso che «non mi sembra che ci siano le condizioni politiche per andare sulla strada di un condono». Anche se il Pdl insiste con la proposta di vendere strisce delle spiagge (quelle dove ci sono le strutture degli stabilimenti) agli attuali detentori, sempre Fassina replica che «non è nell'interesse del Paese e non è in linea con il governo». Intanto, inaugurando l'anno accademico della Guardia di Finanza, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni dice che la lotta all'evasione resta una priorità ma occorre tenere conto della crisi che «ha messo a dura prova imprese, persone e famiglie». E allora la mano dello Stato deve essere «tanto ferma quanto calibrata».

Meno Irpef sui redditi bassi

Manovra, emendamento bipartisan: no tax area fino a 12mila euro. Fassina frena Niente tasse sulla prima casa e sanatoria fiscale, offensiva Pdl. Battaglia con il Pd
Luca Cifoni

Emendamento bipartisan alla manovra: Pd e Pdl, o almeno un gruppo di senatori dei due partiti, concordano sull'idea di esentare dall'Irpef tutti i contribuenti che hanno un reddito inferiore a 12 mila euro. Sulla tassazione immobiliare, invece, le proposte dei due principali partiti divergono. Il Pdl, infatti, va all'attacco: niente tasse sulla prima casa e sanatoria fiscale. Il viceministro all'Economia Fassina si è mostrato perplesso su un meccanismo di detassazione esteso e generalizzato. Cifoni a pag. 2 R O M A Pd e Pdl, o almeno un gruppetto di senatori dei due partiti, concordano sull'idea di esentare dall'Irpef tutti i contribuenti che hanno un reddito inferiore a 12 mila euro. Invece sulla tassazione immobiliare le proposte dei due principali partiti divergono, spaziando da una riscrittura totale delle attuali norme, con l'istituzione di un nuovo tributo unico (Tuc), all'esenzione per l'abitazione principale, alla previsione di tetti alle aliquote e di detrazioni. È presto per dire quanta parte delle novità contenute in questi ed altri emendamenti presentati dalle varie forze politiche si tradurranno in reali modifiche al testo della legge di Stabilità. Ieri il ministro Saccomanni si è detto non spaventato delle oltre 3 mila proposte di modifica, che saranno «vagliate dalla Ragioneria generale dello Stato»: come di consueto lo spazio per le correzioni parlamentari esiste ma è limitato dal vincolo dei saldi. Il titolare dell'Economia, che ha parlato all'inaugurazione della scuola tributaria della Guardia di Finanza, è stato anche protagonista di uno scambio a distanza con il presidente di Confcommercio Sangalli: se il ministro vede avviata una ripresa che si consoliderà nel 2014, purché ci sia stabilità politica, Sangalli parla di imprese «stremate» destinata a restare in forte difficoltà anche il prossimo anno.

I DUBBI DEL VICEMINISTRO Sul punto specifico delle possibili modifiche al regime Irpef il viceministro all'Economia Fassina si è mostrato piuttosto perplesso, evidenziando come un meccanismo di detassazione esteso e generalizzato, oltre ad essere molto costoso per il bilancio pubblico, rischierebbe di premiare anche i contribuenti più ricchi. In realtà negli emendamenti Pd-Pdl, praticamente uno fotocopia dell'altro, si parla piuttosto di esenzione per tutti coloro il cui reddito complessivo è al di sotto della soglia dei dodicimila euro. Secondo alcuni dei firmatari della proposta, il mancato gettito sarebbe di 1,8 miliardi; ma a seconda dell'esatta formulazione il costo potrebbe essere ben più alto. In ogni caso sia il Pd che il Pdl ritengono di poter ricavare la copertura finanziaria da una drastica riduzione delle spese per consumi intermedi (sostanzialmente gli acquisti della pubblica amministrazione) che verrebbero limitati al 70 per cento di quelle del 2012.

LA VENDITA DELLE SPIAGGE La situazione è ancora più incerta sul fronte della casa. La proposta forse più innovativa rispetto all'assetto delineato nel testo del governo porta tra gli altri la firma di Antonio D'Alì, relatore del provvedimento per il Pdl, e del senatore Sacconi. Prevede la nascita di una nuova imposta, il tributo unico comunale, che sintetizzato in "Tuc" arricchirebbe anche il campionario di acronimi in materia. Il Tuc si articolerebbe in due distinte componenti, una patrimoniale a carico dei proprietari, con aliquota dell'8,1 per mille, e una sui servizi indivisibile variabile tra l'1 e l'1,5 per mille. In ogni caso sarebbe esclusa l'abitazione principale. La copertura finanziaria arriverebbe dalla cessione alle imprese interessate delle strutture balneari (che però è una voce una tantum). Gli emendamenti del Pd prevedono invece per l'abitazione principale detrazioni sul modello di quelle dell'Imu, ed altri sgravi legati alla situazione familiare. Sempre da D'Alì per il Pdl è poi arrivata la proposta, già annunciata nei giorni scorsi, di una sanatoria sulle cartelle esattoriali che permetterebbe di definirle versando l'80 per cento del dovuto, e frutterebbe alle casse dello Stato. Luca Cifoni

Gli acronimi delle nuove tasse TRISE TUC TASI TARI TARES Nel 2013 la Tarsu è stata affiancata e, in par te sostituita, dalla Tares, la tariffa comunale sui rifiuti e sui ser vizi indivisibili dei comuni (luce pubblica,

manutenzione strade, ecc.) che scomparirà a fine anno. È la componente della Trise che copre il costo della raccolta dei rifiuti, come nel passato la Tarsu. Il Tributo sui Servizi comunali è l'erede dell'Imu e insieme della Tares. A lungo chiamata Servizi Tax, si articola nella Tasi e nella Tari. Proposta di legge del relatore Pdl alla L. di Stabilità per sostituire la componente rifiuti e servizi della Trise e l'Irpef per la "componente immobiliare" che oggi si paga sulle case sfitte o su quelle affittate ma senza cedolare secca. È la componente della Trise che riguarda i servizi: sostituisce sia l'Imu, sia la parte sui servizi indivisibili. Pagata dai proprietari di casa, ma anche, in modo percentualmente inferiore, dagli inquilini.

Foto: IL PDL PROPONE AL POSTO DI IMU E TASI UN NUOVO TRIBUTO UNICO COMUNALE (TUC) COMUNQUE ESCLUSA L'ABITAZIONE PRINCIPALE. Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni

L'INTERVISTA

Guarino: «Si può e si deve sfiorare il tetto del 3 per cento del deficit»

IL PAREGGIO NON È CONTEMPLATO DAI TRATTATI ROMA POTREBBE INDEBITARSI ANCHE PER L'IMU

Andrea Bassi

R O M A «L'Imu? Si può anche abrogarla del tutto, grazie a Olli Rehn». Chi parla è Giuseppe Guarino, ex ministro dell'industria, professore di diritto, novanta anni portati bene, da tempo su posizioni critiche nei confronti dell'euro. Professore, che c'entra il commissario agli affari economici Rehn? Ha appena invitato l'Italia a non superare il tetto del 3% dell'indebitamento. Non sembra una gran novità... E invece è una indicazione importante. Ho controllato tutti gli atti europei che hanno regolato la materia dal 1993, anno di entrata in vigore del trattato di Maastricht, fino al Fiscal compact. In tutti i trattati, fino a quello di Lisbona, in questo caso all'articolo 126, il riferimento è sempre al 3%. Del pareggio del bilancio nei trattati non si parla. In più il trattato di Lisbona deve essere letto insieme all'articolo 104 c) del trattato di Maastricht, comma a) primo e secondo alinea. Per favore, così è difficile seguirla. Semplifichiamo.. Le norme che ho citato dicono una cosa precisa. Che l'indice numerico del 3% può essere legittimamente superato se è in atto una tendenza ad avvicinarsi al valore di riferimento o se il superamento è eccezionale e temporaneo. C'è eccezionalità se il superamento è effetto di un fattore al quale lo Stato membro non avrebbe potuto sottrarsi. Comprendo dove vuole andare a parare. Lei dice, nessuno può obbligarci al pareggio strutturale dei conti e Rehn lo ha ammesso. L'unico vincolo è il 3% del Trattato di Maastricht. Ma l'Italia potrebbe sfiorare il tetto del 3% se ci fosse almeno una delle condizioni che lei ha citato. La domanda allora è, ma queste condizioni ci sono? La prima forse, la seconda in modo certo. Vediamo la prima, la tendenza verso l'obiettivo del 3%.. I conti del nostro Paese nel 2011 non erano in ordine. Oggi lo sono. Una tendenza all'avvicinamento è sostenibile. La seconda condizione invece? I presupposti in questo caso ci sono certamente. Dal primo gennaio del 1999 la Commissione ha applicato una disciplina opposta a quella del Trattato. Maastricht assegnava un obiettivo, quello della crescita, garantendo agli Stati membri che avrebbero dovuto procurarla, il potere di avere una propria politica economica e l'ulteriore potere, quale strumento essenziale per la politica economica, di indebitarsi nei limiti stabiliti dall'articolo 104 c). Con un regolamento, il 1466/97, la Commissione ha imposto una diversa disciplina. Sono stati soppressi i due poteri contemplati dal trattato ed in luogo dell'obiettivo della crescita è stato imposto un risultato, quello del pareggio di bilancio, con l'obbligo degli Stati di realizzarlo a medio termine. Questo nel rispetto di un secondo obbligo, quello di attenersi ai programmi, diversi da Stato a Stato, prestabiliti dalla Commissione. E perché questo autorizzerebbe l'Italia a sfiorare il tetto del 3%? La risposta è semplice. Gli Stati dal primo gennaio del 1999 non hanno esercitato poteri, ma hanno dovuto attenersi a precisi obblighi. La responsabilità delle condizioni in cui attualmente versano, non sono loro additabili. È colpa di chi ha imposto gli obblighi, l'Unione Europea. Dunque lei sostiene che possiamo legittimamente sfiorare il 3%, persino per tagliare l'Imu? Lo si deve fare. Se si lascia che il fenomeno depressivo continui ad accentuarsi ci si avvicina inevitabilmente all'implosione. Con l'indebitamento funzionalizzato alla crescita l'economia può ripartire. Solo un adeguato rapporto di nuove risorse può consentire una consistente riduzione dei costi del lavoro e un allargamento della domanda che renda effettiva la fruizione di misure agevolative già in atto. E' necessario non trascurare il beneficio positivo immediato che si conseguirebbe eliminando un fattore di contrasto che potrebbe sfociare in una crisi di governo le cui conseguenze, nell'attuale situazione, sarebbero gravi. Andrea Bassi

Foto: Giuseppe Guarino

L'ITALIA DEI FURBETTI

Cassa integrazione truffa: una su quattro è fasulla

Scoppia il caso dopo la denuncia del presidente della commissione Bilancio Boccia Secondo il «Mattino» è peggio: il 50% dei lavoratori in cig non avrebbe i requisiti CIFRE MASTODONTICHE In Veneto spesi ben 561 milioni, in Calabria 440 e in Lombardia solo 372 DATI ALLARMANTI L'ammortizzatore sociale ci è costato 5,3 miliardi, nel 2008 fu meno di uno

Gabriele Villa

Mancano i soldi. Il governo, gira che ti rigira, ha deciso di sfilarli dalle solite tasche dei soliti italiani che pagano già tutto e più di tutto. Però. Però c'è una bugia, grande come il Parlamento, che merita di venir denunciata. Una bugia che si chiama cassa integrazione. L'hanno smascherata con una sapida inchiesta i colleghi del quotidiano Il Mattino di Napoli. E che cosa hanno scoperto? Hanno scoperto, una volta di più che i soldi pubblici (già, quelli che mancano o mancherebbero secondo le acute analisi dei politici) in realtà per la cassa integrazione ci sono. E vengono puntualmente sprecati. A conti fatti, a conclusione del 2013, questo strumento, istituito per tamponare un'emergenza temporanea di aziende in crisi e dei lavoratori senza stipendio, sarà costato oltre 5,3 miliardi di euro. E, per arrivare a fine anno, continuando a dispensare elargizioni, piangono le Regioni, servirebbero almeno 800 milioni di euro. Una progressione incontrollata, se si considera che, soltanto cinque anni fa, nel 2008, non si era andati al di sopra del miliardo. Una cifra ancora più significativa se raffrontata all'abolizione dell'Imu che da sola vale 3,8 miliardi. Detto questo arriviamo al pubblico sbugiardamento. Non è che non ci sono i soldi e che la crisi divora il divorabile, la verità vera è ben diversa: la verità vera è che un cassintegrato su quattro è falso. E questa vera verità l'ha detta, tra le virgolette di una dichiarazione ufficiale, Francesco Boccia, presidente della commissione Bilancio della Camera, deputato piddino e molto vicino, peraltro, al presidente del Consiglio, Enrico Letta. Peccato che in Parlamento nessuno abbia dato credito e peso alle parole di Boccia, che sembrerebbero avere più di un fondamento, perché almeno il cinquanta per cento della cassa integrazione è ottenuto, oggi come oggi in Italia, in assenza dei requisiti di legge, quindi è un colossale falso, che puzza di truffa. E risponde ad una mera logica di assistenzialismo, in omaggio e in ossequio, allo strapotere del sindacato. Un esempio sufficientemente eloquente? Un caso che, proprio in Campania, brilla su tutti, quello degli ex Ixfin (ex Olivetti, ex Texas) che da sette anni ricevono i sussidi erogati dalla cassa integrazione senza che sia stato fatto anche un solo, timido tentativo, in tutto questo tempo, di trovare una reale ricollocazione di parte o di tutti i dipendenti. Comodo quindi, troppo comodo, lasciare le cose come stanno e lasciare che il denaro pubblico della cassa integrazione venga sprecato. Sarebbe per un politico, che con la politica ci campa, una manovra impopolare muoversi, per una volta, controcorrente e chiedere conto di questa montagna di soldi pubblici sprecati solo per tenere a galla situazioni e fabbriche che hanno perso da tempo capacità concorrenziale e produttiva. E dunque? Dunque meglio lasciare che parlino certi numeri. In Calabria, per esempio, la spesa per la cassa integrazione tocca la ragguardevole quota di 440 milioni di euro e supera largamente quella della Lombardia, dove qualche aziendina in più c'è, che si ferma a 372 milioni di euro. I conti non tornano anche se ci si sposta da Est ad Ovest. In Veneto la spesa per la cassa integrazione è davvero un dato più che interessante: 561 milioni di euro. Una cifra pari a più del doppio di quella del Piemonte che presenta un conto di 212 milioni di euro. C'è il sospetto quindi, soltanto prendendo in considerazione questi pochi casi, che da un lato ci si trovi davanti a situazioni di reale emergenza, e, dall'altro, a concessioni di privilegi per conquistare consenso e foraggiare clientele varie. Non sentite odor di bruciato? Se lo sente il presidente della commissione Bilancio della Camera, Boccia forse è il caso di dargli retta e di correre ai ripari. Aprendo magari un'inchiesta. E magari, dopo l'adeguata inchiesta, porre mano ad una seria riforma degli ammortizzatori sociali e della cassa integrazione. Fregandosene, per una volta, dei sindacati e delle loro pretese.

LA FOTOGRAFIA -11,9% il calo delle richieste di cassa integrazione a ottobre -58,7% il crollo della cassa in deroga (Cig) 350 mila lavoratori corrono il rischio di rimanere senza stipendio e senza alcun ammortizzatore sociale

il ministro

Saccomanni: «Sull'evasione mano ferma, ma calibrata»

«Adotteremo misure per il rientro dei capitali» non dichiarati. «Stabilità politica fondamentale» per agganciare la ripresa

La lotta all'evasione resta una priorità ma occorre tenere conto della crisi che «ha messo a dura prova imprese, persone e famiglie». E allora la mano dello Stato deve essere «tanto ferma quanto calibrata». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni parla così alle nuove leve della Guardia di Finanza nel giorno in cui si apre, nel quartier generale di Ostia, l'anno accademico della Scuola di Polizia Tributaria. Sempre sul fronte fiscale il ministro evidenzia anche come il clima di cooperazione tra gli Stati sia «molto migliorato», come si possa puntare ad uno scambio multilaterale di informazioni e come dunque in questo contesto l'Italia possa pensare a misure per il rimpatrio di capitali non dichiarati. Questa nuova frontiera nella lotta all'evasione trova il consenso delle Fiamme Gialle e il generale Saverio Capolupo insiste sulla necessità di «assoluta determinazione» nell'azione dei finanziari ma anche di «adeguata consapevolezza dei diritti dei contribuenti, mai disgiunti da umanità e comprensione». Saccomanni parla alla Gdf anche della situazione economica del Paese, nel giorno in cui la Confcommercio lancia l'allarme sulle «imprese stremate» e sulla difficoltà a immaginare una ripresa già nel 2014. E invece il ministro ripete: «Il Paese si sta avviando verso una graduale ripresa e nel 2014 la dinamica del prodotto è stimata pari all'1,1%». Ma per confermare il cammino di ripresa «è fondamentale che rimangano condizioni di stabilità politica». Il piano operativo del Commissario per la spending review Carlo Cottarelli è atteso in Parlamento proprio in settimana, entro mercoledì 13 novembre. E il ministro dell'Economia torna a sottolineare come il risanamento dei conti pubblici debba essere una strada da non abbandonare perché è «condizione necessaria», se si vuole il ritorno alla crescita. Soprattutto perché, nonostante gli sforzi fatti, sulle spalle dell'Italia resta in carico un fardello pesante, quello del debito pubblico. «L'avvio di un credibile percorso di diminuzione del debito pubblico rappresenta una condizione necessaria perché l'economia possa tornare a crescere in modo significativo», sono le parole di Saccomanni. E guarda sempre alla riduzione del debito il piano di dismissioni che verrà varato dal governo «entro la fine dell'anno». Sul disavanzo invece, il ministro fa presente che non basta restare sotto la soglia del 3% perché «prioritario» per il Paese è il conseguimento del pareggio di bilancio. Sul tema evasione, infine, il presidente dei deputati del Pdl Renato Brunetta ha presentato un'interpellanza a Saccomanni sullo stato delle trattative tra il governo italiano e quello svizzero per il rientro dei capitali che vi sono detenuti illegalmente da cittadini italiani.

Foto: Il ministro Saccomanni (Ansa/Percossi)

Confcommercio/ LANCIA L'ALLARME CONTRAFFAZIONE

Il 2014 non è l'anno della ripresa, Saccomanni insiste: «Sarà all'1,1%»

ro. ci.

Dopo l'Istat e la Commissione Europea, anche Confcommercio non vede la ripresa nel 2014 e costringe il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni a una risposta a stretto giro di posta. Per Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio, il 2014 «non sarà certo l'anno di una ripresa sostanziale» anche per gli effetti della legge di stabilità: «Se non verrà corretta in Parlamento - ha continuato Sangalli - lascerà di fatto irrisolti i problemi strutturali della nostra economia e, soprattutto, non avvierà quella stagione di riforme, prima fra tutte quella fiscale, che auspichiamo da tempo». Oggi «le imprese sono stremate». Più che un segnale di pessimismo, in queste parole si profila l'ombra di una disperazione che contrasta con lo sfolgorante ottimismo di Saccomanni: «Dopo una crisi grave e prolungata - ha detto - l'attività economica si sta avviando verso una graduale ripresa. Nel 2014 la dinamica del Pil è stimata pari all'1,1%. A partire dal 2015 la crescita del Pil si porterebbe su livelli vicini al 2%». Per la cronaca l'Istat prevedono una crescita allo 0,7% (contro l'1,1%). La guerra del Pil, e delle previsioni, durerà ancora a lungo e il governo non intende cedere nemmeno un percentile in questa gara.

Ma i dati continuano ad uscire e a preoccupare. Come quello, sempre dell'Istat, sulla produttività. Per il 25esimo mese consecutivo, anche a settembre la produzione industriale italiana è calata del 3%. Un debole inversione di tendenza dello 0,2% sembra affermarsi nei beni strumentali o nella tenuta dei prodotti intermedi. I settori che resistono meglio sono quelli della farmaceutica (cresciuto del 2,8% in nove mesi nel 2013. Nella metallurgia, che a settembre ha tuttavia registrato un positivo 0,4%, tutto si contrae: dalla meccanica alla gomma, dal legno ai mobili. Senza contare il settore alimentare, che registra un calo del 5,9%.

In questa cornice Sangalli ha aggiunto il rischio che i commercianti vedono nella contraffazione. «Sette esercizi su 100 - ha spiegato - sono abusivi». Confcommercio chiede «tolleranza zero», in particolare contro «i mercati ambulanti del Mezzogiorno dove si arriva ad un abusivo su tre». Secondo le stime, sarebbero 43 mila i negozi a rischio, 79 mila i lavoratori. Il fatturato arriverebbe a 8,8 miliardi all'anno. Non è chiaro se e quanto - a parere di Confcommercio - la crescita del commercio illegale sia una risposta alla crisi, oppure una tendenza del mercato italiano, ma questa cifra sarebbe pari al 4,9% del fatturato regolare. Solo nel settore turistico, bar e ristoranti riguarda il 10% del volume d'affari (5,2 miliardi di euro), mettendo a rischio 27 mila imprese e 106 mila occupati regolari. Il ministro degli interni Alfano ha promesso una risposta «law and order» contro i «suk a cielo aperto nelle nostre città».

A questa risposta poliziesca, si può obiettare con un recente rapporto di Confcommercio, secondo il quale il 25,6% dei consumatori nel 2013 ha acquistato un prodotto illegale, soprattutto nel Mezzogiorno. Il 55,3% degli interpellati lo spiega per le difficoltà economiche. Un fenomeno in aumento dal 2010 che si è diffuso in rete, con l'acquisto di biglietti per concerti o viaggi. ro. ci.

Ceto medio massacrato

La legge di stabilità piace alla Ue: quindi è sbagliata

GIANLUIGI PARAGONE

A lavare la testa agli asini si butta via solo acqua e sapone. I nonni hanno sempre ragione, infatti sono i loro risparmi a salvare le famiglie italiane flagellate dalla crisi. (...) segue a pagina 5 (...) Asini sono Mario Monti e Enrico Letta, i loro governi, i loro ministri economici; asini sono tutti coloro che cocciutamente seguono la stella cometa di politiche europeiste fallimentari. Inutile girare attorno alla questione: più la crisi avanza e peggio stanno gli italiani. Altro che luci in fondo al tunnel. Le bugie dei nostri governanti ormai fanno tana: ogni assicurazione su abbassamento delle tasse, sui tagli ai costi della casta e sulla ripresa vanno a infrangersi contro i freddi numeri. Numeri che escono non dalle scrivanie degli euroscettici ma dalle analisi di un istituto di ricerca del Credit Suisse. Eccoli allora i numeri che non dovrebbero far dormire tutti, Napolitano in testa visto che suoi sono gli ultimi governi. Trentaquattro imprese falliscono ogni giorno, alcune con crediti in pancia; dodicimila e 500 nell'ultimo anno. Il Pil cala del due e mezzo per cento. Oltre 500mila partite Iva hanno chiuso in dodici mesi. Mentre i disoccupati arrivano a 507mila, senza contare i lavoratori in cassa integrazione. Di contro crescono i milionari (in dollari): 127mila italiani in più (dico in più!) beneficiano di un patrimonio che supera il milione di dollari americani. Com'è possibile? Facile visto che si tratta di un assai esclusivo club di persone che lucra grazie alla finanza speculativa, grazie alle sue leve miracolose invisibili (o quasi) al fisco. Eccola la prova provata di quello che stiamo dicendo da tempo: la crisi economica è stata sfruttata se non pilotata ad arte da faccendieri senza scrupoli, da «bankster» (banchieri gangster) che hanno approfittato delle paure dei piccoli investitori. Non è un caso che i governi europeisti siano infarciti di pseudo politici consulenti di merchant bank. Era qui che si doveva intervenire, negando alle banche il potere di emettere moneta. Invece nel Paese delle contraddizioni ci stiamo impantanando su come spartire le briciole dei vari patti europei o su come dare la caccia agli scontrini non emessi o al nero salvagente dell'economia reale. Quanti posti di lavoro dà la globalizzazione finanziaria? Zero! Al contrario i recenti governi, appoggiati da destra sinistra e centro con eguali responsabilità, hanno massacrato il lavoro e l'impresa, hanno annientato i diritti dei lavoratori e soprattutto abbattuto il ceto medio. Con la complicità delle banche centrali, le cui mosse fintamente di respiro hanno agevolato la speculazione. Sono questi - lo ripetiamo per l'ennesima volta - i dati che dovrebbero spingere la nostra classe politica a un'impennata di responsabilità. Il teatrino di questi due anni ha prodotto un fiume di commenti e di analisi su come far girare le elemosine lasciateci dalla Troika, ora ai lavoratori ora agli imprenditori, ora le briciole del cuneo fiscale ora il balletto su tasse che restano le stesse mutando il nome. È uno squallore senza pari! Sono i numeri a inchiodare le recenti manovre, sono i dati a bocciare senza rimedio l'intocca bile capo dello Stato e i governi che egli ha pilotato forzando la Costituzione. Sarebbe inaccettabile, eppure nessuna ribellione è seriamente partita. Perché? Perché il dibattito su Berlusconi ha inchiodato l'Italia e gli italiani. Perché il santuario del debito pubblico è stato eretto a divinità intoccabile. Il debito pubblico è l'unica leva rimasta ai governi per fare uscire i cittadini dalla crisi, è l'unica voce che dovrebbe essere toccata se si vuole ripartire seriamente. A maggior ragione perché nessun risultato è stato ottenuto in questi anni di finta aggressione. È mai possibile che mentre si dibatte su quanto lasciare veramente nel portafoglio degli italiani, e su quanto ossigeno concedere alle aziende, i bilanci delle istituzioni conservano privilegi che altrove avrebbero mosso alla ribellione sociale senza se e senza ma? L'integerrimo Grasso non ha ancora presentato il bilancio del Senato; la Boldrini lo ha fatto e il risultato è un aumento delle spese. Nemmeno il Quirinale ha da vantarsi visto che ancora costa più delle istituzioni "pari grado" europee. E che dire della Corte Costituzionale che solo di auto blu costa ai contribuenti italiani 750 euro ogni giorno per ognuno dei suoi membri? Senza menzionare quello che gli ex giudici ci costano di pensioni e vitalizi. A proposito, le pensioni d'oro sono un diritto intoccabile. E il diritto al lavoro costituzionalmente celebrato? Beh, se non vale nulla allora si tolga quel riferimento citato all'articolo uno. Siamo in deflazione e Letta si rallegra dell'incoraggiamento che arriva dalla Commissione europea? Sì

compiace della risposta di quei mercati spacciatori di morte? Ma vadano tutti a quel Paese!

EMENDAMENTO

Sacconi incalza: stop al blocco della perequazione

«La perequazione delle pensioni deve essere garantita perché è un diritto inderogabile». Questo è l'obiettivo di un emendamento presentato da Maurizio Sacconi, presidente della Commissione Lavoro del Senato. La legge di stabilità infatti prevede infatti il blocco alla rivalutazione degli assegni. Eppure «l'introduzione dell'istituto della perequazione automatica è stata necessitata - spiega l'ex ministro del Welfare - dall'esigenza di far fronte al fenomeno della diminuzione del potere di acquisto della moneta, come strumento di tutela del valore reale dell'ammontare dei trattamenti pensionistici e come meccanismo diretto ad assicurarne, anche in una prospettiva temporale, l'adeguatezza alle esigenze di vita imposta dall'articolo 38 della Costituzione». Ciò nonostante «avviene di frequente che, vengano previste misure di blocco, totale e/o parziale, del meccanismo di adeguamento automatico delle pensioni. I titolari di queste pensioni hanno quindi già avuto un notevole abbattimento dei trattamenti, tra il 10 ed il 15%, che non può e che non deve sommarsi a nuove penalizzazioni». Da qui la proposta: sì alla perequazione, no al blocco.

ALTRI RINCARI I democratici vogliono portare dall'1,5 al 2,5 per mille l'aliquota della patrimoniale su conti e depositi. Capitolo casa: Tari e Tasi diventano Tuc i nostri soldi

«No tasse sotto 12mila euro» Fassina contro: aiuta i ricchi

Tentativo bipartisan per abbassare le imposte, ma il viceministro lo boccia Via libera invece a tutti gli emendamenti democratici che alzano la pressione fiscale
SANDRO IACOMETTI

C'è un parlamentare a Berlino. Anzi ce ne sono due, Anna Cinzia Bonfrisco e Gian Carlo Sangalli. La prima è del Pdl, il secondo del Pd. Ma per una volta sono entrambi d'accordo nel tagliare le tasse. Portano la loro firma, infatti, due emendamenti, a cui si aggiunge anche quello del senatore Remigio Ceroni, sempre del Pdl, che prevedono l'estensione della no-tax area (attualmente a 8mila euro per i dipendenti e 7.500 per i pensionati) ai redditi sotto i 12mila euro. In pratica, dal primo gennaio 2014 tutti i contribuenti italiani inizierebbero a pagare l'Irpef solo a partire da quella soglia. Un salvavita per le classi meno abbienti, una boccata d'ossigeno per il ceto medio. Bello? Un orrore per Stefano Fassina, che ha subito gelato l'iniziativa sul nascere spiegando che è «presto per parlare di intese». E comunque la misura non va bene perché l'operazione è «molto costosa» (si parla di 1,8 miliardi di euro coperti con un tetto del 70% alle spese intermedie della Pa) e le poche «risorse a disposizione» vanno dirottate su «lavoratori e famiglie in difficoltà». Mentre l'allargamento della no tax area, ha sottolineato con preoccupazione il viceministro dell'Economia del Pd, farebbe pagare meno Irpef «anche a chi guadagna un milione di euro l'anno». Apriti cielo. Fassina non ha invece niente da dire su tutte le altre proposte del Pd che le tasse le alzano. E l'elenco è assai corposo. Si va dall'aumento dall'1,5 al 2,5 per mille dell'aliquota della patrimoniale su conti correnti, depositi bancari e postali all'introduzione di un bollo di 10 euro per i depositi inferiori ai 10mila euro e di 20 euro per quelli tra i 10 e i 20mila euro fino all'aumento della tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 22%. Misura, quest'ultima prevista da una serie di emendamenti del Pd a copertura di alcune modifiche della Tari, la nuova tassa sui rifiuti. Sempre dal partito di Guglielmo Epifani arriva la proposta di abbassare la soglia per beneficiare del taglio al cuneo fiscale, che dovrebbe scendere a 30mila euro. Con il beneficio maggiore, circa 200 euro netti l'anno rispetto agli attuali 150, per i redditi tra 15mila e 20mila euro. Un altro rincaro, questa volta bipartisan, arriva sul fronte Rai. Emendamenti del Pd e del Pdl prevedono l'aumento del canone di 6 euro da gennaio. Infine, sul capitolo casa, l'idea è quella di aumentare l'aliquota base della Tasi dall'1 per mille all'1,5, introducendo però una detrazione di 145 euro o rimodulando le vecchie agevolazioni per i figli a carico. Di tutt'altro tenore la proposta del Pdl sugli immobili, che prevede di riscrivere di sana pianta la legge. L'emendamento del relatore, Antonio D'Alì, prevede lo stop a Imu, Tari e Tasi e l'introduzione del Tuc, tributo unico comunale, che assorba anche l'Irpef sulle case non locate. L'imposta non potrà superare il 10,6 per mille (rispetto all'11,6 previsto dalla legge di stabilità) e la componente patrimoniale del tributo unico locale «è corrisposta dai proprietari a qualsiasi titolo nella misura massima dell'8,1 per mille per anno e non è dovuta per le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e per i terreni agricoli e fabbricati rurali». Dall'ex ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, arrivano, tra gli altri due emendamenti: uno per tassare tutto il salario di produttività (al di sotto dei 40mila euro lordi l'anno) del 10% con le risorse del cuneo fiscale, l'altro per garantire la perequazione, sebbene con aliquote decrescenti con il salire degli importi, a tutte le pensioni. Una modifica proposta dal relatore e dal senatore Andrea Mandelli propone, infine, un condono fiscale per i ruoli emessi fino al 31 dicembre 2012. I contribuenti potranno fare pace con il fisco, versando l'80% dell'imposta iscritta a ruolo e «senza corrispondere interessi di mora e sanzioni». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Legge di Stabilità

Il Pd rincorre il Pdl sulle tasse Accordo sulla no tax area

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Aumentare la no tax area, portandola a 12.000 euro. Tasse e casa sono i due temi sui quali sono piovuti gli emendamenti alla legge di Stabilità. Il Pd questa volta non si vuole far scippare la battaglia contro il caro fisco e ha presentato un emendamento fotocopia di un'altro del Pdl che andrebbe a sostituire l'attuale comma sulle detrazioni per il lavoro dipendente, per ridurre il cuneo fiscale. Il viceministro all'Economia Stefano Fassina ha però espresso subito le sue perplessità. «È presto per parlare di intese, si tratta di convergenze e comunque l'operazione è molto costosa e non è finalizzata ai redditi più bassi ma è un innalzamento della no tax area che riguarda tutti». Oggi il tetto di esenzione è di 8mila euro l'anno per i lavoratori dipendenti e 7.500 per i pensionati. La copertura, circa 1,8 miliardi di euro, sarebbe garantita da tagli di spesa delle amministrazioni pubbliche che non potrebbero «effettuare spese per consumi intermedi di ammontare superiore al 70% della spesa sostenuta nel 2012». Ma secondo la relazione tecnica la copertura non considera «la perdita di gettito dei Comuni e delle Regioni per effetto della riduzione delle entrate relative alle addizionali comunali e regionali all'Irpef». In sostituzione del taglio del cuneo fiscale, l'ex ministro Sacconi del Pdl, in un emendamento ha proposto di tassare tutto il salario di produttività al 10%. L'imposta al 10% si applicherebbe solo ai redditi inferiori ai 40.000 euro annui su una retribuzione lorda non superiore ai 6.000 euro. Ma è sulla casa che sono piovute numerose le richieste di modifica. In prima linea il Pdl che ha alzato il tiro chiedendo l'azzeramento della tassazione sull'abitazione principale. La proposta presentata dal relatore della manovra, Antonio D'Alì, insieme ad altri due senatori del Pdl Sacconi e Mandelli, introduce al posto della Trise, il Tributo unico comunale, il Tuc, da applicare sugli immobili e i servizi indivisibili nella misura del 10,6 per mille. La Tuc ha due componenti: da un lato sostituisce quella immobiliare dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e le relative addizionali dovute per i redditi fondiari relativi ai beni non locati (le rendite degli immobili di proprietà), e l'imposta comunale sugli immobili (l'ex Imu); dall'altro, per la parte dei servizi, i costi relativi alla gestione dei servizi indivisibili. L'emendamento prevede anche la riduzione della rivalutazione delle rendite catastali di 10 punti per ogni categoria per il 2014 e di altri 10 punti per il 2015. La copertura dei costi per la gestione dei rifiuti sarebbe dovuta, secondo le nuove norme, in base alla quantità e alle tipologie dei prodotti misurabile anche in base al possesso e alla detenzione a qualsiasi titolo di locali o aree scoperte suscettibili di produrre rifiuti urbani. La componente sui rifiuti per il 2014 non potrà superare quella del 2013 e sarà ridotta di un 10% nel 2015 e di un ulteriore 10% nel 2016. Il pagamento avverrebbe in tre rate da corrispondere entro il 16 aprile, il 16 agosto e il 16 dicembre. La copertura della Tuc, secondo un altro emendamento di D'Alì, è assicurata dalla vendita delle spiagge. Per l'assegnazione delle spiagge sarà riconosciuto un «diritto di prelazione legale in favore del concessionario optante». Si prevede inoltre una sanatoria sui canoni e sugli indennizzi per l'utilizzo dei beni demaniali, in cui rientrano anche le spiagge. La proposta di modifica prevede uno sconto del 60% o del 40% per chi paga subito o in 12 rate a partire dal 31 marzo 2014. Sul cuneo fiscale il Pd ha presentato un emendamento che riduce la platea dei beneficiari fino a 30 mila euro con il bonus più alto che tocca i 200 euro annui per lo scaglione dei redditi fra 15 e 20 mila euro. Le risorse potrebbero arrivare attraverso l'introduzione di un «automatismo del vincolo di destinazione» delle risorse in arrivo dai capitali in Svizzera. Novità in arrivo anche per la Rai. Pd e Pdl hanno presentato la proposta di aumentare il canone di 6 euro. Le maggiori entrate dovranno essere destinate a un «apposito fondo di sostegno economico all'emittenza televisiva locale, costituito presso il ministero dello Sviluppo economico». Cambiamenti sono stati chiesti per le pensioni. Sacconi sollecita il ripristino della perequazione. Nell'emendamento si chiede poi che per il triennio 2014-2016 sia adottato il seguente calcolo per la perequazione degli importi pensionistici, con il ripristino dell'applicazione delle aliquote alle fasce di reddito: 100% fino a 3 volte il trattamento minimo, 90% tra 3 e 5 volte il trattamento minimo, 75% tra 5 volte e 6 volte il trattamento minimo, 50% tra 6 volte e 12 volte il trattamento minimo, 30% oltre 12 volte il trattamento

minimo. Maggioranza e opposizione, unite, hanno chiesto nuove regole sull'Opa, ovvero l'obbligo di presentare un'offerta pubblica di acquisto per chiunque acquisisca il «controllo di fatto» di una società. Intanto continua il balletto delle previsioni sulla crescita. Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, sostiene che «il Paese si sta avviando ad una graduale ripresa. Nel 2014 la dinamica del prodotto è stimata pari all'1,1%. A partire dal 2015 la crescita del Pil sarà vicina al 2%». Questo ottimismo non è condiviso da Confcommercio. Il presidente Sangalli non ha dubbi: il 2014 non sarà l'anno della ripresa.

10,6 Per mille È l'imposta della nuova Tuc sugli immobili e servizi indivisibili

Foto: Immobili Taglio di 10 punti alla rivalutazione delle rendite catastali

Foto: Gli emendamenti I due partiti chiedono l'esenzione Irpef a quota 12.000 euro

Foto: Dubbi Per il viceministro Fassina «è presto per parlare di intese e l'operazione è molto costosa»

Foto: Saccomanni Ripresa nel 2014 Per Confcommercio il rilancio non ci sarà

ABruxelles I soldi tolti alle regioni restituiti in tempi più lunghi dallo Stato centrale

Fondi europei per tagliare le tasse Ecco il piano del governo

I sette miliardi Ue non spesi usati per abbassare il costo del lavoro

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Sette miliardi di fondi europei usati in maniera più flessibile e con un unico fine: abbassare le tasse sul lavoro in tutta Italia. È il piano che il governo sta mettendo a punto su input del ministro della Coesione territoriale, Carlo Trigilia, e che può creare margini di liquidità ampi per rendere effettivamente incisivo un intervento fiscale. Un'ipotesi che starebbe per arrivare in maniera articolata sul tavolo del presidente Letta. E che parte dalla considerazione che a questi ritmi, seppure velocizzati da una maggiore efficienza amministrativa, le risorse dei fondi strutturali Ue per il periodo 2007-2013, ancora non spese, rischiano di restare non usate o destinate a interventi inutili per il rilancio. Dei 31 miliardi ancora in ballo, una cifra compresa tra 5 e 7 miliardi rischia infatti o di essere persa oppure impiegata in progetti pensati prima della grande crisi, dunque ormai fuori tempo nell'attuale contesto. Una dote che con una negoziazione senza debolezza a Bruxelles (dove a quel punto gli attributi d'acciaio serviranno allo scopo) può essere stornata per stimolare i consumi. Secondo quanto risulta a Il Tempo i tecnici sono già al lavoro per preparare il dossier che Trigilia ha in parte già annunciato nei giorni scorsi in Sicilia. Sarebbero già pronti, per aprire una corsia preferenziale all'intervento, una serie di correttivi in grado di superare le opposizioni delle regioni cui spetta l'ultima parola sulla gestione delle risorse. In particolare il probabile diniego di quelle meridionali, che si vedrebbero togliere soldi a loro comunque destinati, sarebbe superato con l'impegno del governo a rifondere le risorse perse attingendo al Fondo di Coesione (lo strumento del bilancio pubblico che finanzia le infrastrutture nel Mezzogiorno). Insomma gli enti locali del Sud avrebbero minori assilli per colmare i loro ritardi e, rinunciando temporaneamente a somme già stanziare da Bruxelles difficili da spendere «bene» entro il 2017, guadagnerebbero tempo per portare avanti la costruzione delle infrastrutture senza perdere un solo euro. La liquidità ottenuta andrebbe ad abbassare il cuneo fiscale, scopo assolutamente legittimo visto che rientra negli obiettivi dei fondi strutturali il loro impiego per aumentare la competitività del Paese. Una modalità già usata inizialmente, e poi in maniera eccessiva, dall'Irlanda del boom prima del fallimento della Lehman. Il sì del Sud al piano favorirebbe le condizioni per ottenere semaforo verde anche dalle regioni del Nord, solo in minima parte destinatarie di risorse Ue per lo sviluppo. Le norme europee non consentono, infatti, di creare condizioni di fisco agevolato in una sola area di un Paese. Il governo qualora procedesse con il taglio sarebbe obbligato a farlo in tutte le zone d'Italia, senza distinzione. Risultato: delle risorse Ue beneficerebbe anche il Nord dove la concentrazione di imprese è più elevata. Una strada ardua ma praticabile. Che presenta anche un ulteriore risvolto. Nulla impedisce che la riprogrammazione degli interventi consenta di aumentare il plafond dei 5-7 miliardi. Basterebbe che le opere già programmate, concepite nel 2007 e meno utili oggi, oltretutto a rischio di blocco per cavilli legali e ricorsi in agguato, fossero definanziate temporaneamente. Non significa bloccarle ma ripensarle e, nelle more della riprogettazione, usare i fondi risparmiati per abbassare le tasse. Successivamente le regioni potrebbero riottenere gli stessi importi sempre dal fondo di Coesione. Un passaggio che si scontra con le lobby sui territori ma che può aumentare notevolmente l'impatto antirecessivo del piano.

INFO Ministro Trigilia guida il ministero della Coesione Territoriale e sta preparando un piano per usare i fondi Ue in funzione antirecessiva

Economia FTSE IT ALL-SHARE

0,76% DOW JONES

0,14% 1,339 **0,77%**

105,68

0,01% FTSE MIB NASDAQ EURO DOLLARO PETROLIO BARILE (BRENT)

Partite Iva avanti adagio La metà sono under 35

Partite Iva in leggero aumento a settembre, quando ne sono state aperte 40.631 nuove (+0,7% rispetto allo stesso mese del 2012). Stando ai dati dell'Osservatorio sulle partite Iva, diffuso ieri dal Dipartimento delle finanze, per quanto riguarda la natura giuridica, la quota delle persone fisiche nelle aperture è, come di consueto, maggioritaria (76,8%). Mentre le società di capitali si attestano al 17,3%. Rispetto a settembre dello scorso anno si nota che solo le società di persone mostrano un calo di aperture (-20,5%). Riguardo alla ripartizione territoriale, il 42,1% delle aperture è stato registrato al Nord, il 23% al Centro e circa il 35% al Sud e Isole. A livello specifico, il confronto con settembre dello scorso anno mostra aumenti di oltre il 10% in Valle d'Aosta e in provincia di Trento, mentre i cali più marcati sono avvenuti in Abruzzo (-9,1%) e Molise (-7,9%). Anche per la classificazione per settore produttivo nessuna sorpresa rispetto alle passate rilevazioni: evidenza che il commercio continua a registrare il maggior numero di aperture di partite Iva (il 26% del totale), seguito dalle attività professionali con il 12,4% e dal settore edilizio con il 9,8%. Rispetto a settembre 2012, sono stati registrati sensibili aumenti nel comparto finanziario-assicurativo (+23,9%) e immobiliare (+10,6%), mentre diminuzioni marcate si sono manifestate nell'istruzione (-14,8%) e nel settore artistico/sportivo (-8%). Stabile il settore delle costruzioni (+0,8%). In relazione alle persone fisiche, si apprezza un leggero aumento della quota maschile, cui appartiene circa il 64% di aperture di partite Iva. Quasi la metà delle aperture è dovuta a giovani fino a 35 anni e poco più di un terzo alla classe 36-50 anni. Rispetto allo stesso mese dello scorso anno, solo la classe oltre i 65 anni mostra una flessione, le altre segnano incrementi più o meno contenuti. Delle nuove partite Iva aperte da persone fisiche, 10.687 (pari al 26,3% del totale delle aperture) hanno aderito al regime fiscale di vantaggio riservato ai giovani sotto i 35 anni e ai lavoratori in mobilità; tale regime limita per cinque anni l'imposta dovuta al 5% degli utili dichiarati, esonerando da Iva e Irap.

La Cassazione: in caso di fallimento la cessione è un mezzo anormale di pagamento

Crediti Iva, banche a rischio

L'istituto deve dimostrare di ignorare la crisi dell'impresa

Banche a rischio se non provano di essere all'oscuro della crisi d'impresa. La banca che ottiene la cessione del credito Iva durante il periodo sospetto dalla società poi fallita rischia, infatti, di subire la revocatoria della curatela se non prova che esistevano circostanze tali da far ritenere, a una persona di media diligenza, che l'imprenditore si trovasse invece in una situazione di normale esercizio dell'attività economica e non in crisi. E ciò perché una tale cessione integra sempre gli estremi di un mezzo anormale di pagamento, al di là della certezza di esazione del credito ceduto. È quanto emerge dalla sentenza 25284/13, pubblicata l'11 novembre dalla prima sezione civile della Cassazione. Sbaglia la Corte d'appello quando sostiene che la cessione del credito Iva, se non è assimilabile al pagamento in denaro o in titoli, costituisce per prassi commerciale un pagamento paragonabile a quello con mezzi ordinari, visto che il fisco ottempererà comunque all'obbligo, e dunque sarebbe tale da escludere la presunzione di consapevolezza, in capo alla banca cessionaria, dello stato di insolvenza del cedente. In realtà la cessione integra sempre un mezzo anormale di pagamento quando non è prevista al sorgere dell'obbligazione oppure non risulta attuata nell'ambito della cessione dei crediti d'impresa di cui alla legge 52/1991. E dunque il giudice del merito non poteva rovesciare addosso alla curatela l'onere di provare che l'istituto cessionario fosse in realtà consapevole della crisi in cui si dibatteva l'impresa cedente, crisi che di lì a poco l'avrebbe indotta a portare i libri in Tribunale. Il legislatore, infatti, non dà rilievo autonomo alla sussistenza dello stato di insolvenza, ma la ingloba nell'elemento soggettivo della relativa conoscenza. La banca, per superare la presunzione che opera contro di essa, non doveva provare a sua volta l'insussistenza dello stato di insolvenza del cedente, che rappresenta soltanto da un punto di vista logico il presupposto dell'azione revocatoria, laddove il requisito dal punto di vista giuridico è rappresentato dalla conoscenza dei segni esteriori. L'istituto, insomma, doveva documentare di non poter cogliere alcun segnale dell'imminente fallimento della cedente. Parola al giudice del rinvio. © Riproduzione riservata

La Ctp Reggio Emilia invalida l'accertamento

Variazioni di rendite da indicare nell'atto

Non è valido l'atto di variazione della rendita dell'unità immobiliare emesso dall'ufficio senza fornire precise indicazioni nell'atto di accertamento. Così la Commissione tributaria provinciale di Reggio Emilia nella sentenza 190/3/13, pronunciata l'8/10/2013 e depositata lo scorso 22 ottobre. L'Agenzia del Territorio, in questo caso, aveva emesso un atto di accertamento a carico di un contribuente, in seguito alla presentazione della procedura Docfa, aumentando la rendita proposta. Il contribuente aveva impugnato l'atto di accertamento in sede giudiziale, richiedendo l'annullamento per «assoluto» difetto di motivazione, giacché nell'atto erano presenti solo la nuova categoria e la classe assegnata e non le ragioni dei conteggi e delle valutazioni, oltre che alle indicazioni delle ragioni della rettifica eseguita. L'Agenzia del territorio, nella costituzione in giudizio, aveva affermato che l'atto impugnato era corretto, stante l'essenzialità della categoria e della classe assegnata con la nuova rendita attribuita, richiamando l'orientamento della giurisprudenza di legittimità per il quale l'obbligo di motivazione risulta assolto «con la mera indicazione dei dati oggettivi acclarati» dallo stesso ufficio, che «consentono al contribuente di intendere le ragioni della classificazione e successivamente di tutelarsi contro deducendo nel pieno esercizio della difesa». Nonostante ciò, lo stesso ufficio aveva presentato memorie aggiuntive con le quali presentava alcune fotografie, destinate a dimostrare le buone condizioni dell'immobile, oggetto dell'atto di accertamento, spiegando che, per quanto concerne l'area di sedime, il contribuente non aveva determinato correttamente la rendita attribuita. Per i giudici aditi, il ricorso del contribuente è risultato fondato, giacché la procedura di iscrizione dell'immobile è avvenuta correttamente attraverso la procedura Docfa e perché, per stessa ammissione dell'ufficio del Territorio, la variazione di rendita è stata eseguita senza il sopralluogo. Detto sopralluogo, infatti, è avvenuto solo successivamente alla variazione eseguita dall'ufficio, «esplicitando solo in un secondo tempo le ragioni di merito e i motivi sulle peculiarità dell'immobile, in relazione alla zona di riferimento, categoria e classe, che sono stati alla base della diversa valutazione». Di conseguenza, si dà atto che l'Agenzia del territorio non è legittimata, in ossequio alle disposizioni contenute nell'art. 42, dpr 600/1973 e art. 7, legge 212/2000 (Statuto dei diritti del contribuente), a integrare i presupposti di fatto e le ragioni che hanno determinato la variazione della rendita proposta, non avendo messo il contribuente in condizione di verificare i motivi della detta variazione che impattano, non solo nell'attribuzione corretta della rendita, ma anche sulla futura tassazione dell'unità immobiliare, secondo le disposizioni tempo per tempo vigenti.

In arrivo il regolamento che istituisce la sezione speciale edilizia in camera di commercio

Patente a punti per gli appalti

Requisiti di onorabilità e sicurezza certificata in azienda

Serve un «responsabile tecnico in possesso di adeguate competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro». E la dimostrazione da parte delle imprese del possesso del «requisito di onorabilità» (assenza di procedimenti in corso a carico degli operatori) e della capacità tecnico-finanziaria. Queste alcune delle novità contenute nel regolamento per la qualificazione delle imprese (che ha ottenuto il via libera dal consiglio di stato e deliberato preliminarmente dal consiglio dei ministri) previsto dall'articolo 6, comma 8, lettera g) del dlgs 9 aprile 2008, n. 81. Vengono dunque stabilisce i requisiti inderogabili richiesti alle imprese per il rilascio da parte della camera di commercio (sezione speciale per l'edilizia) della «patente a punti» per partecipare agli appalti. Il regolamento individua le caratteristiche, attinenti alla salute e sicurezza sul lavoro, delle quali le imprese devono essere in possesso per avere titolo preferenziale alla partecipazione di gare relative ad appalti e subappalti pubblici e per l'accesso ad agevolazioni, finanziamenti e contributi a carico della finanza pubblica. La patente a punti sarà rilasciata dalla sezione speciale per l'edilizia, istituita presso la camera di commercio ove ha sede e domicilio l'operatore economico. La sezione speciale dell'edilizia, entro dieci giorni dal ricevimento della domanda, rilascia la patente oppure rifiuta adducendone il motivo. L'impresa può comunque iniziare provvisoriamente la sua attività nel caso in cui la sezione speciale ritardi nel rispondere alla richiesta. Le sezioni saranno interconnesse con le Asl, le direzioni territoriali del lavoro e l'inail attraverso un rete predisposta da unioncamere. La patente a punti verrà rilasciata automaticamente alle imprese già iscritte alla Camera di commercio, in possesso dell'attestazione soa e in regola con il documento unico di regolarità contributiva. Potranno ottenere la patente a punti anche quanti, in possesso del Durc regolare e dei requisiti per la qualificazione, non abbiano l'attestazione soa. Il punteggio della patente professionale, comprensivo del valore attribuito inizialmente, verrà segnato in un apposito riquadro del documento unico di regolarità contributiva, il quale assume la funzione di attestato per la patente professionale. I requisiti che daranno diritto al rilascio della patente sono la designazione di un responsabile tecnico in possesso di adeguate competenze in materia di salute e sicurezza sul lavoro e l'assenza di misure di prevenzione per reati come riciclaggio, insolvenza fraudolenta o usura. L'impresa deve inoltre dimostrare di possedere un'idonea attrezzatura tecnica, ma anche lo svolgimento di un addestramento specifico per il suo utilizzo. Il valore minimo dell'attrezzatura dovrà essere di 30 mila euro. Un successivo decreto attuativo del Ministero del lavoro definirà infine il punteggio iniziale, le procedure di verifica periodica e il meccanismo di decurtazione dei punti.

Casa e condoni, il Pdl ci prova

Sanatoria : il governo contrario No tax area fino a 12 mila euro? Fassina: non è la priorità I sindacati al Pd: risorse sul lavoro

MASSIMO FRANCHI ROMA

Il Pdl insiste. E cerca di inserire nella Stabilità una norma che toglie la tassa sulla prima casa a tutti anche nel 2014. Vuole il condono fiscale ma riceve il no del governo. Pd e Pdl: no tax area fino a 12 mila euro. Fassina: non è la priorità. I sindacati al Pd: risorse per il lavoro. FRANCHI VENTURELLI A PAG. 2-3 No tax sotto 12mila euro Tensione sulla prima casa

Il Pdl rispolvera il solito vizio del condono mentre insiste sulla vendita delle spiagge per finanziare la Tuc, al posto della Trise

Ipotesi di rimodulazione del cuneo fiscale Verso un accordo per focalizzare il taglio del cuneo sui redditi più bassi per arrivare ad un bonus annuale di oltre 200 euro da una parte e l'ennesimo colpo di mano del Pdl sulla casa con un nuovo condono e la vendita delle spiagge, dall'altra. Il cammino della legge di stabilità al Senato procede a strappi. E se Pd, Sel e Fratelli d'Italia ascoltano e prendono impegni sulle richieste dei sindacati, la destra berlusconiana continua a inventare nomi per far dimenticare l'Imu. L'ultima proposta prevede di sostituire la Trise con il Tuc, il tributo unico comunale. Il bello è che per ridurre l'incidenza si propone di finanziarlo direttamente con la vendita delle spiagge. Insomma, ridurre ai ricchi la tassazione sulla casa svendendo i tesori ambientali di tutti. La proposta non viene dall'ultimo dei senatori Pdl. Ma direttamente dal correlatore della legge di stabilità. Antonio D'Alì, insieme ai senatori Andrea Mandelli e Maurizio Sacconi. Il testo cancella gli articoli dal 19 al 23, quindi la parte della manovra riguardante l'istituzione del tributo sui servizi comunali, la Trise, e introduce un tributo unico sugli immobili e sui servizi. Le risorse derivanti dalla sdemanializzazione delle spiagge andrebbero a finanziarlo. Il testo prevede che «le aree ricomprese nell'ambito del demanio marittimo oggetto di concessione (...) sono escluse dal demanio marittimo, in quanto non più utilizzate per i pubblici usi del mare. (...) L'inclusione nel decreto produce il passaggio dei beni al patrimonio disponibile». Il nuovo tributo, la Tuc, avrebbe una componente patrimoniale che l'emendamento stabilisce sia corrisposta dai proprietari nella misura massima dell'8,1 per mille per anno e non è dovuta sulle prime case e sui terreni agricoli e fabbricati rurali. Il pagamento avverrebbe in tre rate. Inoltre, per il 2014 la rivalutazione delle rendite catastali verrebbe ridotta di 10 punti per ogni categoria e di ulteriori 10 punti per il 2015. Ma D'Alì non si è fermato a questo. Ha presentato poi anche un altro emendamento per proporre una nuova sanatoria fiscale e contributiva. I debiti pregressi fino al 31 dicembre 2012 potranno essere pagati senza corrispondere gli interessi di mora e sanzioni sborsando semplicemente l'80% dell'imposta iscritta a ruolo. Ma almeno su questo provvedimento arriva pronto lo stop del governo, a nome di un ministro dello stesso Pdl. È Maurizio Lupi, titolare delle Infrastrutture, a chiarire: «Essendo un governo eccezionale dobbiamo ragionare insieme ai colleghi della coalizione. Dobbiamo verificare con il Pd, non mi sembra ci siano le condizioni politiche per andare sulla strada del condono». «PIÙ DI 200 EURO PER I CETI POVERI» Tornando invece sul fronte cuneo fiscale ieri la giornata è partita con la notizia di un doppio emendamento bipartisan che punta ad alzare la no tax area (la soglia di reddito sotto la quale non si pagano tasse) dagli attuali 8mila a 12mila euro. Gli identici testi sono stati presentati dai senatori Bonfrisco e Ceroni del Pdl e da Sangalli del Pd. La copertura individuata, circa 1,8 miliardi, deriverebbe da un tetto del 70% alle spese delle amministrazioni pubbliche per beni intermedi rispetto al 2013. Ma gli emendamenti risultano estemporanei e assolutamente non appoggiati dal governo e dai relatori. È infatti il viceministro all'Economia Stefano Fassina a bocciare la proposta. A margine della riunione dell'Ecofin a Bruxelles, Fassina ha spiegato: «Parlare di accordo fra Pdl su questa misura è eccessivo e prematuro. Il modo migliore per utilizzare le scarse risorse che abbiamo è dirottate sui lavoratori e le famiglie più in difficoltà». Proprio per questo invece l'emendamento del correlatore Giorgio Santini ha come obiettivo la rimodulazione del taglio del cuneo fiscale per concentrare

il beneficio sui redditi più bassi, favorirà in particolare i redditi tra i 15 e i 20mila euro, per i quali il bonus supererebbe i 200 euro mensili. L'emendamento del Pd abbassa la soglia di reddito per usufruire dello sconto sul cuneo fiscale (attualmente prevista a 55mila euro) a poco più di 30mila euro e offre diversi benefici a seconda delle diverse fasce di reddito. Santini ha ricordato che al momento le modifiche proposte dal Pd restano sulla somma stanziata dal governo per il cuneo ma, ha assicurato, anche «per noi è fondamentale trovare qualcosa di più», ad esempio introducendo un «vincolo» sulle risorse attese dal rientro dei capitali all'estero, in particolare dall'accordo con la Svizzera, per destinarle ad un ulteriore taglio del cuneo fiscale. «Nel corso dell'incontro con i sindacati - ha concluso - abbiamo registrato comuni preoccupazioni. Il Pd è impegnato a sostenere il più possibile i ceti sociali più colpiti dalla crisi e le imprese, nell'ottica della ripresa. Il tema deve diventare con più nettezza il perno della legge di stabilità». Oggi intanto inizierà la vera partita. Parte infatti in commissione Bilancio al Senato l'esame degli oltre 3mila emendamenti. I co-relatori Santini e D'Alì si incontreranno prima fra di loro e poi con il governo per definire una strategia comune per limitarne il numero e dare priorità a quelli che potranno avere un appoggio più largo in aula. un direttorio ristretto cui spettano le decisioni più operative, e che conta un altro tedesco, Joerg Asmussen, sempre collocato tra le colombe ma che secondo il Financial Times (che cita fonti anonime) questa volta avrebbe votato contro il taglio dei tassi. Tra i contrari alla decisione ci sarebbe anche il governatore della banca centrale slovacca. Il taglio a sorpresa di un quarto di punto il tasso di rifinanziamento, ora al minimo storico dello 0,25%, è stato accolto in Germania da un coro di critiche, Capofila del dissenso è Hans Werner Sinn, direttore della società di ricerche Ifo (cui vengono affidate le stime sulla fiducia delle imprese tedesche) che accusa Draghi di aver «abusato» dell'Eurosistema per favorire i Paesi del Sud Europa, quindi anche la "sua" Italia cui verrebbe permesso - grazie alle decisioni dell'Eurotower - di avere prestiti bancari a bassi tassi di interesse che non sarebbero possibili con logiche di mercato. Stando a questa lettura, Draghi avrebbe fatto un torto alla Germania mentre all'Italia sarebbe stato fatto un bel regalo. Una conclusione condivisa dai media tedeschi, giusto qualche distinguo nei toni tra Sueddeutsche Zeitung, non proprio di destra, e il Frankfurter Allgemeine Zeitung, quotidiano conservatore che senza indugio giovedì scorso ha titolato sul «Colpo di timpano di Draghi» che aveva accontentato «le richieste di Roma e Parigi» e che in questo modo permetteva alle banche «di finanziarsi in pratica a costo zero per comprare titoli di Stato». La conclusione è «un conveniente finanziamento di Stato ai Paesi in crisi». La Germania contro la Bce, il Nord Europa contro il Sud dell'Unione: serie contrapposizioni che promettono di non rientrare. Anzi. Il Financial Times arriva a ipotizzare che le ostilità potrebbero allungarsi fino a compromettere le misure che Draghi vorrebbe adottare contro il rischio di deflazione nell'area euro. In particolare Ft cita una nuova maxi asta di rifinanziamenti ultra agevolati cioè i Ltro a 3 anni.

Foto: Una manifestazione dei sindacati per il lavoro FOTO LAPRESSE

I sindacati chiamano il Pd: trovare nuove risorse

In piazza e in Parlamento. La settimana degli scioperi unitari provinciali di Cgil, Cisl e Uil si è aperta con gli incontri al Senato per modificare la legge di stabilità. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti hanno spiegato le loro ragioni e loro richieste ai gruppi del Pd, di Sel e di Fratelli d'Italia. Naturalmente l'incontro più importante è stato quello col gruppo del Pd. Sia per la grandezza del gruppo, sia per il fatto che il co-relatore della legge di stabilità è quel Giorgio Santini che fino a nove mesi fa era il segretario generale aggiunto della Cisl. Normale quindi che vi sia unità di vedute su molti punti. Il nodo però rimane. Ed è quello delle risorse. Perché se non si aumentano non è possibile fare niente di quello che chiedono i sindacati. Per farlo le strade sono due: tassare rendite e patrimoni o tagliare la spesa pubblica improduttiva, cominciando fissando i costi standard per gli acquisti da parte delle amministrazioni, specie nella sanità. È su questo che si giocherà la partita parallela fra piazza e Parlamento. Cgil, Cisl e Uil puntano sul successo degli scioperi per mettere pressione sui senatori. Monitoreranno il lavoro delle commissioni e, non prima di due settimane, tireranno le somme per decidere se continuare la mobilitazione o dirsi soddisfatti dei cambiamenti del testo della manovra. FONDO DA LOTTA ALL'EVASIONE Gli incontri di ieri sono stati commentati in maniera positiva, ma solo sotto il punto di vista delle «intenzioni». Camusso, Bonanni e Angeletti ora aspettano «i fatti». Entrando più nello specifico, i sindacati hanno elencato una serie di strumenti per allargare le risorse disponibili. Si va dall'accordo con la Svizzera dei capitali scudati, all'aumento della tassazione sulle transazioni finanziarie portandolo dall'attuale 20 al 22-25%, alla tassazione del poker cash, i giochi on-line in genere, su cui oggi si attua un prelievo di un misero 0,6 per cento. A questo si va ad aggiungere un Fondo derivante dai proventi dalla lotta all'evasione. «Sappiamo benissimo che un fondo di questo tipo non è immediatamente utilizzabile - spiega Maurizio Petriccioli, segretario confederale Cisl - ma chiediamo intanto di incardinarlo insieme alla legge di stabilità e di usarne i proventi recuperati l'anno prossimo dal 2015 in poi. In questo modo possiamo anche accettare che gli interventi sul cuneo fiscale siano poco incisivi nel 2014 perché avremmo la certezza del fatto che negli anni seguenti si allargherebbero». Le priorità dei sindacati possono essere riassunte in quattro punti. La prima riguarda il finanziamento degli ammortizzatori sociali a partire dalla cassa integrazione in deroga con il 2013 ancora da chiudere e un 2014 in cui finalmente si chiede una copertura precisa e definitiva (di almeno 3,6 miliardi), senza dover intervenire tre volte come successo quest'anno. Si passa poi alla rivalutazione delle pensioni con la richiesta di ritornare allo schema pre-Fornero: 100 per cento fino a 1.400 lordi, 90 per cento fino a 2.000, 70 per cento fino a 3mila). Per arrivarci rispetto alla versione attuale del testo della legge di stabilità (che si basa su fasce verticali e non orizzontali) si calcola servano circa 800 milioni. Per trovarli si punta ad allargare la platea delle pensioni d'oro a cui si chiede già un contributo di solidarietà. La terza priorità riguarda gli esodati: Cgil, Cisl e Uil chiedono «una soluzione anche graduale ma definitiva» che individui le tipologie e fissi criteri certi per una transizione per coloro che oggettivamente non sono in grado di attendere i 67 anni. La quarta e ultima priorità riguarda il cuneo fiscale. I sindacati non si vogliono esprimere sulla possibilità di focalizzare le risorse sui soli redditi sotto i 28mila euro. Semplicemente perché chiedono di aumentare le risorse e permettere alla platea attuale di avere un sensibile aumento del reddito disponibile. IL CASO M. FR. Twitter @MassimoFranchi Nella settimana dello sciopero, Cgil, Cisl e Uil premono per cambiare la manovra. Priorità: ammortizzatori, pensioni, esodati e cuneo fiscale

Foto: I gruppi parlamentari Pd incontrano i sindacati

Foto: FOTO LAPRESSE

Saccomanni vede la ripresa Le imprese: ma siamo sfinite

Il ministro dell'Economia prevede una crescita dell'1,1% per il 2014 e quasi del 2% per il 2015 Ma Confcommercio è diffidente: «Nulla di sostanziale». La legge di Stabilità deve cambiare
LUIGINA VENTURELLI MILANO

Sarà che di annunci sulla ripresa imminente se ne sono già sentiti parecchi negli ultimi mesi, e nessuno di essi è stato seguito da apprezzabili riscontri reali. Sarà che la legge di Stabilità che sta per essere esaminata in parlamento piace poco alle parti sociali, sindacati o imprese che siano. Ma il contrasto tra le considerazioni di Confcommercio sulle aziende ormai «stremate» e le dichiarazioni quasi simultanee di Fabrizio Saccomanni sul prossimo ritorno alla crescita dell'Italia è suonato davvero stridente. Infondere fiducia, del resto, rientra tra le funzioni del ministro dell'Economia. «Dopo una crisi grave e prolungata, gli ultimi dati congiunturali segnalano che l'attività economica si sta stabilizzando e il Paese si sta avviando verso una graduale ripresa» ha sottolineato il responsabile di via XX settembre, intervenendo ieri all'inaugurazione dell'anno di studi della scuola di Polizia tributaria della Guardia di finanza. L'aumento del prodotto interno lordo previsto per il 2014 si attesterebbe all'1,1%, mentre a partire dal 2015 si porterebbe addirittura su livelli vicini al 2%. Stime, ha assicurato Saccomanni, elaborate tenendo conto «in maniera prudente degli effetti delle riforme introdotte sin da ora» dal governo, e che «presuppongono la prosecuzione di un'azione di politica economica volta da una parte ad accrescere la competitività del sistema, e dall'altra a rafforzare la solidità delle finanze pubbliche». La difesa delle politiche economiche dell'esecutivo è, appunto, un altro dei compiti essenziali del ministro. Particolarmente gravoso in questi tempi di approvazione della legge di Stabilità per il 2014. «Non abbiamo a disposizione soluzioni semplici per reperire ulteriori risorse e concedere sgravi fiscali più ampi» ha ribadito Saccomanni, che alla scarsità di risorse disponibili rimanda la quasi totalità delle critiche alla manovra, che si sono tradotte in oltre 3mila proposte di modifica presentate dai vari partiti. «Non ci spaventa il numero degli emendamenti, che saranno tutti valutati. Il Parlamento potrà apportare alla legge di Stabilità tutti i miglioramenti che saranno ritenuti opportuni», purchè «nel rispetto dei saldi programmatici». L'ALLARME DEI COMMERCianti Le rassicurazioni del ministro dell'Economia devono però suonare come dichiarazioni di mestiere all'orecchio di Confcommercio, secondo cui il 2014, invece, «non sarà certo l'anno di una ripresa sostanziale» visto che a tutt'oggi «le imprese del commercio, del turismo e dei servizi sono stremate, da Nord a Sud». In questo senso non sarà di nessun aiuto, almeno secondo i commercianti, nemmeno la manovra di bilancio in discussione, che «se non verrà corretta, lascerà irrisolti i problemi strutturali della nostra economia». Insomma, la discordia tra le posizioni di Fabrizio Saccomanni e le imprese del commercio è lampante. Tanto più nella Giornata di mobilitazione nazionale sulle legalità promossa dalla Confederazione, occasione per ricordare il pesante impatto dell'illegalità che «si annida nelle professioni, nei servizi e nei trasporti» su un contesto economico già molto difficile, e a fronte della quale le imprese del commercio reclamano «tolleranza zero e maggiore attenzione nelle scelte del legislatore». Il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli, presentando una serie di dati allarmanti sul fenomeno, ha chiesto di portare a compimento il principio dello «stesso mercato e stesse regole» per «costruire un contesto economico e sociale realmente sano, legale e concorrenziale». Tra abusivismo e contraffazione, infatti, il settore del commercio al dettaglio, bar e ristorazione si vede sottrarre complessivamente 17,2 miliardi di euro all'anno di fatturato, per una perdita di imposte dirette e contributi pari a 1,5 miliardi. Nel dettaglio: l'abusivismo commerciale causa perdite per 8,8 miliardi, pari al 4,9% del fatturato regolare, l'abusivismo nel turismo (bar e ristorazione) costa invece 5,2 miliardi nel 2013, poco più del 10% del volume d'affari del settore, mentre la contraffazione costa 3,3 miliardi. Il fatturato dei prodotti contraffatti nel loro insieme è stimato in circa 6,5 miliardi di euro, per il 76% concentrato in abbigliamento, accessori e prodotti audiovisivi. A causa dell'illegalità rischiano così di sparire 43mila negozi regolari all'anno insieme a 79mila lavoratori.

Esentasse sotto i mille euro Ma il governo boccia l'idea

Proposta in Parlamento di Pd e Pdl Ma Fassina frena: non ci sono le coperture
alessandra Fassari

Niente tasse per chi guadagna fino a mille euro al mese. Il Parlamento fissa una nuova soglia di povertà e ieri con due emendamenti alla legge di Stabilità identici - uno con prima firmataria la Pdl Anna Cinzia Bonfrisco, l'altro con primo firmatario il Pd Giancarlo Sangalli) - impegnano il governo a nuove modifiche sul cuneo fiscale e ad azzerare le tasse per i redditi più bassi. Non è un cambiamento da poco: a tutt'oggi, infatti, sono esenti i redditi fino a 8.000 euro. Ma la crisi e l'aumento del costo della vita hanno portato a rimodulare il parametro: con mille euro al mese ci si camperebbe a stento, impensabile sottrarre risorse per le tasse. Proposta inaspettatamente bipartisan e non gradita quella della "no tax area" fino a 12.000 euro. Tanto che è stata subito bocciata da Fassina perché troppo costosa. In realtà si tratterebbe di un cosiddetto "emendamento civetta", depositato per far capire l'intento battagliero, in modo da strappare poi al governo qualche altra cosa. I nodi da sciogliere La Legge di Stabilità che potrebbe delinearsi richiede che si scioglano ancora alcuni nodi. Ad esempio per gli sconti fiscali sul costo del lavoro. Il Pd punta a concentrare le risorse del cuneo sui redditi medi e bassi, in modo da aumentare le detrazioni pro-capite, che supererebbero i 200 euro per i redditi tra i 15.000 e i 20.000 euro. Il Pdl vuole premiare anche le fasce più alte ma l'emendamento a prima firma Cinzia Bonfrisco prevede di tagliare le detrazioni, cosa che non piace al Pd perché punisce i nuclei familiari. I Democratici da una parte chiedono di ampliare la platea dei prodotti sottoposti alla Tobin tax, oppure di vincolare al taglio del cuneo nei prossimi anni i fondi che arriveranno dall'accordo con la Svizzera per i capitali esportati e dalla lotta all'evasione. Per far cassa invece il relatore del Pdl, Antonio D'Alì lancia l'idea di cedere ai balneari le parti retrostanti alle spiagge dove sorgono gli stabilimenti, cosa che ha suscitato lo scandalo nel Pd. E sul quale il vice-ministro Fassina alza le barriere: "Non è nell'interesse del Paese". Il Pdl alza il tiro invece sulla casa e con D'Alì rimescola le carte su Imu, Trise e Tasi: l'emendamento dà vita a un tributo che ingloba Imu, l'Irpef sulla casa e le addizionali: si dovrebbe chiamare Tuc. I sindacati ieri mattina leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Rachele Bonanni e Luigi Angeletti hanno avuto sul tema degli incontri, prima con i parlamentari di Sel e poi del Pd, alla ricerca di un consenso politico che rimetta al centro della legge di Stabilità il lavoro, il taglio delle tasse e la ripresa dei consumi. Proprio nel giorno dell'avvio dell'ondata di scioperi regionali che si concluderanno il 15 novembre prossimo.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

La compagnia L'incontro con Camusso, Bonanni e Angeletti alla vigilia del consiglio che valuterà il piano

Alitalia, le Poste chiedono i conti Spuntano 4 mila tagli

Zanonato: gli esuberanti? Un problema

Roberto Bagnoli

ROMA - Alitalia di nuovo sotto pressione. L'amministratore delegato Gabriele Del Torchio starebbe lavorando a un piano industriale più duro del previsto. Risparmi, secondo le indiscrezioni di ieri, in una forbice tra i 250 e i 400 milioni di euro con esuberanti tra i 2 e i 4 mila dipendenti. Subito è scattato l'allarme dei sindacati - condiviso anche dal ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato, secondo il quale sarebbe un «grosso problema» - e oggi i tre segretari generali incontreranno il ministro delle infrastrutture Maurizio Lupi. Domani si riunirà il consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera con all'ordine del giorno la revisione del nuovo business plan - in virtù, secondo rumor interni, di un peggioramento dei conti di 60 milioni di euro nell'ultimo trimestre dell'anno - e l'aumento di capitale da 300 milioni che per i soci si chiuderà venerdì. Air France-Klm, azionista di Alitalia al 25%, stando ad anticipazioni uscite sul sito del quotidiano francese Le Figaro, non parteciperà all'aumento vedendo così diluire la sua quota al 10-11%. Unicredit, creditore e futuro potenziale azionista di Alitalia in quanto partecipante al consorzio di garanzia, si è comunque detto ottimista sull'operazione di cassa. «Rimango positivo - ha affermato Federico Ghizzoni, Ceo di Unicredit - sia sull'aumento di capitale che sul socio, se rimarrà Air France bene altrimenti Alitalia e il governo saranno liberi di guardare altre soluzioni». La tensione tra il socio francese e il management Alitalia era del resto già emersa nei giorni scorsi con un feroce scambio di lettere. Al centro della querelle la richiesta da parte del numero uno di Parigi Alexandre De Juniac di poter fare una due diligence sui conti della compagnia italiana e la creazione di gruppi misti per la definizione del business plan prima di mettere mano al portafoglio. Richiesta negata. Ma la difficoltà di avere una lettura trasparente dei conti Alitalia sarebbe emersa anche da Poste Italiane che hanno affidato alla sua società di revisione interna Price Waterhouse il compito di vederci chiaro prima di sborsare 75 milioni di euro. Da fonti vicine al dossier, in particolare, ci sarebbero valutazioni critiche sul valore complessivo assegnato alla partita Millemiglia - circa 70 milioni di euro - portata fuori dall'azienda ma non dallo stato patrimoniale. In questo senso si può leggere un asse Poste- Air France nato dopo l'incontro parigino tra Massimo Sarmi e De Juniac.

Un insieme di problemi, dunque, destinati ad avvelenare la soluzione per la sopravvivenza di Alitalia. Oggi sul tavolo di Lupi, Susanna Camusso (Cgil), Raffaele Bonanni (Cisl) e Luigi Angeletti (Uil) porteranno i rischi sociali derivanti da un brusco alleggerimento degli organici. Anche da fonti sindacali risultano mille esuberanti tra piloti e assistenti di volo e altri duemila dal mancato rinnovo di contratti stagionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Aerei Alitalia in pista. La compagnia ha in corso un aumento di capitale da 300 milioni

ROMA

Metro C, sindacati contro Campidoglio

Blocco dei cantieri e presidio. Morgante: dobbiamo studiare ancora i conti Le accuse «Avevamo un accordo con Improta, così gli unici a pagare sono sempre i lavoratori»

Paolo Foschi

«Metteremo a ferro e fuoco il Campidoglio» minacciano i più esasperati. «Vogliamo il rispetto dei nostri diritti, se necessario ci accamperemo sotto il Campidoglio» aggiungono i moderati.

Riparte oggi con sciopero e presidio sotto il Palazzo Senatorio la protesta dei circa 2 mila lavoratori dei cantieri della metro C che ancora devono percepire lo stipendio di agosto. Il Comune ha fatto slittare ulteriormente il pagamento dei soldi dovuti alle imprese che stanno realizzando le opere. Una querelle infinita. Dopo un lungo braccio di ferro, il 30 ottobre scorso l'amministrazione comunale si era impegnata a sbloccare le somme dovute per consentire il pagamento delle retribuzioni arretrate entro ieri. Ma i soldi dal Comune non sono arrivati. E quindi nemmeno gli stipendi ai lavoratori, che si sono riuniti in assemblea e hanno deciso un nuovo stop ai cantieri, come reso noto con un comunicato dai sindacati di categoria Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil.

Con la protesta, sono ripartite anche le polemiche e i reciproci scambi di accuse. «Sulla metro C gli unici a pagare sono stati i lavoratori con uno sciopero, non i dirigenti del Comune, non paga l'assessore, non pagano i dirigenti dell'azienda» ha dichiarato Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil Roma e Lazio, «noi abbiamo trovato un accordo con l'assessore alla Mobilità (Guido Improta, ndr), ci sembra che quello che si sia messo di traverso è l'assessore al Bilancio (Daniela Morgante). Non si può sottoscrivere un impegno a pagare e non rispettarlo, e soprattutto non fare capire il motivo, è questo il vero problema».

«Gli approfondimenti preordinati all'emissione dei pagamenti per i lavori della Metro C sono un elemento di garanzia per i cittadini romani e per i lavoratori. Prima di procedere al versamento di centinaia di milioni di euro abbiamo il dovere di attuare tutti i controlli e le procedure necessarie. Questo è il nostro modo di operare e stiamo lavorando nell'interesse di tutti. Al segretario della Uil Bombardieri, che mi ha chiamato in causa, rispondo che non è utile a nessuno strumentalizzare le proteste o, peggio ancora, indirizzarle verso l'interlocutore sbagliato, ossia verso questa amministrazione» ha replicato in serata con una nota l'assessore Morgante.

Il centrodestra è andato all'attacco a testa bassa criticando l'operato della giunta del sindaco Ignazio Marino e chiedendo «interventi immediati per evitare di lasciare ancora i lavoratori e le loro famiglie senza stipendio». Il centrosinistra, pur con qualche imbarazzo, ha difeso il Campidoglio, invitando il consorzio Metro C ad anticipare i soldi degli stipendi. Il consorzio, però, secondo quanto trapelato potrebbe invece a questo punto citare in tribunale il Campidoglio.

@Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le altre grane 1 Il «polverone» sui biglietti Atac Nei giorni scorsi è tornata alla luce la questione della «doppia bigliettazione» di Atac. Un caso sul quale, dal 2009, ci sono almeno quattro inchieste della Procura della Repubblica e già denunciato dai giornali 2 Il rimpasto in giunta e il rapporto coi partiti Se ne parla già da diverse settimane: a dicembre, o forse ad inizio 2014, potrebbe già esserci il rimpasto di giunta chiesto dai partiti del centrosinistra. In «ballo», tre o quattro assessori, alcuni ruoli apicali e anche gli equilibri nel gruppo Pd 3 Le nomine all'Amae la nuova tariffa Altro fronte «caldo», quello dei rifiuti. All'Ama, dopo le dimissioni dei consiglieri del Cda, è il momento di scegliere il nuovo management. Ma, per il futuro, l'altro problema è quello della tariffa (la Tari) che quasi sicuramente aumenterà I lavoratori senza stipendio 2.000 I dipendenti di Metro C che non prendono lo stipendio da agosto

ROMA

Le cifre La spesa corrente passerà dai 6,5 miliardi di quest'anno ai 4,5 previsti per il 2015

La scure sul bilancio: due miliardi di tagli

In arrivo la «stangatina» su Ztl attività commerciali e cimiteri
E. Men.

La «stangatina» su Ztl, attività commerciali e cimiteri. Ma, soprattutto, la certificazione che i Bilanci futuri saranno da «lacrime e sangue». Nel Dpf (Documento di programma finanziaria) 2013-2015, infatti, le cifre parlano chiaro: la spesa del corrente del Campidoglio passerà dai 6,5 miliardi di euro attuali, ai 5,3 miliardi nel 2014 e ai 4,5 miliardi nel 2015. Si tratta, cioè, di due miliardi secchi di tagli, su una spesa già ridotta all'osso. Un problema non da poco, per la giunta Marino, già quest'anno costretta ai salti mortali per chiudere la manovra senza aumentare le tasse. Per l'anno prossimo, il rincaro sarà quasi inevitabile. Tanto che lo stesso sindaco, nei giorni scorsi, ha lasciato tutto aperto: «Non prevedo il futuro, non sono in grado di fare affermazioni su questo», ha detto il primo cittadino nei giorni scorsi. Di sicuro, c'è l'ipotesi dell'addizionale Irpef da 0,9 a 1,2 e la «rimodulazione» della tassa sui rifiuti (la Tari, che sarà parte della nuova Trise) per i maggiori oneri derivanti dalla chiusura di Malagrotta. Il resto si vedrà: «Serve una trattativa col governo per ottenere più fondi strutturali», suggerisce Alessandro Onorato (Lista Marchini). Che aggiunge: «Vorrei chiedere a Marino: in questo clima, come faceva in campagna elettorale a promettere 500 euro per i senza lavoro e 700 per il bonus casa?».

Nell'immediato, intanto, arriva la «stangatina». Ztl di accesso al centro storico più cara per tutti: residenti, forze dell'ordine, commercianti, giornalisti, professionisti. In alcuni casi il rincaro è di un euro, legato più che altro all'inflazione. Ma, per altre tipologie di pass, si passa da 593 euro a 610 per le auto «normali», e da 712 euro a 732 per macchine con potenza superiore ai 20 cavalli. Aumentano anche le quote previste per l'apertura, l'ampliamento o il trasferimento di sede dei centri commerciali: dalla tariffa fissa di 1.500 euro, si va a seconda dei metri quadrati (il massimo è 20 mila euro per più di 100 metri). Nella Municipale, i servizi di polizia stradale costeranno 43 euro l'ora, l'esame per la patente per «candidati appartenenti ad altre amministrazioni» 75 euro in totale, il rilascio di immagini della videosorveglianza della sala sistema Roma 28 euro.

Aumenti in vista per tutte le tipologie cimiteriali, tra i cinquanta e i cento euro. La delibera, però, si è arenata in commissione: se ne riparla venerdì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUGLIA L'emergenza Taranto. Il processo accompagna il risanamento ambientale del sito

Ilva, siglato il protocollo sulla sicurezza

Domenico Palmiotti

TARANTO

Un protocollo con una serie di regole in materia di sicurezza del lavoro accompagnerà il risanamento dell'Ilva con l'Autorizzazione integrata ambientale e tutti gli interventi che saranno fatti nelle aziende dell'area industriale di Taranto. Il protocollo è stato firmato ieri in Prefettura dai ministri del Lavoro, Enrico Giovannini, dell'Ambiente, Andrea Orlando, dal governatore della Puglia, Nichi Vendola, dall'Eni e dall'Ilva (rappresentata da Patrizia Schiavone, responsabile processi di supporto compliance, una donna che simboleggia il cambio di linea dell'azienda). A volere il protocollo è stato il prefetto di Taranto, Claudio Sammartino.

«Dobbiamo cambiare i nostri comportamenti - dice il ministro Giovannini - perché solo così renderemo minimi in futuro i casi già vissuti. Soprattutto bisogna prendere coscienza che la sicurezza del capitale umano è la ricchezza di ogni impresa e di ogni società. Non basta assicurare la qualità dei prodotti e dei servizi. Bisogna occuparsi anche della qualità delle persone che lavorano e le stesse persone vanno rimesse al centro dello sviluppo». Giovannini ricorda anche come la riduzione del cuneo fiscale premierà le aziende che registrano una minore incidentalità.

«Su Taranto abbiamo intrapreso un percorso dal quale non si torna indietro - afferma il ministro Orlando -. Col protocollo affrontiamo il tema della sicurezza sul lavoro, e facciamo un passo che unifica problemi, la salute e il lavoro, che non si possono separare». Orlando annuncia quindi l'imminente approvazione del piano delle misure ambientali dell'Ilva, «piano al quale l'azienda dovrà attenersi», e invita gli enti locali a rilasciare senza ritardi e intoppi le autorizzazioni che servono all'Ilva per le opere di ambientalizzazione, a partire dalla copertura dei parchi minerali.

Punto essenziale del protocollo è la stretta collaborazione tra imprese, pubblica amministrazione ed enti ispettivi. Si valuterà preventivamente la congruità dei piani di formazione delle aziende in tema di sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIEMONTE Infrastrutture. L'accordo italo-francese del gennaio 2012 per la tratta internazionale è già stato ratificato dal Parlamento transalpino lo scorso 31 ottobre

Corsa a ostacoli per la Torino-Lione

Da Sel 502 emendamenti mentre i no Tav si mobilitano sul vertice Letta-Hollande del 20 novembre **SCELTA CONTROVERSA** Le operazioni andranno a rilento, probabile il voto finale entro dicembre Virano: la Via del progetto è praticamente conclusa

Filomena Greco

TORINO

Un preambolo, 28 articoli e diversi allegati per definire l'accordo Italia-Francia sulla tratta internazionale della Torino-Lione: il testo, sottoscritto dai due Paesi il 30 gennaio 2012, è stato ratificato dal Parlamento francese il 31 ottobre scorso mentre ieri la Camera ha avviato la discussione generale sul testo e tra oggi e domani è previsto il voto. Sel (Sinistrea ecologia e libertà) ha presentato 502 emendamenti «La ratifica è un errore - dicono -, le risorse vanno impegnate altrove, concentrandosi sulla creazione di lavoro e il rifinanziamento della Cig».

L'iter del documento era iniziato il 30 luglio scorso: incassato il parere delle commissioni competenti, l'ultima è stata la Commissione Affari esteri, il 6 novembre, ora si punta alla ratifica prima alla Camera e poi anche al Senato. Difficile che possa passare prima del 20 novembre, data del vertice tra Italia Francia che avrà tra i suoi temi anche la Torino-Lione. Più probabile che le due camere ratifichino il testo entro fine anno.

«In parallelo - sottolinea Mario Virano, commissario del Governo per la Torino-Lione - la valutazione di impatto ambientale (Via) del progetto definitivo della tratta internazionale è quasi concluso presso il ministero dell'Ambiente, il prossimo passo è il passaggio al Cipe per gli adempimenti finanziari». Mentre per quanto riguarda il progetto della tratta nazionale, quella che in futuro dovrebbe collegare la stazione internazionale di Susa a Torino, è in fase di scrittura il parere sul progetto preliminare.

Il documento sottoscritto dai due governi contiene una serie di indicazioni, dalla governance del progetto alle caratteristiche del futuro promotore pubblico che dovrà affidare e seguire i lavori e che avrà sede sul territorio francese. Accanto alle disposizioni per il finanziamento dell'opera stessa - con la definizione, al netto del contributo che arriverà dall'Ue, delle quote del 57,9% per la parte italiana e del 42,1 per la parte francese -, le modalità di realizzazione del progetto, norme sulla messa in servizio dell'opera e sul suo esercizio, infine le misure di accompagnamento del progetto. L'allegato 3, in particolare, impegna le parti a promuovere il trasferimento modale del trasporto merci, a partire dalla rete esistente, per rafforzare il servizio di autostrada ferroviaria alpina. Anche attraverso aumenti dei pedaggi autostradali del Monte Bianco e del Frejus, con la possibilità di destinare quote a progetti che favoriscano l'intermodalità. E possibili divieti di transito per i mezzi pesanti Euro 1 e 2 e per il trasporto di merci pericolose. Riattivare la direttrice Italia-Francia in vista dell'entrata in funzione del futuro tunnel di base è una delle sfide dei prossimi anni.

Il vertice Italia-Francia è in calendario il 20 novembre prossimo: in quell'occasione i Movimenti per il diritto all'abitare hanno annunciato presidi intorno al luogo in cui si incontreranno il premier italiano Enrico Letta e quello francese François Hollande. Per gli organizzatori, «l'occasione per fare luce sul problema dell'utilizzo dei fondi per le grandi opere, affinché vengano destinati al welfare e al diritto all'abitare». Ma il fronte degli oppositori all'opera si sta organizzando anche a livello locale. Sabato prossimo, 16 novembre, è in calendario una manifestazione a Susa voluta dal Movimento No-Tav, dalla Comunità montana e da una parte dei sindaci della Valle. «Gli amministratori della Valsusa - sottolinea Renzo Plano, presidente della Comunità montana - per porre una questione, quella della finanziabilità di quest'opera, nell'ottica delle priorità per il nostro paese. Crediamo che la tutela del territorio da terremoti e inondazioni, come emerso nell'incontro avuto con il sindaco dell'Aquila, rappresenti una questione urgente, che avrebbe bisogno di 130 miliardi di risorse, che debba essere messa in testa alle priorità per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

La polemica Lo stop della Morgante: verifiche a tutela di tutti. Il Pd tenta la mediazione: sbloccare almeno gli stipendi degli operai

Metro C, nuova fumata nera sui pagamenti "Senza salario da mesi, assedio al Comune"

GIOVANNA VITALE

NIENTE da fare. Gli operai senza stipendio e i piccoli costruttori sull'orlo del fallimento che stamattina faranno lo sciopero dei cantieri cingeranno d'assedio il Campidoglio per protesta contro il blocco dei fondi della metro C, non riceveranno buone notizie.

Si è infatti concluso con l'ennesima fumata nera il lungo vertice che ieri pomeriggio, a Palazzo Senatorio, avrebbe dovuto sbloccare il versamento dei 230 milioni pattuiti nell'accordo di settembre: condizione necessaria per completare l'opera. Insormontabili si sarebbero rivelate le obiezioni dell'assessore al Bilancio Daniela Morgante, le stesse che già un mese fa convinsero il ragioniere generale Maurizio Salvi a rifiutare la firma sulle fatture: prima di pagare tutti questi soldi al Consorzio Metro C - ha insistito la Morgante- servono approfondimenti giuridici soprattutto la rendicontazione dettagliata delle spese sostenute, così da superare le riserve già espresse nel giugno 2012 dall'avvocatura generale dello Stato (poi recepite dal Cipe) e tutelarsi da un'eventuale inchiesta della Corte dei conti per danno erariale qualora l'esborso non risultasse giustificato o fosse sovrastimato. «I controlli sono un elemento di garanzia per i cittadini romani e i lavoratori».

Il problema è che un'istruttoria del genere potrebbe richiedere mesi, tempo che né il general contractor né le piccole imprese appaltatrici possono permettersi di aspettare: i primi perché sono esposti con le banche per oltre 180 milioni e starebbero già studiando la rescissione del contratto per colpa; le altre perché, strozzate dai debiti e con gli operai senza stipendio da agosto, andrebbero gambe all'aria. Tant'è che adesso il capogruppo pd D'Ausilio e il consigliere Policastro stanno tentando una mediazione: persuadere il sindaco Marino ad anticipare almeno i 180mila euro che servono per pagare gli arretrati ai lavoratori. Al fianco dei quali ieri si sono schierati i sindacati confederali, decisi alla protesta oltranza: «Siamo stanchi di essere presi in giro. Da oggi in poi ogni giorno si alzerà forte la voce di chi non prende lo stipendio da quasi 4 mesi, che deve pagare mutui e bollette e non sa come fare per portare il pane a casa».

ROMA

Mercati e permessi Ztl, i rincari nel Bilancio

Aumenti in vista per molti servizi comunali. Esclusi matrimoni, asili nido e case di riposo Rivisti al rialzo anche i prezzi delle autorizzazioni taxi e Ncc e quelli dei loculi cimiteriali

GIULIA CERASI

L'IRPEF, l'Imu e la tassa di soggiorno non sono aumentate, almeno per quel che resta del 2013. Ma a pesare sulle tasche dei romani ci saranno i ritocchi al rialzo delle tariffe dei cosiddetti "servizi pubblici a domanda individuale", elencati in una delle dieci delibere propedeutiche al bilancio previsionale 2013. Dai permessi per entrare nella Zona a traffico limitato ai servizi cimiteriali, fino alla presentazione della Segnalazione certificata di inizio attività per alberghi, campeggi e centri commerciali: gli aumenti, ora al vaglio della commissione Bilancio, dovranno poi passare all'esame dell'assemblea capitolina prima della manovra vera e propria, che dovrà essere licenziata entro il 30 novembre. Se le tariffe per i matrimoni nella Sala Rossa del Campidoglio, le rette degli asili nido, delle mense scolastiche e delle case di riposo per anziani rimarranno invariate, a salire - a causa della rivalutazione dell'inflazione per il 2012 - saranno soprattutto le tariffe di accesso alla Ztl. Per ottenere il primo permesso i residenti dovranno pagare 78 euro contro i 77 dell'anno scorso, che salgono a 94 euro (contro 92) e a 109 euro (contro 108) per le cilindrate superiori.

Chi vuole un secondo pass, invece, dovrà sborsare undici euro in più. Ma entrare in centro storico costerà di più anche a rappresentanti di commercio, partiti politici, enti locali e ambasciate: 610 euro invece dei 593 del 2012.

Persino morire sarà più caro. Il prezzo dei loculi passa da 2040 euro a 2099 per la prima fila e da 3248 a 3342 per la seconda; la cremazione passa da 318 a 327 euro per i residenti, da 460 a 473 per i non residenti; le tombe, i sarcofagi e le edicole costeranno di più in tutti i cimiteri della capitale, dal Flaminio al Verano.

I rialzi non risparmiano il turismo e il commercio: presentare la Scia costerà 150 euro per gli alberghi tra i 251 e i 500 metri quadrati, 300 euro per quelli oltre i 500, e tra il 150 e il 400% in più per campeggie villaggi turistici. Così come per i mega-centri commerciali, che passano da una tariffa fissa di 1500 euro a una modulazione a seconda della grandezza che arriva fino ai 5000. Rialzi anche per i mercati, con l'occupazione di suolo pubblico che aumenta di un centesimo a metro quadrato sia in quello di Testaccio che in quello di Trionfale. Ma nuove tariffe sono previste anche per la pubblicità sulle pensiline e sulle paline degli autobus, per le spese di rilascio di autorizzazioni per taxie Ncce persino per richiedere le immagini di videosorveglianza registrate dalla Sala sistema dei vigili urbani.

Infine, la cultura. Visitare il Museo civico di zoologia con la tariffa intera costerà ai non residenti nel Comune 7 euro contro i 6 euro dei romani e con la tariffa ridotta, rispettivamente, 5,5 euro e 4,5 (erano 3,5 nel 2012). Mentre cambia anche il costo per le riprese fotografiche dei beni culturali: la tariffa per una singola foto va dai 51 ai 66 euro.

Così le nuove tariffe PERMESSO ZTL Per i residenti entrare nel centro storico costerà 1 o 2 euro in più rispetto al 2012, mentre per ambasciate, partiti politici ed enti locali il rialzo è di 17 euro l'anno CIMITERI Aumenta il prezzo per i loculi nei cimiteri romani: da 2040 a 2099 euro Rialzi anche per le cremazioni, le tombe, le cappelle e le edicole CULTURA Gli aumenti non risparmiano la cultura: il biglietto ridotto per il Museo civico di zoologia passerà dai 3,5 euro ai 4,5 per i romani e ai 5,5 per i non residenti

Foto: Il Campidoglio

ROMA

Il retroscena Lo scontro per la presidenza

Camera di Commercio se a decidere sono gli avvocati

ROBERTO MANIA

UN PAESE che non vuole cambiare fa ricorso al Tar.

Qualche volta a ragione, più spesso per guadagnare tempo. Perché attraversando i meandri dei tribunali amministrativi, tra norme, cavilli, interpretazioni capziose, c'è sempre la possibilità di uscirne non sconfitti. È lì che ci si può difendere dal mercato, come nel caso dell'Opa su Camfin e la decisione della Consob di aggiustare il prezzo, oppure dalle regole che non si accettano più come nel caso della Camera di commercio di Roma. Il presidente azzoppato, Giancarlo Cremonesi, ha infatti annunciato ricorso al Tar. Il manager che piaceva ad Alemanno sostiene che la modifica allo Statuto della Camera, approvato da 23 consiglieri e respinto da 7, è illegittima.

Con tale riforma Cremonesi sarebbe sfiduciabile e perderebbe la carica, a cui si è aggrappato malgrado il patto della staffetta che prevedeva il passaggio delle consegne a Lorenzo Tagliavanti.

Come dice Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria, «è solo una lotta di poltrone. Dietro queste questioni non ci sono progetti, si parla solamente di sedie».

Una Camera di commercio paralizzata non risolve i problemi della Capitale ma può cominciare a fare pensare che essa stessa sia superflua. Siccome Stirpe ha ragione, blocchi il ricorso di Cremonesi, faccia in modo che Tagliavanti si possa sedere sull'agognata poltrona. Si vedrà quale sarà la svolta che il leader della Cna ha annunciato. Il ricorso non cambierà il bilancio fallimentare di questa consiliatura. Apprezzeranno solo i soliti avvocati che potranno incassare laute parcelle.

ROMA

I conti del Comune

Tariffe, aumentano Ztl e foto nei musei

Fabio Rossi

Aumenti per tariffe Ztl, biglietti d'ingresso ai musei e altri servizi comunali «a domanda individuale», ossia quelli che vengono forniti (a pagamento) soltanto ai cittadini che li richiedono. La prima delibera propedeutica alla manovra 2013 del Campidoglio arriva in commissione bilancio. Ed è subito bagarre. Voto rinviato a venerdì. Rossi a pag. 45 ` Aumenti, seppur lievi, per tariffe Ztl, biglietti d'ingresso ai musei e altri servizi comunali «a domanda individuale», ossia quelli che vengono forniti (a pagamento) soltanto ai cittadini che li richiedono. La prima delibera propedeutica alla manovra 2013 del Campidoglio è arrivata ieri mattina in commissione bilancio, con relativa bagarre. Alla fine, il voto è stato rinviato a venerdì prossimo: oggi l'organismo del consiglio comunale andrà avanti con l'esame di altri provvedimenti, mentre domani interverrà Ignazio Marino. Gli atti, una volta licenziati dalla commissione, dovranno ottenere il via libera dell'assemblea capitolina.

GLI AUMENTI In particolare, la delibera prevede l'aumento da 593 a 610 euro la tariffa per l'accesso in centro storico per rappresentanti di commercio, giornalisti, partiti politici, enti locali, sindacati, ambasciate, ordini professionali. Passa da 75 a 76 euro la tariffa Ztl per le Forze di polizia, gli operatori sanitari, i medici convenzionati e da 55 a 56,38 euro quella per le auto del Vaticano. Ritocchi anche per le tariffe Ztl dei residenti, che passano da 77 a 78 euro e da 92 a 94 euro per i residenti con auto di potenza superiore ai 20 cavalli. Per i residenti che richiedono un secondo permesso Ztl, la tariffa passa da 322 a 331 euro (da 103 a 105 per i residenti di San Lorenzo e Testaccio) e da 386 a 397 per chi ha un'auto con più di 20 cavalli (da 124 a 126 euro per i residenti di San Lorenzo e Testaccio). Tra le altre misure: l'introduzione di un costo per le riprese all'interno del museo della Repubblica romana (666,67 euro per riprese di carattere scientifico-divulgativo e 2.083,33 per quelle pubblicitarie e ritocchi per il biglietto di ingresso al Museo civico di zoologia. Viene poi proposta la modifica di alcune spese di istruttoria per il rilascio di licenze per il trasporto pubblico non di linea: nei procedimenti più complessi si passa da 21 a 60 euro. Cambia anche il costo per le riprese fotografiche di beni culturali: la tariffa per singola foto passa da 51,67 a 66,12 euro, quella per la duplicazione e l'uso editoriale diffuso passa da 103,33 a 247,93. Per l'apertura di grandi centri commerciali viene introdotta una progressività nel sistema tariffario delle spese di istruttoria: si va da 1.550 euro, se la struttura commerciale non supera i 4 mila metri quadrati, fino a 20 mila euro oltre i 100 mila metri quadrati. Infine, vengono modificate alcune tariffe cimiteriali.

IL DIBATTITO «È incredibile che la maggioranza non voglia aspettare le controdeduzioni dei Municipi, prima di dare parere su ben 5 delibere propedeutiche, dall'occupazione suolo pubblico alle multe, passando per l'Imu e la Tares», scrivono in una nota i capigruppo di opposizione Alessandro Onorato (Lista Marchini), Sveva Belviso, (Pdl), Marcello De Vito (M5s), e Ignazio Cozzoli, vice capogruppo di Cittadini X Roma. Replicano, sempre con una nota, il presidente della commissione bilancio Alfredo Ferrari, la vice presidente Gemma Azuni e la vice capogruppo Pd Giulia Tempesta: «Le regole della democrazia prevedono che il senso dell'ostruzionismo si espleti in una sede politica, quale è l'aula consiliare. Una commissione è per sua natura tecnica: è velleitario, dunque, esercitare in questa sede il gioco delle parti. Questa maggioranza crede nel ruolo dei municipi: ecco perché chiederemo che per conoscenza venga inviato in commissione ogni parere che i territori esprimeranno». Fabio Rossi Uno dei varchi della Ztl del Centro storico

Foto: Varco Ztl a Testaccio

ROMA

Atac, lo spreco dei tornelli

Scatta una nuova inchiesta sugli apparati sperimentati e mai installati sui bus Dopo l'ipotesi dei «bilanci falsati», al setaccio tutti gli appalti degli ultimi anni
Sara Menafra

Spunta un nuovo filone nelle indagini sull'Atac e questa volta si tratta dei tornelli per gli autobus mai installati ma oggetto di sperimentazione e di investimento nel 2008. La questione, già affrontata da una commissione d'inchiesta interna due anni fa, arriva ora al vaglio della magistratura mentre vanno avanti gli accertamenti sugli ammanchi e sui presunti bilanci falsificati. L'inchiesta principale per ora procede senza nomi nel registro degli indagati. Al setaccio tutti gli appalti degli ultimi anni, una serie di vicende potenzialmente esplosive. Giachetta e Menafra alle pag. 42 e 43 ` La nuova inchiesta della Procura di Roma dedicata ad Atac ed ai suoi tanti, troppi, buchi neri viaggia per ora senza nomi iscritti al registro degli indagati. I pm titolari del fascicolo, Alberto Pioletti e Laura Condemi, hanno messo insieme cose diverse. Da un lato, le due relazioni consegnate alla procura nell'agosto del 2012: l'audit elaborato dal super perito Renato Castaldo e la relazione commissionata da Atac ad un pool di esperti che si ferma ai bilanci del 2010, cioè dell'anno in cui le diverse aziende dei trasporti romani sono state fuse. I due rapporti individuano parecchie criticità, dal sistema di biglietti elettronici all'appalto per un sistema di tornelli mai realizzato. Ma soprattutto, punta a scandagliare tutti gli appalti degli ultimi anni e nei prossimi giorni, potrebbe toccare i gravi ammanchi evidenziati negli ultimi bilanci di Atac, specie nel periodo immediatamente precedente alla nascita della nuova società.

L'ASSOUTENTI Una segnalazione sulla mala gestione dell'azienda era stata fatta, alcuni mesi fa, dall'associazione dei consumatori Assoutenti che aveva anche puntato il dito contro tre importanti dirigenti dell'azienda. Lo scorso dieci ottobre, però, il pm Pioletti ha chiesto l'archiviazione perché i fatti «per come genericamente illustrati non valgono una notizia criminis, né consentono ulteriori, adeguati approfondimenti investigativi nei confronti dei vertici Atac». Nella richiesta di archiviazione si specifica che i tre dirigenti avevano eletto domicilio «sebbene mai formalmente indagati, né iscritti, come tali, nell'apposito registro di cui all'articolo 335 cpp».

PULIZIE E RICAMBI In procura ci sono poi due inchieste ancora aperte. Una riguarda il sistema di ricambio e manutenzione dei vagoni delle due linee di metropolitana che servono la capitale. Più precisamente acquisto, manutenzione e condizioni di sicurezza delle vetture acquisite dal 2010 in avanti per la linea B, il servizio «di rimorchio pulizia e manutenzione delle vetture di superficie» e il trenino che collega la capitale con il litorale, affidato al pm Francesco Dall'Olio. E le verifiche del pm Edmondo Cirielli sull'appalto del 2011 per il servizio di pulizia con un valore a base d'asta di 95 milioni di euro con un'azienda che ha ottenuto l'incarico ribassando solo del 3,81%. Una mossa sospetta, visto che in altre gare simili i ribassi vanno dal 17% nelle gare Consip, al 33% nella gara con Grandi Stazioni, per gli stessi analoghi servizi. Infine, la procura ha da qualche mese chiuso le altre inchieste sui biglietti truccati. La principale, con 14 indagati, è andata a giudizio a luglio: alcuni dipendenti di Atac, addetti a ritirare i biglietti invenduti, riuscivano a rimetterli in commercio. L'udienza preliminare dovrebbe chiudersi a dicembre.

Unioni dei Comuni, ma quale riforma Solo uno su tre ha accorpato i servizi

MENO DI DUE MESI E SCADRA' IL TERMINE FISSATO DAL GOVERNO I SINDACI ATTESI DA UNA CORSA CONTRO IL TEMPO

SPENDING REVIEW

PESCARA Negli intenti della legge 135/2012 doveva essere una svolta che minacciava il campanilismo dei paesi d'Italia e in tempi di crisi portava il vento della spending review anche nella politica locale. In realtà in Abruzzo sembra proprio che la riforma sia finita in una bolla di sapone: la legge intimava ai Comuni che hanno meno di 5000 abitanti di associarsi per alcuni servizi amministrativi (finanza, contabilità, tributi, controllo, catasto, urbanistica, protezione civile,) la gestione dei rifiuti, i trasporti pubblici, ma anche l'edilizia scolastica e i servizi sociali. Il tutto dovrà essere effettivo al 1 gennaio 2014. Ma ad oggi, a pochi mesi dalla scadenza, dei 143 comuni abruzzesi sotto i 5 mila abitanti solo 52 (meno della metà) ha provveduto a consorzarsi in Unione di Comuni. I dati sono consultabili sul sito dell'Anci (associazione nazionale comuni italiani) ed è doveroso segnalare che molti dei paesi associati, prima dell'entrata in vigore della legge, nel 2012, avevano già costituito un' unione, per ottimizzare alcuni servizi e ridurre le spese di gestione della macchina amministrativa. Molti sindaci dei Comuni abruzzesi che ancora non hanno provveduto a fondare un'unione, sparsi in tutte le province, hanno affermato di essere in procinto di deliberare in giunta, o di averlo già fatto e di essere pronti a recarsi dal Prefetto per sancire la nascita di questi nuovi enti locali. Nel dettaglio, i comuni maggiormente fattivi su questa procedura, sono stati gli otto che hanno dato vita all'Unione Chieti-Pescara, gli undici della Città della Frentania e Costa dei Trabocchi, i quattro dell'Unione dei Miracoli, i cinque del Sinello, gli altrettanti della Marruccina, i sette delle Colline Teatine e i dodici comuni della Val Vibrata, che accorpano comuni per un totale di circa 277 mila abruzzesi. La Regione Abruzzo, per adeguarsi alla normativa, a gennaio scorso ha promulgato una legge per recepire la legge del Governo, definito gli obiettivi e individuato gli ambiti territoriali di azione, con i Comuni ad essi appartenenti. Si tratta di otto aree: L'Aquila, Sulmona, Avezzano, Chieti, Lanciano, Vasto, Pescara e Teramo. All'interno di queste macroaree, si andranno a delineare le sottoaree composte dalle Unioni dei Comuni. Difatto però siamo ancora alle schermaglie.

Barbara Zarrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOVIMENTI Il 20 bilaterale Italia-Francia

Tav, in vista la ratifica E si prepara l'assedio

Roberto Ciccarelli

Roberto Ciccarelli

Entro mercoledì 20 novembre, giorno del vertice bilaterale tra Letta e Hollande, l'accordo tra Italia e Francia per la linea ferroviaria ad alta velocità (Tav) Torino-Lione sarà stato ratificato. La discussione generale è iniziata alla Camera dove Sel e il Movimento Cinque Stelle hanno presentato, rispettivamente, 502 e 1082 emendamenti. In aula sarà una battaglia, ma l'esito sembra già segnato. Il governo italiano vuole arrivare con i compiti a casa già fatti e chiudere l'iter di recepimento dell'accordo internazionale sull'opera iniziato il 30 gennaio 2012. In realtà, come hanno fatto notare i 5 Stelle, il trattato sarà ratificato solo a metà dal parlamento italiano. Mercoledì 20 solo la Camera - salvo clamorosi ripensamenti - l'avrà approvato in prima lettura. Il testo dovrà poi andare al Senato. E non è detto che non possa ritornare alla Camera. Questa è l'ultima anomalia di un progetto contestatissimo per cui saranno stanziati 8,2 miliardi di euro (previsti nel progetto preliminare), ma che non inizierà dopo la ratifica dei parlamenti italiani e francesi. Sarà infatti necessario il via libera da parte dell'Unione Europea che dovrà erogare il 40% dei finanziamenti per completare la tratta trans-frontaliera da Susa-Bussoleno a Saint-Jean-de-Maurienne. Per i No Tav si tratta di un «accordo capestro» che impone all'Italia di pagare il 58% dei costi per 12,1 km di tunnel in territorio italiano (in totale sono 57,1), pagando un costo 5 volte superiore rispetto a quello dei cugini d'Oltralpe. Secondo i No Tav l'Italia «regalerà» alla Francia 4.365 miliardi di euro. Per quanto riguarda il traffico passeggeri dal 1991 si è dimezzato attestandosi a 700 mila viaggiatori all'anno (un decimo delle previsioni). Il traffico merci (su strada e ferrovia) è passato da 8,6 milioni di tonnellate a 2,4 milioni in 10 anni (dal 2000 al 2009). Per quale ragione si continua ad insistere su questa opera? Nessuno è riuscito a dare una risposta a questa domanda. Ora che siamo arrivati (quasi) all'atto finale, i No Tav scenderanno in piazza a Roma per contestare il bilaterale italo-francese mercoledì 20 novembre. Lo ha annunciato sabato scorso Alberto Perino, uno dei portavoce del movimento, al telefono con l'assemblea affollatissima della «sollevazione contro la precarietà» che si è tenuta nell'aula 1 della facoltà di Lettere della Sapienza. Quel giorno i movimenti per il diritto all'abitare e tutti gli altri soggetti che hanno partecipato alla manifestazione del 19 ottobre a Roma torneranno ad «assediare» i palazzi e a chiedere l'investimento dei fondi per la realizzazione della Tav Torino-Lione per l'emergenza abitativa, il welfare, la scuola o l'università, la sicurezza del territorio. Il percorso di avvicinamento a questa manifestazione è costellato da una fitta serie di appuntamenti.

Il primo sarà in Val di Susa sabato 16 novembre a cui parteciperanno 15 sindaci No Tav e anche quello di L'Aquila Massimo Cialente. In contemporanea, il movimento appoggia la grande manifestazione contro il «biocidio» che si terrà a Napoli. Nell'assemblea (continuata domenica in un'occupazione in via delle Province a Roma) si è fatto riferimento anche alla manifestazione a difesa dei beni comuni e dell'Ex Colorificio sgomberato a Pisa che si terrà nello stesso giorno, oltre che le manifestazioni studentesche di venerdì 15 novembre. La mobilitazione continuerà con iniziative sul tema della casa (29 e 30 novembre) e contro il carovita e la precarietà (a dicembre). I movimenti si interrogano sull'auto-organizzazione, sul rifiuto della delega, e ritengono di sviluppare «forme di illegalità diffusa e di massa come rifiuto della crisi e dell'austerità».

NAPOLI

Città metropolitana, stop del Pd a de Magistris sindaco

Si mette di traverso il Pd all'ipotesi che de Magistris, anche se solo in una fase transitoria, possa diventare sindaco della città metropolitana. «Siano i sindaci della provincia a votarlo in attesa che lo facciano i cittadini», è la sintesi di un documento politico elaborato dal deputato Leonardo Impegno e firmato da tutti e 10 i colleghi democrat eletti in Campania 1. Un passo indietro. Il decreto elaborato dal ministro Graziano Delrio prevede che dal prossimo primo gennaio il primo cittadino del comune capoluogo diventi automaticamente sindaco delle costituende città metropolitane. In automatico e sino alle elezioni popolari che dovrebbero tenersi tra il 2014 e il 2015. Opinioni divergenti. In alcune aree del Paese si è divisi dall'idea di un commissario, magari gli ex presidenti delle abolite Province premono invece dal centrodestra. Mentre a Milano ai democrat locali non dispiacerebbe che sia l'attuale sindaco Giuliano Pisapia a guidare la fase transitoria. Discorso diverso a Napoli dove i democrat premono affinché a votare siano i 92 sindaci. Ufficialmente perché la provincia è demograficamente superiore al capoluogo napoletano ma, sotto sotto, c'è il giudizio negativo sull'operato dei primi due anni di amministrazione della giunta guidata dall'ex pm. «Chi deve avviare nella fase transitoria la costituzione della città metropolitana non può essere automaticamente, ovvero stabilito per legge, il sindaco del comune di Napoli. Il primo dei motivi è di ordine demografico: la provincia ha più del doppio degli abitanti del capoluogo. In secondo luogo, - scrivono - consideriamo essenziale che il futuro sindaco dell'area metropolitana abbia, sin dall'inizio, una legittimazione democratica», è scritto nel documento politico in cui viene chiesta una modifica al ddl Delrio. A firmarlo, oltre a Impegno, i deputati Amendola, Paolucci, Manfredi, Salvatore e Giorgio Piccolo, Bossa, Valente, Palma, Vaccaro, Agostini, Rostan e il socialista Di Lello. «È utile e giusto per la costruzione della città metropolitana, che il sindaco venga scelto da tutti i cittadini. Questo perché - spiega Impegno - il futuro dell'area metropolitana passa per una riforma costituzionale che coinvolga tutti i comuni». Rimane il problema della fase transitoria. Che i democrat, tutti, non vogliono affidare a de Magistris. Ufficialmente perché, caso unico in Italia, gli abitanti della provincia, sono più del doppio del capoluogo di riferimento. La delegazione campana pd vuole che sia eletto direttamente cittadini ma anche in una fase transitoria ci vuole una legittimazione popolare: utile che siano i sindaci a deciderlo. E se dietro ci fosse un pregiudizio contro de Magistris? «Nessun pregiudizio contro il sindaco anche se - ammette Impegno - il nostro giudizio sulla sua attività amministrativa è pessimo: sarebbe sbagliato, quindi, affidargli un'area di 3 milioni di abitanti, al momento della sua costituzione. Parliamo del momento nevralgico della partenza in cui si organizza questo nuovo ente che avrà ruoli e poteri importanti». ad.pa. © RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI

L'assessore: «Un errore tecnico, la delibera ora tornerà in giunta»

Michele Ippolito Portici. Aumenta la tassa sulla spazzatura in città, ma è giallo perché la delibera approvata dalla giunta comunale prevede che le famiglie con invalidi in casa debbano pagare di più delle altre. Per la gran parte dei porticesi, dunque, la tariffa aumenta da 3 euro e 10 centesimi a 3 euro e 30 centesimi al metro quadro, circa il sei e mezzo per cento in più. È previsto, però, un aumento esponenziale della tariffa a carico di quasi tremila famiglie che hanno in casa un invalido al cento per cento: da 1 euro e 50 centesimi a 3 euro e 50, più di quanto paga una famiglia che non deve anche sobbarcarsi il costo di medicinali e badanti. «È un errore tecnico. Chi ha un invalido in casa ed un reddito Isee superiore ai 7.800 euro pagherà quanto gli altri, mentre i più poveri saranno esentati. Non pagheranno nulla neppure anziani con pensione sociale e madri nubili con redditi fino ai tremila euro. Sarà necessario tornare in giunta per rettificare la delibera» chiarisce l'assessore alle politiche sociali Raffaele Cuorvo, che aggiunge: «Fino all'anno scorso c'era uno squilibrio che abbiamo voluto correggere: non è detto che chi abbia un disabile in famiglia sia povero ed abbiamo ritenuto più giusto garantire agevolazioni per chi ha redditi bassi. Noi non avremmo voluto alzare le tariffe ma purtroppo siamo vincolati ad indirizzi di carattere nazionale». Secondo i calcoli del Comune, aver scelto di far pagare ai cittadini ancora la Tarsu e non la Tares, comporterà aumenti contenuti. I circa tremila cittadini porticesi che vivono da soli pagheranno 2 euro e 31 centesimi a metro quadro. L'Università Federico II dovrà pagare circa 23 mila e 500 euro per il parco del dipartimento di Agraria, mentre l'Istituto zooprofilattico sperimentale del Mezzogiorno circa 33mila. Aumenti anche per i commercianti e quelli che ne soffriranno di più saranno i pescivendoli, che dovranno pagare 52 euro e 10 centesimi a metro quadro. Sulla vicenda l'opposizione è durissima. Giovanni Iacone del Pd annuncia una serrata campagna di volantaggio contro Marrone, definito un «tartassatore»: «È evidente - spiega - anche dopo l'aumento a dismisura dei costi per la mensa scolastica e delle sanzioni per la mancata esposizione dei grattini sulle auto, che i cittadini di Portici sono dei tartassati. La giunta, con una vigliaccheria senza precedenti, aggredisce di nuovo i diversamente abili dopo la decisione di far pagare loro addirittura il ticket per la sosta. Noi stiamo facendo il possibile per contenere i danni provocati da scelte amministrative scellerate». Per Vincenzo Ciotola, capogruppo cittadino del Pdl «le fasce più deboli vanno tutelate, proverò a proporre in consiglio comunale emendamenti al bilancio che consentano di tagliare degli sprechi, per consentire l'abbassamento delle tasse e delle tariffe a carico dei disabili e dei commercianti, che stanno vivendo una profonda crisi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

Palazzo Valentini Scaduto ieri il bando per un dirigente a 130 mila euro l'anno

Assunzioni esterne nella Provincia «cancellata»

L'avviso pubblico è stato firmato il 30 ottobre. Il termine per la presentazione dei curricula è invece scaduto ieri alle 14. La data dei colloqui si saprà domani tramite comunicazione sul sito internet www.provincia.roma.it. Certo, pubblicare un avviso pubblico alla vigilia del ponte di Ognissanti e indicare il termine di chiusura delle domande in modo perentorio, cioè non vale il timbro postale dell'eventuale spedizione per raccomandata, è già curioso. Ma appare decisamente ancora più curioso il fatto che a richiedere un alto dirigente esterno, allo stipendio di 130 mila euro (oltre agli oneri riflessi a carico dell'Ente) è la Provincia di Roma. Sì, proprio l'ente cancellato politicamente dalla spending review del governo Monti e da 11 mesi commissariato, nell'attesa di capire - nella follia tutta italiana se sparire completamente o essere trasformato in un'amministrazione di secondo livello. Al momento a Palazzo Valentini opera un commissario straordinario, il prefetto Riccardo Carpino, e 4 sub commissari, un direttore generale, un direttore del personale e ben 50 dirigenti interni. Perché cercarne uno esterno a 130 mila euro, più "oneri riflessi"? Secondo l'avviso pubblico: a) per promuovere l'evoluzione degli assetti organizzativi e funzionali dell'amministrazione di area vasta nel territorio metropolitano romano; b) favorire i processi associativi tra i Comuni del territorio provinciale, nel rispetto della disciplina legislativa statale e regionale in materia; collaborare al processo di razionalizzazione delle società strumentali della Provincia di Roma. Ancora, il dirigente potrà essere chiamato «a coadiuvare - si legge nell'avviso pubblico - il Commissario straordinario nelle relazioni con le altre istituzioni e amministrazioni del territorio; il Commissario straordinario potrà inoltre attribuire al Dirigente altri compiti coerenti con l'incarico dirigenziale». I requisiti? oltre a quelli penalmente previsti da ogni selezione pubblica, la laurea con vecchio ordinamento, magistrale o specialistica, particolare e comprovata qualificazione professionale o, alternativamente, abbiano svolto attività in organismi ed enti - o aziende - pubblici o privati; abbiano conseguito una particolare specializzazione professionale, culturale e scientifica desumibile dalla formazione universitaria, post universitaria, da concrete esperienze di lavoro maturate per almeno un quinquennio nelle pubbliche amministrazioni, ivi compresa la stessa amministrazione provinciale...; provengano da settori della ricerca, della docenza universitaria, delle magistrature e dei ruoli di avvocati e procuratori dello Stato. I maligni di palazzo Valentini si dicono sicuri di sapere già chi vincerà la selezione. La sensazione che si tratti di un avviso ad hoc è infatti forte tra le fila di chi davvero non comprende la ragione di un'assunzione esterna di un alto dirigente in un ente che non solo ne vanta già a decine ma sul quale ancora non si è fatta chiarezza. E sul quale, cosa forse più allarmante, è scesa una nebbia legislativa che sfugge anche al controllo della politica locale, essendo stata quest'ultima tagliata fuori in nome di un risparmio che stride, non poco, con questi 130 mila euro da sborsare. Chissà forse serve un dirigente esterno a capire tutto questo... Sus. Nov.

INFO Riforma Folle quella che ha abolito le province senza decidere se cancellarle del tutto, dando più poteri ai comuni con le città metropolitane o se trasformare gli enti territoriali in secondo livello

Foto: Commissario L'ente provinciale di Roma è guidato dal prefetto Carpino

ROMA

Denuncia Il Comune vuole incassare 247 milioni con le stesse abitazioni alienate nel 2001. Le risorse sono già a bilancio

Gli immobili in vendita? Già costati un salasso

Malcotti: per l'operazione i romani hanno speso dieci milioni. Devono pagare ancora?

Natalia Poggi n.poggi@iltempo.it

Non si sono ancora spenti gli echi dell'imminente maxi-alienazione del patrimonio immobiliare e già si scoprono gli altarini. «La delibera della Giunta Marino sulla alienazione del patrimonio immobiliare è, come si dice a Roma, una sòla» dice Luca Malcotti, dirigente romano del Pdl. In pratica si tratterebbe di un déjà vu in salsa centrosinistra. «La prima Giunta Veltroni con la delibera di Consiglio Comunale n.139 del 10 dicembre 2001 aveva messo in vendita 1245 unità immobiliari del patrimonio comunale ad uso residenziale e non. Affidò poi la gestione della vendita alla società Risorse per Roma - spiega Malcotti - Ebbene i 295 immobili ad uso residenziale e gran parte delle 302 unità non residenziali che secondo Marino, frutteranno ben 247 milioni di euro al bilancio comunale facevano parte dell'elenco di epoca di Veltroni». Com'era andata quella volta? «Il ruolino di marcia prevedeva la vendita delle 1245 unità immobiliari in tre anni. Alla fine del 2004 però le case vendute erano solo 17. Così il Campidoglio decise di prorogare il programma di un anno. Ma anche nel 2005, le vendite rimasero poche decine». Scarse le vendite salato invece il conto dell'operazione per i romani. «Infatti hanno sborsato alla società Risorse per Roma nata per alienare questi immobili che non sono mai stati venduti, nel periodo 2002-2007 circa otto milioni e mezzo di euro. A cui vanno aggiunti, siamo però arrivati alla seconda Giunta Veltroni, i costi della società Campidoglio Finance srl, costituita dopo il flop di Risorse per Roma. Per quest'ultima si parla di circa un milione e mezzo di euro». Fu un'operazione poco chiara? «Bisognava coprire il buco di bilancio. La Giunta decise la cartolarizzazione degli immobili in vendita che consentiva di mettere in bilancio, come anticipo sulla vendita, la somma di 117 milioni di euro. La proprietà del patrimonio fu trasferita alla Campidoglio Finance srl che poi si rivelò una società fantasma, una scatola vuota alla quale dovevano rivolgersi gli inquilini con una domiciliazione fittizia». Perché non si riuscì a vendere nonostante le agevolazioni? «Non c'era obbligo di vendita e molti inquilini non erano interessati a comprare. Poi Risorse per Roma ha fatto pasticci, ad esempio ha sbagliato tutte le stime. È andata bene con le aste». Cosa dire a Marino che ci riprova? «Ci piacerebbe sapere se quelle risorse siano già state messe a bilancio da Veltroni. Inoltre i romani per la vendita degli immobili in questione hanno già speso quasi 10 milioni di euro. Non vorremmo che con la nuova alienazione si prevedano altri incarichi e altre spese. Insomma è ora che qualcuno si assuma la responsabilità degli errori passati».

Foto: Ignazio Marino Il sindaco ha dato l'ok all'alienazione di circa 500 proprietà

Foto: Luca Malcotti Il dirigente del Pdl: Nel 2004 si vendettero solo 17 appartamenti

Foto: Due società fallimentari La gestione del patrimonio affidata prima a Risorse per Roma e poi a Campidoglio Finance srl

Foto: Bilancio di un insuccesso Le delibere non prevedevano l'obbligo di acquisto per gli inquilini Andò decisamente meglio per le aste

NAPOLI

Pompei a caccia di solidità

LUCA DEL FRA

Del Fra pag. 19 I crolli di Pompei Storia di uno sfascio Il nodo ora è la nomina di un direttore in grado di rimettere in sesto l'area RUMORS, RUMOR DI SCIABOLE, MANOVRE RETROSCENICHE SI ADDENSANO SU POMPEI, CELEBRE NEL MONDO PIÙ CHE PER LA SUA BELLEZZA, PER L'INCURIA E IL DILETTANTISMO NELLE ITALICHE POLITICHE CULTURALI, cheologico che vive una ennesima stagione ingloriosa, mentre continuano i crolli. L'ultimo è beffardamente avvenuto proprio su quella via dell'Abbondanza che tutti sanno essere maggiormente a rischio. Un crollo fortunatamente non poderoso, ma poderosamente amplificato dai media, per tirare la volata alla nomina di un direttore a Pompei figura prevista dal decreto Valore cultura -, per rilanciare una situazione in pesante stallo da due anni: a contendersi la poltrona sarebbero Fabrizio Magani e Giuseppe Scognamiglio. Primo e probabilmente unico caso di un funzionario del Ministero degli Esteri distaccato presso una banca, Scognamiglio è stato consulente al Commercio con l'Estero, responsabile delle politiche di sostegno all'internazionalizzazione del sistema economico italiano, è nei consigli direttivi più vari, dall'Abi a Save the children, oltre che promotore della camera di commercio italo-turca e presidente della società editoriale della banca dove è dirigente. E altro ancora, però non s'è mai occupato di cultura, e godrebbe dell'appoggio del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Patroni Griffi e, a quanto pare, dello stesso presidente Enrico Letta. Magani è invece un ottimo storico dell'arte in forza al Ministero per i Beni e le Attività Culturali. A circa quattro anni dal terremoto di L'Aquila, dopo che la gestione commissariale e della Protezione civile pur potendo agire in deroga alla normativa non aveva iniziato alcuna ricostruzione, Magani è divenuto direttore regionale per l'Abruzzo e in breve tempo ha avviato molti cantieri, attraverso i regolari percorsi di legge, con precisi cronoprogrammi su cui chiedergli conto, gestiti con trasparenza sul sito ufficiale della sua direzione. Non è certo l'unico funzionario tecnico-scientifico in grado di far marciare la macchina dello Stato meglio di commissari e supermanager: ad appoggiarlo sarebbe il ministro competente Massimo Bray. I media danno l'immagine dello scontro, oramai annoso, che in questo Paese vede opposti tecnici contro manager per la direzione di entità culturali, ma la cosa convince poco. Perché il profilo di Scognamiglio non è di un manager ma, nella migliore delle ipotesi, di un diplomatico al servizio delle banche, magari ottimo mediatore virtuoso nell'arte del compromesso, nella peggiore delle ipotesi di un lobbista. Il che non significa sia una delle due cose, ma la dice lunga su chi lo sostiene in quanto manager, mentre Magani non è un archeologo e allora perché spostarlo, rischiando di non risolvere i problemi di Pompei e riacutizzare quelli de L'Aquila. Occorre andare oltre la querelle dei nomi per capire quella che oramai appare la più possente rognna della storia dell'archeologia, cioè Pompei e tutti i suoi guai. Siamo nel 2011, le casse svuotate dal supermanager della protezione civile Marcello Fiori per inutili lavori - a dimostrarlo è anche una relazione della Corte dei Conti -, dopo i crolli quasi quotidiani che rimbalzavano sulla stampa come palle di fucile, a Pompei sembra consumarsi la sconfitta definitiva dei commissariamenti e dei supermanager culturali. Sul sito cala però una inquietante immobilità. In quel momento si comincia a parlare concretamente di 105 milioni di euro della Unione Europea (UE) da destinare a Pompei, un iter accelerato dall'allora ministro per la Coesione Territoriale, Raffaele Fitto. Di lì a poco alla Soprintendenza di Pompei viene affiancata Invitalia, con il compito di seguire gli aspetti amministrativi: è un nuovo semi-commissariamento, presentato come salvifico ma rivelatosi al di sotto delle aspettative, tanto che quasi nulla si muove. Entra in scena Giancarlo Galan come Ministro della cultura: il suo famigerato Decreto salva Pompei, in realtà svuota ulteriormente le casse della Soprintendenza - senza tuttavia intaccare i fondi Ue che non potevano essere distratti -, e scardina una parte della tutela intorno all'area archeologica, ipotizzando la creazione di edifici per il turismo da costruire in

deroga alla normativa. Scende subito in campo una non meglio precisata cordata di imprenditori campani, che trova sponda politica in Scilipoti, e si mette a disposizione. Attenzione, non per dare danaro a Pompei, ma prenderne: realizzando quelle strutture che il decreto prevederebbe con soldi non loro ma pubblici (forse i 105 mln della Ue?). Nello stesso periodo un consorzio di aziende francesi, queste sì pronte a dare di tasca loro decine di milioni di euro per ulteriori restauri sul sito vesuviano, si è dileguato nel nulla, e vagli a dar torto visto quanto accadeva - altro che partecipazione dei privati, quelli che davvero vogliono dar soldi li facciamo scappare. Entra in scena il Governo Monti, nel 2012 nasce il Grande Progetto Pompei (GPP) da realizzare con i 105 mln Ue, una gioiosa macchina da guerra con dentro 4 ministeri, la presidenza del Consiglio, sempre Invitalia e la prefettura antimafia a vegliare sui bandi perché, si disse, quelli di Pompei non dovevano essere inquinati dalla camorra, quasi gli altri bandi godessero invece di una franchigia. Il piano, da un punto di vista archeologico curato dal Segretariato generale del Mibac, sbandiera una mezza dozzina di importanti interventi, per lo più risalenti a una decina di anni prima, all'epoca della soprintendenza di Pier Giovanni Guzzo, e mai realizzati nel successivo periodo della spendarella commissariale. È però un progetto culturalmente non ineccepibile: Pompei non abbisogna tanto e solo di progetti speciali ma, come dimostrano i crolli recenti, ha soprattutto urgenza, si sottolinea urgenza, di triviale manutenzione, che sarebbe ordinaria in un sito archeologico ma non si riesce a fare per la mancanza di personale specializzato. Difficile poi sfuggire all'impressione che rispetto all'ordinario i piani faraonici siano ben spendibili a livello di immagine. Parola d'ordine del GPP è comunque «sinergie», termine che ama essere usato nelle conferenze stampa dal tempo dei socialisti craxiani che lo nobilitarono, ma fin da allora si traduce spesso o in compromessi talvolta consociativi, oppure in una macchina burocratica immobile. Forse prevedibilmente e, ahimè, anche previsto, a Pompei si verifica la seconda ipotesi: lo stallo continua. Estate 2013, un nuovo rapporto Unesco al calor bianco minaccia velatamente di togliere il patrocinio al sito, mentre si fa reale il rischio di perdere i 105 mln UeE per scadenza termini. Si prova a correre ai ripari con il decreto Valore cultura, dove si torna all'idea di un plenipotenziario, un direttore con ampie deroghe che tanto assomiglia a un commissario straordinario. In sede parlamentare al momento della conversione in legge è aggiunto un vicedirettore, figura di non chiara funzione burocratica, dunque probabile omaggio alle larghe intese. Oltre le buone intenzioni di tutti, il solo elenco di queste iniziative, percorse da un certo nervosismo normativo e forti incertezze politico-culturali, sembra convergere in un punto. Sorge lo spontaneo dubbio che ancora una volta il problema non sia Pompei ma i 105 mln dell'Ue, per i quali sarebbe in corso uno scontro di potere. Certo sommerso ma senza esclusione di colpi e dove si fronteggiano politica, impresa, clientelismi, allegre cordate e su cui pesa anche l'ombra della criminalità organizzata. Forse in questa luce si spiegano le titubanze, le pressioni, i minuetti istituzionali e i vestalici furori di questi giorni intorno alla nomina di un direttore per Pompei, che si troverà a dover fare in fretta e a rivedere profondamente il piano stilato due anni fa, già allora inadeguato.

Foto: Un manager o un tecnico? Dietro i minuetti istituzionali ci sono soprattutto i 105 milioni dell'Ue per i quali sarebbe in corso una battaglia di potere, dove si fronteggiano non solo politica e impresa Pompei, crollo del muro perimetrale della domus del Moralista

CON I CONTI DEI NOVE MESI APPROVATO L'ACCONTO SUL DIVIDENDO DI 0,25 EURO PER AZIONE **Da Acea 27 milioni al Comune**

Ricavi in lieve flessione, ma forte crescita per ebit, ebitda e utile netto. Confermati i target per fine anno. E adesso l'utility capitolina si concentra sulla riorganizzazione
Angela Zoppo

Circa 27 milioni di euro nelle casse disastrose di Roma Capitale, gravate da un deficit superiore agli 800 milioni di euro. A tanto ammonta l'assegno che Acea si appresta a versare al suo azionista di maggioranza, dopo che il cda ha approvato un acconto sul dividendo dell'esercizio in corso pari a 0,25 euro per azione, in aumento rispetto agli 0,21 euro della cedola semestrale maturata nel 2012. L'anticipo verrà pagato una volta acquisito il parere favorevole della società di revisione Ernst & Young, e magari servirà anche a distendere un po' i rapporti tra il sindaco, Ignazio Marino e l'ad Paolo Gallo. La decisione è stata presa dal board che ha esaminato i conti al 30 settembre, chiusi con ricavi a 2,6 miliardi di euro, leggermente in ribasso (-0,9%) rispetto a quelli dei primi nove mesi 2012, e un forte incremento di ebitda (545,4 milioni di euro, +12,5%) ed ebit (279,1 milioni di euro, +26,1%). L'utile netto è salito a 113,4 milioni di euro (+79,4%). La performance del margine operativo lordo viene attribuita alla politica di controllo e riduzione dei costi e al positivo contributo di tutte le aree di business: Idrico per il 48%, Reti per il 34%, Energia per l'11%, Ambiente per il 6% e infine la capogruppo per l'1%. Secondo l'ad Gallo, «la grande attenzione posta in questi mesi alla gestione ha consentito alla società di migliorare tutti gli indicatori rispetto all'analogo periodo del 2012 come evidenziato, in particolar modo, dalla significativa crescita dell'ebitda e dell'utile netto. Le azioni che abbiamo recentemente messo in atto sul controllo del capitale circolante e sull'aumento della flessibilità finanziaria del gruppo stanno portando i primi risultati positivi, come peraltro evidenziato dalla recente revisione dell'outlook (da negativo a stabile) da parte dell'Agenzia di rating Standard & Poor's». Soddisfatto anche il presidente Giancarlo Cremonesi, che si aspetta per Acea una chiusura positiva anche per l'ultimo trimestre dell'anno e conferma al mercato i target di crescita fissati per fine esercizio. Ora l'utility capitolina può concentrarsi sulla riorganizzazione interna: già approvata la fusione di Acea Energia holding in Acea Energia (si veda anche MF-Milano Finanza del 9 novembre scorso) la prossima operazione prevede l'accorpamento in Acea Produzione di Acea Rse ed Ecogena, sempre nell'area Energia. (riproduzione riservata)

ACEA quotazioni in euro 8 € +0,44% IERI

Foto: Ignazio Marino

MILANO

MANIFESTAZIONE DELLA LEGA

Milano in piazza contro le tasse di Pisapia: UN MILIARDO IN 3 ANNI

I leghisti contestano gli aumenti di Imu, Irpef, multe, biglietti Atm e altre imposte. Oltre al dilagare dell'illegalità, a partire dai campi rom

Una manifestazione per dire basta alle tasse di Pisapia che in tre anni ha chiesto ai milanesi un miliardo di euro. Questo l'obiettivo della protesta di piazza organizzata ieri pomeriggio dalla Lega Nord milanese contro i rincari decisi dall'amministrazione comunale di Giuliano Pisapia, rappresentato ironicamente come Dracula in un manifesto divenuto simbolo del presidio del Carroccio che contesta al sindaco gli aumenti di Imu, Irpef, multe, biglietti Atm e altre tasse. Oltre a una minore sicurezza cittadina dovuta a politiche troppo permissive verso rom e immigrati, unite a un dispiegamento insufficiente delle forze dell'ordine, soprattutto nelle periferie. Partita da piazza della Scala, davanti a Palazzo Marino, la manifestazione ha registrato un'ampia partecipazione da parte di tutte le sezioni milanesi del Carroccio e di semplici cittadini che si sono uniti al corteo guidato dal Segretario della Lega Lombarda Matteo Salvini, al cui fianco erano presenti i consiglieri comunali Igor Iezzi, Massimiliano Bastoni e Alessandro Morelli, oltre all'assessore provinciale con delega alla Sicurezza Stefano Bolognini. «Milano che non si arrende!», ha scritto su Facebook Salvini postando una foto dell'inizio della protesta davanti alla sede del Comune a Palazzo Marino, "circondato" da bandiere leghiste e uno striscione recante la scritta: "Pisapia vergogna, a Milano solo tasse e meno servizi". «In tre anni Pisapia ha preso un miliardo in più dalle nostre tasche - ha spiegato Salvini -. L'addizionale comunale Irpef è passata da zero a una media di 184 euro per milanese, dove la media nazionale è 140. Gli aumenti riguardano inoltre la tassa sui rifiuti, i biglietti Atm, la tariffa per l'ingresso nella tassa di soggiorno e la Cosap (Canone per l'occupazione permanente di spazi e aree pubbliche, ndr), un vero e proprio salasso per i milanesi, quantificato come un miliardo di tasse imposte in meno di tre anni». «Pisapia ha anche la responsabilità di aver sferrato colpi duri all'economia di Milano - ha continuato l'esponente leghista - dove, fra tasse sul commercio e Area C, migliaia di attività, già colpite dalla crisi economica, sono state costrette a chiudere. Noi ci ribelliamo a tutto questo». «La montagna di soldi che Pisapia ci ha "prelevato" non corrispondono più a servizi offerti ai cittadini - ha sottolineato il capogruppo della Lega a Palazzo Marino Morelli -. Una stangata da un miliardo di euro che però non tornano indietro ai milanesi. Lo stesso centrosinistra non crede più alle promesse che ha fatto in campagna elettorale». Secondo l'assessore provinciale Bolognini il sindaco ha inoltre «chiuso gli occhi sul problema della sicurezza che si sta acuitizzando in alcune aree della città dove si registrano accampamenti rom illegali e un aumento delle case occupate. Gli amministratori di questa città sono più propensi a tollerare che a mostrare volontà di intervenire, o quanto meno di controllare. A noi non resta che vedere Milano ogni giorno più piena di ambulanti abusivi e periferie degradate».

L'assessore Girlando sul DI 102/2013: "Si sceglie tra cinque opzioni e dal 2014 si cambia nuovamente"

Tarsu, si ricomincia da zero 20 giorni per definire la tassa

Il Consiglio comunale sospende la delibera Bianco. Scadenza il 30 novembre

Melania Tanteri CATANIA- Via libera del Consiglio comunale al Piano di sicurezza aeroportuale e al Piano triennale delle Opere Pubbliche. L'assemblea cittadina, la settimana scorsa, ha infatti approvato le due delibere proposte dall'amministrazione comunale: la prima, approvata con 23 voti favorevoli e 11 astenuti su 34 presenti, relativa alla necessità di mitigare le eventuali conseguenze di incidente aereo e la seconda, approvata in seconda battuta con 20 voti a favore su 26 presenti, necessaria per portare avanti le opere cantierabili. Quest'ultima delibera, predisposta dall'amministrazione precedente nel marzo del 2013, contiene tra le altre cose, l'intervento relativo alla viabilità del nodo Gioeni per la realizzazione del sottopasso di via Grassi, opera fondamentale per snellire il traffico lungo la Circonvallazione. L'opera, per un importo di 2,3 milioni di euro è stata infatti inserita tra i 17 emendamenti che la nuova Giunta comunale ha aggiunto alla proposta di deliberazione. Oltre il sottopasso, in tema "Gioeni" al piano triennale è stato aggiunto anche un emendamento per la sistemazione a verde della rotonda, per un importo di 800 mila euro. È stata sospesa, invece, la delibera che istituisce l'applicazione della Tares, la nuova tassa sulla raccolta dei rifiuti solidi urbani. Il documento, che aveva iniziato il suo percorso nel settembre scorso ed era stato esaminato dalle commissioni di merito prima di andare in aula, a causa, non può infatti ancora essere discusso in aula, come ha spiegato l'assessore al Bilancio Giuseppe Girlando. "Il 29 ottobre - ha spiegato il rappresentante della Giunta Bianco - la legge di conversione del decreto legge 102 del 2013 ha consentito, per il solo anno in corso, di scegliere tra cinque opzioni di sistema tariffario: Tia 1, Tia2, Tarsu, Tares semplificata e Tares. In ragione di questa opportunità e considerando che nel 2014, in ogni caso, il sistema delle tariffe dovrà nuovamente essere cambiato - ha proseguito l'amministrazione ha deciso di riconsiderare la possibilità di semplificare al massimo per i cittadini il sistema di pagamento, evitando ulteriori incertezze che un sistema normativo nuovo avrebbe certamente comportato". Delibera sospesa, dunque, in attesa che, in questa settimana appena iniziata venga scelto il miglior sistema di pagamento e venga predisposto il nuovo documento da inviare all'esame del Consiglio. Stando alle intenzioni espresse dall'amministrazione, comunque, l'orientamento sarebbe quello di spalmare su tutte le categorie che pagano la tassa sui rifiuti, gli aumenti previsti - che vanno dall'8 all'11 per cento - per coprire l'intero costo del servizio. La Tares, infatti, a differenza della Tarsu che veniva calcolata sull'estensione della casa e, quindi, sui metri quadri, è calcolata anche sui componenti del nucleo familiare, con gravi conseguenze per le famiglie numerose, come evidenziato più volte dal consigliere comunale di opposizione Sebastiano Anastasi e come sottolineato dagli esponenti di Confcommercio che avevano chiesto all'amministrazione di ritirare la delibera e predisporre una nuova. In ogni caso, la decisione dovrebbe essere presa a giorni, dal momento che la scadenza per l'applicazione della tassa sui rifiuti è fissata per il 30 novembre.